

193.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	11671	AVOLIO 11700
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	11718	BARCA 11717
Proposte di legge:		CALDORO 11708
(<i>Annunzio</i>)	11671	CAPRARA 11689
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11718	CIAMPAGLIA 11707
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11671	COMPAGNA 11695
(<i>Svolgimento</i>)	11675	COVELLI 11712
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	11718	DE LORENZO FERRUCCIO 11705
Mozione (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli:		MEZZA MARIA VITTORIA 11710
PRESIDENTE	11675	NATALI, Ministro dei lavori pubblici 11676
ACHILLI	11714	11693, 11717
ALFANO	11697	RICCIO 11704
		SCOTTI 11708
		ZANIBELLI 11716
		Commemorazione del deputato Giulio Pastore:
		PRESIDENTE 11671
		RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri 11674
		Ordine del giorno della seduta di domani 11719

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Terranova, Urso e Vassalli.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PISICCHIO e IANNIELLO: « Proroga della legge 12 marzo 1968, n. 334, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e per l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura » (1964).

Sarà stampata e distribuita. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifica all'articolo 97 del codice civile, concernente i documenti per le pubblicazioni matrimoniali » (*Approvata dal Senato*) (1585), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati AZIMONTI ed altri: « Modifiche alla legge 29 novembre 1965, n. 1323, riguardante norme per la sistemazione del rapporto finanziario esi-

stente tra lo Stato e la cooperativa marinara " Garibaldi " » (1393), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa del deputato DE MARIA: « Integrazione della composizione del Consiglio provinciale di sanità, di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 11 febbraio 1961, n. 257 » (1267), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Commemorazione
del deputato Giulio Pastore.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*).

Onorevoli colleghi, sono trascorsi pochi giorni da quando ci siamo raccolti nel ricordo di Fernando Santi. Ed oggi dobbiamo ricordare un altro esponente del movimento operaio di recente scomparso: Giulio Pastore.

Le figure di questi sindacalisti che ci hanno lasciato in questi ultimi mesi - Giacomo Brodolini, Renato Bitossi, Fernando Santi e adesso Giulio Pastore - avevano alcune caratteristiche in comune, dall'estrazione sociale alla formazione politica, dall'immediata opposizione al fascismo alla partecipazione alla Resistenza e alla manifestazione completa della loro personalità nel primo dopoguerra. Tuttavia esse ci si presentano con una loro precisa e ben definita individualità.

L'individualità di Giulio Pastore è di quelle che non si possono confondere e dimenticare. Egli ha lasciato una impronta precisa in tutta la sua azione di protagonista del sindacalismo italiano, di parlamentare e di uomo di governo. Lo stesso volto esprimeva il suo temperamento: coraggio, energia, tenacia. Non impropriamente fu definito un giorno « un mastino che lottava per gli altri, a testa bassa ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

Ma un'altra definizione, che risale ad oltre mezzo secolo fa, mette in luce l'inizio della sua esistenza fatta di stenti, di rinunzie.

A soli dodici anni, in seguito alla morte del padre, un lattoniere novarese, Giulio Pastore cominciò a lavorare come manovale in uno stabilimento di Borgosesia. E nell'ambiente, fu da tutti indicato come il « fanciullo operaio ».

A quindici anni si era trasferito in una fabbrica di Varallo Sesia e già si distingueva come sindacalista precoce. Ma fu tre anni dopo che egli visse un avvenimento fondamentale per lui, e per tutto il sindacato cattolico: l'incontro con Achille Grandi, che ne intuì l'intelligenza e l'ardore.

Questi particolari della prima parte della sua vita confermano quello che già dissi in occasione della commemorazione di Fernando Santi. Quei giovani contestavano con i fatti, in modo positivo, guidati da una fede e mirando a fini ben determinati. Ancora adolescenti si dimostravano già pronti ad affrontare gli impegni difficili e direi drammatici che il destino del nostro paese stava tessendo per gli uomini della mia generazione.

E il primo impegno fu la resistenza al fascismo, finché questa fu possibile, e cioè fino ai primi del 1927, quando fu violentemente soppresso il settimanale cattolico che Pastore dirigeva a Monza.

Egli ricominciò tutto da capo. Lavorò come fattorino in una banca e operò nei movimenti cattolici. Nel 1942 fa già parte della direzione clandestina della democrazia cristiana; alla caduta del fascismo si incontra con Di Vittorio e Lizzadri. Dopo l'8 settembre è l'anima del movimento clandestino sindacale e organizza il grande sciopero generale di protesta a Roma. La manifestazione provoca l'arresto e la detenzione a *Regina Coeli* dove rimane fino alla liberazione, sfuggendo per un puro caso alla fucilazione insieme a Bruno Buozzi, ucciso alla Storta.

L'impegno di Pastore nei primi anni della rinascita e della ricostruzione democratica del paese fu totale e rivelò in pieno la vitalità dell'uomo e la sua completa dedizione alla missione prefissa. Era padre di nove figli e li amava quanto il suo grande cuore poteva, ma soleva dire che in quel momento egli doveva preoccuparsi anche di un'altra grande famiglia, quella di tutti i lavoratori italiani e quindi non doveva concedersi nessuna sosta. Tanto più che i problemi delle classi lavoratrici erano pressanti e si moltiplicavano vertiginosamente in quel periodo di rapidi mutamenti sociali.

È forse stato proprio il ritmo incessante di quella sua milizia sindacale ad anticiparne la fine; forse il suo cuore cominciò a logorarsi proprio in quegli anni convulsi e difficili nei quali egli assolse gravi e storici compiti.

In momenti difficili successe — dopo Giuseppe Rapelli — al suo amico e maestro, l'indimenticabile Achille Grandi, quale segretario generale della CGIL, nella quale recò « un supplemento d'anima ». Fondò le ACLI, di cui fu anche il primo segretario generale, precisandone compiti e programmi. Quindi dette vita alla CISL, che guidò per oltre un decennio, in dure battaglie in difesa dei lavoratori.

Si preoccupò sempre di una « scuola » per coloro che dovevano battersi per la classe operaia e formò una *équipe* di giovani sindacalisti, che oggi sono in prima linea nel sindacalismo italiano.

Era un combattente nato, severo e critico fino all'asprezza, con gli avversari, con gli amici, ma prima di tutto con se stesso. Precisamente per questo era stimato anche da chi egli si trovava occasionalmente a contrastare. Profonda era la stima che di lui aveva Giuseppe Di Vittorio. Militavano su sponde diverse e tuttavia erano animati da comuni propositi: il riscatto della classe operaia e fare la politica con le mani pulite.

Non amava i compromessi, le debolezze, i cedimenti. Dieci anni fa, in una situazione sindacalmente « calda », disse durante un discorso: « La giovane democrazia italiana, anziché attardarsi in vecchie stantie polemiche che la dividono, deve buttarsi coraggiosamente sulla strada delle riforme ».

Pure indotto, dalla dialettica politica che contrassegnò la nostra storia di venti anni fa, a determinate decisioni, egli ebbe sempre nel cuore l'unità dei sindacati e questo sogno coltivò anche quando le varie vicende sembravano averlo definitivamente smentito.

D'altra parte aveva un suo preciso concetto dell'autonomia del sindacato. In un discorso di ventidue anni fa disse: « Continuerò a battermi contro la strumentalizzazione politica del sindacato. I sindacati sono una cosa, i partiti un'altra ».

Inspirandosi a questi criteri, egli svolse la sua azione sindacale nell'esclusivo interesse dei lavoratori che egli considerava presenti, non solo nell'opera quotidiana dei campi e delle officine, ma anche in quella più ampia e responsabile della costruzione dello Stato democratico. Egli voleva cioè che sempre più i lavoratori partecipassero alle decisioni fon-

damentali del paese e diventassero « da oggetto a soggetto della vita nazionale ». A questa convinzione egli non venne mai meno; ad essa informò tutti i suoi atteggiamenti; da essa nacquero certe sue iniziative fondamentali, che si possono riassumere in alcuni punti fondamentali.

Egli si batté per lo sganciamento delle industrie di Stato dalla Confindustria. Da lui partì la prima proposta di scala mobile per garantire ai lavoratori il potere d'acquisto dei salari. Insisté sempre per una definizione del carattere « sindacale » delle confederazioni, quale presupposto per una nuova più genuina unità di tutti i lavoratori. Infine dette l'avvio all'azione meridionalista dello Stato italiano.

Con l'inizio dell'impegno meridionalista comincia un altro periodo della vita di Giulio Pastore. Nominato ministro per il Mezzogiorno e per le aree depresse, egli, che non aveva mai dimenticato l'amara esperienza fatta fra i contadini e gli operai sin dall'infanzia, si trovò ad affrontare un compito particolarmente congeniale, quello cioè di risolvere i problemi strutturali della società contadina del sud.

Il figlio del lattoniere novarese, il manovale dodicenne, l'ex fattorino di banca che aveva sempre lavorato e operato nel nord, con amore e trepidazione (sentimenti pudicamente celati in una scorza di « duro » ligure cresciuto nel forte Piemonte), con animo di vero cristiano si accostò ai fratelli lavoratori del meridione, si occupò delle loro questioni generali e particolari e spesso anche personali e visse una delle pagine più belle della sua esistenza.

Le visite di Pastore nel sud potrebbero far scrivere un libro di aneddoti ricchi di insegnamenti umani.

Ma egli non era uomo di troppo lunghi indugi sentimentali, era un realista e soffocava la commozione e l'ardore applicando la sua lucida intelligenza e i principi di una dottrina che era scaturita dall'esperienza pratica e da diligenti studi.

Intorno ai problemi del Mezzogiorno egli suscitò infatti, oltreché premure e interessanti, una attenzione sociologica nuova, che investiva la politica più generale di tutte le aree depresse. Nel Mezzogiorno, insomma, trovò spazio per l'applicazione di nuove moderne teorie di sviluppo e di riscatto delle classi diseredate.

Nel Parlamento e nel Governo egli non dimenticò mai la sua origine e la sua natura di sindacalista e la sua vocazione di meridio-

nalista. Quale deputato ispirò la sua azione ad una coerenza e ad una concretezza che nessuno di noi, che l'abbiamo visto in questa aula fino a poco tempo fa, potrà mai dimenticare. La carica di ministro non offuscò mai la sua coerenza di uomo di fede.

Giulio Pastore era uomo pronto a rinunciare a qualsiasi carica pur di sentirsi in pace con la propria coscienza di galantuomo e di uomo libero. E lo dimostrò con i fatti. Questo nobile modo di sentire lo si trova mirabilmente espresso in queste sue parole, che suonano di ammonimento per tutti: « Non reputo in alcun modo positivo per il paese il perpetuarsi di incoerenti comportamenti quando si partecipa a posti di responsabilità nella guida politica del paese ».

Così poteva pensare e scrivere Giulio Pastore perché la sua vera ambizione era quella di servire solo la classe lavoratrice e la nazione.

L'aspirazione più profonda che Giulio Pastore recava nel suo animo era questa: trasferire all'interno della classe politica una sensibilità e un costume nuovi, sensibilità e costume che egli riteneva potessero essere offerti prevalentemente dalla classe lavoratrice, a suo avviso chiamata ad essere l'artefice di uno Stato nuovo. Uno Stato nel quale la giustizia sociale dovesse avere come condizioni primarie la tutela della dignità e il rispetto della persona umana.

Nel continuo richiamarsi a queste condizioni, Giulio Pastore si riferiva anche a quei principi religiosi e morali che osservò con la stessa fedeltà con la quale servì il sindacato e il suo partito.

Onorevoli colleghi, Giulio Pastore c'è stato strappato in modo repentino. Io ebbi modo di visitarlo all'ospedale poco dopo l'improvvisa operazione, ma non tornai in questo palazzo con la previsione della sua fine. Quando la notizia di questa mi giunse, il dolore fu acuto. Improvvisamente essa spegneva nell'animo mio la speranza che l'amico carissimo potesse superare il male che l'aveva colpito.

Ma, nonostante la crudele repentinità della sua morte, non è sembrato a nessuno che Giulio Pastore lasciasse qualcosa di incompiuto. Era infaticabile e ordinato e al termine della sua giornata, come il servo della parabola cristiana, poteva presentarsi a tutti dimostrando di avere concluso il suo lavoro, di avere assolto con scrupolo il suo compito. Uomo al servizio dell'uomo, lavoratore per i lavoratori, è scomparso d'improvviso, lascian-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

docci nel dolore, ma dopo averci arricchito di doni fino all'ultimo.

Questa consapevolezza avrà confortato certamente la moglie e i nove figli, che dal padre hanno ereditato l'esempio di una vita onesta, tutta dedicata ad una nobile e grande causa.

Alla famiglia di Giulio Pastore e agli amici del gruppo democristiano rinnovo qui, oggi, il nostro vivo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spontanea e sentita è l'adesione del Governo e mia personale alle nobilissime parole con cui ella, signor Presidente, ha commemorato l'amico e collega Giulio Pastore.

Ella ha detto parole toccanti e vere, signor Presidente, che hanno messo in luce come in lui, alle doti di cuore e di umanità, si unisse una severa coscienza morale ed un'alta coscienza politica, una schiettezza di giudizio temperata da una visione comprensiva delle cose e degli uomini, una fermezza ed una coerenza mai venute meno.

Io credo che l'omaggio più vero che possiamo rivolgere alla sua memoria è appunto — come ella ha fatto — ricordare la sua umanità.

Figlio del popolo, operaio, la sua prima vocazione è il sindacalismo che lo colloca giovanissimo e appena ventenne vicino ad Achille Grandi a Monza. Da qui — siamo nel cuore del cattolicesimo sociale — ha inizio la lunga, coraggiosa attività di Pastore, che lo vedrà in prima fila nella vita sindacale e pubblicistica cattolica, poi nella Resistenza romana vicino a De Gasperi, e quindi protagonista di primo piano in tutti i più significativi avvenimenti della nostra vita democratica.

Al di là degli episodi, due caratteristiche è possibile cogliere in questa lunga milizia: la molteplicità dei campi d'impegno e, nello stesso tempo, la sua sostanziale unitarietà. Dal settore dell'impegno religioso e dell'apostolato sociale a quello dell'attività sindacale vera e propria, a quello, infine, dell'azione politica di partito, in Parlamento e al Governo, è in Giulio Pastore uno sviluppo ed un passaggio coerente, un approfondimento e mai un abbandono dei primi slanci e delle prime

convinzioni ideali. Il suo è, sì, e tale resta, prima di tutto un contatto sostanziale con gli umili, con i ceti che chiedono giustizia; ma esso non si ferma ad una solidarietà certo genuina ma come avulsa dalle condizioni reali che possono rendere possibile, sul piano generale, una società più giusta.

Cogliamo in Giulio Pastore quasi una figura del lento maturare nel movimento cattolico della coscienza sociale in coscienza sindacale e, quindi, in coscienza politica.

Un passaggio che egli delinè, nella sua concezione e nella sua attività di sindacalista, rimasta centrale nella sua esperienza, come esigenza di trasformazione e di rinnovamento della società civile e che sottolineava sempre come il problema fondamentale della classe lavoratrice fosse innanzi tutto un problema di autoelevazione. Si sentiva in questo lo spirito dell'autodidatta, una delle poche cose di cui era giustamente fiero; ma in senso ben preciso, e cioè come la sfida che sta dinanzi alla classe lavoratrice di dimostrare a se stessa la propria capacità di assumere responsabilità di classe dirigente.

È un pensiero fondamentale nella sua concezione che ebbe modo di esprimere più volte e in modo particolare all'atto dell'assunzione di un incarico di Governo particolarmente significativo.

« Per quello che ci riguarda da vicino — ebbe occasione di dire — il movimento sindacale cui abbiamo dato vita si presenta appunto col carattere di novità, rispetto alle esperienze passate, soprattutto per il seguente motivo: per noi il problema della classe lavoratrice italiana... si pone prima di tutto come problema di acquisto di consapevolezza della propria posizione e della propria funzione nell'ambito dell'attuale situazione storica del nostro Paese ». « Da tale premessa — proseguiva Pastore — scaturisce una serie di conseguenze pratiche di notevole importanza: nuova impostazione del rapporto partito-sindacato sul piano del rispetto reciproco, dell'autonomia di ciascuno; nuovo atteggiamento delle classi lavoratrici rispetto allo Stato e al diritto...; nuovo modo di proporre la soluzione dei problemi della classe lavoratrice nella riaffermazione dell'intima connessione tra progresso economico e progresso sociale... ».

Era una visione matura della funzione del sindacato che riaffermò all'atto di assumere il ministero vedendo nel suo passaggio al Governo, come egli stesso ebbe a dire, « una linea di continuità ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

Dell'amico Pastore, dunque, al di là dei meriti indiscutibili che egli si è acquisito al servizio del paese, e in particolare del Mezzogiorno, cui dedicò tutte le sue energie, questo ricorderemo come lascito morale e politico. E cioè questa lezione di coerenza e di intelligenza; questo contributo all'esaltazione reale del sindacato come forma responsabile di progresso non solo settoriale, ma generale, quale componente cioè della classe dirigente del paese che sente il dovere e l'interesse di guardare al di là dei traguardi parziali, al rinnovamento democratico nel segno della giustizia e del progresso di tutta intera la comunità nazionale.

E di lui ricorderemo la passione, la natura schietta e leale, quel suo trasferire lo spirito genuinamente popolare nella vita politica, fatto di semplicità e di umanità.

È avendo questa immagine di lui dinanzi agli occhi della nostra memoria, che desidero, con la gratitudine per l'insegnamento che egli ci lascia, rinnovare alla vedova, ai figli ed ai familiari, nonché a lei, signor Presidente, e alla Camera dei deputati, l'espressione del commosso cordoglio e le condoglianze più sentite del Governo e mie personali per la scomparsa di Giulio Pastore: una grave perdita per tutti noi.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BIAGIONI, PICCINELLI e CERUTI: « Modificazioni alle disposizioni della legge 18 marzo 1968, n. 413, concernente la soppressione dell'Ente autotrasporti merci » (1752);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei tenenti di vascello del ruolo speciale e dei capitani del ruolo speciale dei Corpi del genio navale e di commissariato della marina militare » (1737);

MANCINI VINCENZO, BELCI, ANSELMI TINA, ERMINERO, BRESSANI e BOFFARDI INES: « Riliquidazione delle pensioni di invalidità con decorrenza anteriore al 1° maggio 1968 a favore dei pensionati che hanno continuato a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi » (1907).

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Caprara e dello svolgimento delle congiunte interpellanze e interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale sulla mozione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare. La prego di rispondere anche alla seguente altra interrogazione frattempo presentata sull'argomento oggetto del presente dibattito:

Conte, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia informato: che con puntuale frequenza negli ultimi decenni si sono verificati fenomeni franosi, interessanti la fascia periferica prima e la parte centrale poi (gennaio 1969) del " rione Terra " (quartiere con settemila abitanti) del comune di Pozzuoli, che minacciano la pubblica incolumità e danni irreparabili ad opere di inestimabile valore archeologico esistenti nella zona; che, nonostante nel 1966 le autorità comunali e provinciali con il richiesto aiuto dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici e del servizio geologico del Ministero dell'industria e commercio abbiano individuato i pericoli determinati dal mare che frange ai piedi del promontorio; dai fenomeni di bradisismo; dall'esistenza di gallerie che s'intrecciano nel sottosuolo, delle quali non si conoscono la stabilità e il percorso; dell'azione degli scarichi sia di acque meteoriche sia nere che infiltrandosi nelle fessurazioni createsi nel sottosuolo favoriscono il fenomeno di disgregazione della massa tufacea; niente è stato fatto se non: a) la rifioritura di una scogliera che protegge parzialmente il promontorio; b) lo sgombero di alcune abitazioni senza per altro garantire un alloggio ai cittadini interessati; c) l'approvazione da parte del comune di un progetto di fogne che da circa due anni attende ancora l'approvazione ed il finanziamento degli organi superiori competenti. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non ritenga opportuno, congiuntamente ai ministri dell'industria e commercio e della pubblica istruzione, incaricare una commissione per un esame più approfondito della situazione perché, sulla base delle risultanze, anche se solo confermassero quanto nel passato accertato, si uti-

lizzino le norme vigenti per: 1) garantire la pubblica incolumità con la realizzazione delle opere necessarie; 2) garantire la difesa dei valori culturali della zona; 3) costruire un adeguato numero di alloggi per gli abitanti sgombrati e per quelli eventualmente da sgombrare; 4) assicurare il risarcimento dei danni ai cittadini proprietari » (3-02167).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'opinione pubblica è stata colpita da eventi dolorosi che hanno rappresentato il triste risultato di una crescita urbana caotica, spesso condotta in spregio delle più elementari norme che devono costantemente presiedere allo sviluppo delle città.

La città di Napoli è oppressa non soltanto da quello che per molte metropoli è uno dei più gravosi problemi da risolvere, e cioè l'esigenza di rendere l'assetto urbanistico e territoriale più razionale, equilibrato e maggiormente adeguato alle nuove dimensioni urbane. Essa vede compromesse, in assenza di decisivi interventi risanatori, anche le stesse fondamenta su cui poggia il tessuto urbano, per le gravi carenze che presenta la situazione del suolo in alcune zone deteriorate dagli interventi speculativi del passato e con infrastrutture fognarie del tutto vetuste ed insufficienti.

Gli organi governativi, e tra questi il Ministero dei lavori pubblici, nella cui competenza rientrano molti dei difficili problemi che si sono indicati, hanno da tempo ben presente la situazione e sono consapevoli della necessità e dell'urgenza di decisivi interventi.

Certo i problemi di una città come Napoli non sono soltanto urbanistici, ma riguardano anche la vasta tematica dello sviluppo economico e della crescita dei vari settori produttivi, in particolare di quello industriale, il solo che può assicurare un elevato e stabile livello di occupazione.

Sui problemi di sviluppo economico, sul significato delle scelte compiute ai diversi livelli, sulle iniziative in corso, il Governo ha già ampiamente riferito attraverso le esaurienti dichiarazioni rese al Senato dal sottosegretario di Stato per il bilancio, onorevole Barbi, rispondendo alla interpellanza del senatore Fermariello. In questa sede il Governo intende affrontare specificamente i problemi connessi con l'assetto urbanistico, con l'attività edilizia, con le esigenze di salvaguardia della sicurezza del suolo e del sottosuolo. Problemi di grande importanza, soprattutto in

una situazione gravemente compromessa come quella di Napoli, in quanto la loro risoluzione condiziona anche l'ordinato sviluppo delle attività economiche in generale.

Tali problemi, pur riguardando in modo particolare la città di Napoli, investono la complessa realtà dell'area metropolitana proprio perché, al di là dei confini amministrativi, le condizioni e le prospettive di Napoli mal si prestano a essere considerate al di fuori del complessivo quadro territoriale.

Esaminando gli aspetti di più generale interesse e riservandomi anche di illustrare, in occasione dei singoli punti trattati, i temi di portata più circoscritta toccati dagli onorevoli colleghi, certamente possiamo affermare che in questo quadro importanza fondamentale riveste la situazione urbanistica di Napoli.

Occorre a tale proposito mettere preliminarmente in rilievo che nel dopoguerra il disordine urbanistico-edilizio ha investito in maniera progressiva praticamente l'intero territorio nazionale, manifestandosi in modo particolarmente accentuato nelle zone in cui si è verificato un processo accelerato di sviluppo urbanistico, anche per effetto dei movimenti migratori dovuti alla trasformazione industriale del paese. I motivi per i quali tale fenomeno ha potuto raggiungere proporzioni così notevoli sono da ricercare essenzialmente nella mancanza di strumenti urbanistici e nella inadeguatezza e nella frequente inosservanza di quelli esistenti, nel fenomeno delle lottizzazioni divenute negli ultimi anni, in assenza di qualsiasi disciplina urbanistica nella maggior parte dei nostri comuni, l'unico strumento di attuazione di iniziative edilizie di notevole rilevanza.

Di fronte a questa situazione, fino all'entrata in vigore della legge-ponte le possibilità di intervento dell'Amministrazione dei lavori pubblici, cui è affidato il controllo sull'attività urbanistica e costruttiva del paese, sono state limitate dalla carenza di norme atte a consentire un'efficace ed incisiva azione nel campo degli interventi sia sostitutivi sia repressivi. Infatti, soltanto con la legge-ponte, che ha tra l'altro vietato le lottizzazioni in mancanza di strumenti urbanistici, sono stati notevolmente ampliati i poteri degli organi statali nei confronti, sia delle costruzioni abusive non perseguite dai comuni, sia di quelle illegittimamente autorizzate. E a tale riguardo, come è noto, significativi sono gli articoli 6 e 7 della stessa legge. Per altro, nei comuni sprovvisti di strumenti urbanistici l'attività edilizia anteriore alla legge-ponte era suscettibile di con-

trollo soltanto se in contrasto con i regolamenti edilizi, quando e dove esistevano.

In attesa di una nuova disciplina urbanistica — che personalmente, come ho già ripetutamente dichiarato, reputo necessaria ed urgente, e che sarà utile nella misura in cui si ispiri al soddisfacimento di concrete ed organiche esigenze, al di fuori di qualsiasi astratta radicalizzazione — il Ministero dei lavori pubblici ha dovuto, data la situazione, limitarsi agli interventi possibili in base all'ordinamento vigente, sollecitando inoltre il senso di responsabilità delle amministrazioni comunali cui spetta, in questo settore, ogni potere primario.

Nel contesto sopra accennato va inquadrata la situazione di Napoli, pur se occorre riconoscere che essa presenta caratteristiche particolari sia per la rilevanza del fenomeno, sia per la spinta degli operatori e dei costruttori, esaltati dalla lievitazione dei prezzi dei terreni, sia perché l'abnorme sviluppo edilizio ha inciso sul tessuto di una città particolarmente ricca di eccezionali valori paesistici, artistici ed ambientali.

Anche nel caso di Napoli, onorevole Caprara, la causa determinante dell'espansione caotica e del disordine va ricercata nella mancanza di un adeguato piano regolatore generale, il quale soltanto avrebbe potuto interrompere la spirale del disordine, recuperare situazioni parzialmente compromesse, dotare la città dei servizi e del verde indispensabili e, in definitiva, assicurare un ordinato sviluppo dell'attività edilizia.

Si è detto « mancanza » o, meglio, carenza del piano regolatore generale. In effetti la città di Napoli non ha avuto un piano rispondente alle sue esigenze, in quanto quello del 1939 si è rivelato assolutamente inadeguato rispetto alle necessità di sviluppo della città, in relazione all'impetuosa espansione verificatasi nel dopoguerra. D'altra parte, è noto che il piano, fino al 1958, non è stato applicato a motivo di una singolare interpretazione, per altro sorretta dalla giurisprudenza, di alcune norme della legge di approvazione. Successivamente, quando l'amministrazione comunale, in seguito al mutato orientamento giurisprudenziale, decise di applicarlo, la sua osservanza è risultata problematica per la discordanza esistente tra le planimetrie, per le difficoltà interpretative dovute alla scoloritura o alterazione di alcune di esse, per la imprecisione di diverse norme e prescrizioni.

In merito a dette alterazioni, il Ministero dei lavori pubblici dispose i primi accertamenti fin dal febbraio 1959; in seguito è inter-

venuta la stessa magistratura, al cui esame il caso si trova tuttora.

In tale situazione il Ministero non ha, per altro, mancato di sollecitare costantemente e reiteratamente l'amministrazione comunale a dotarsi di un più valido strumento di disciplina urbanistica. È ben vero che il comune, nel novembre 1958, adottò, con deliberazione commissariale, un nuovo piano, ma questo venne restituito non approvato, in quanto impostato in maniera inattuabile, come osservato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'assemblea generale del 12 aprile 1962.

Va ora dato atto all'attuale amministrazione di centro-sinistra di avere impostato la soluzione del problema urbanistico dell'intero territorio comunale. Il nuovo piano regolatore è stato già materialmente redatto, ed ora il problema urgente, e di carattere assolutamente prioritario, è quello che esso venga adottato, in modo che possano entrare immediatamente in vigore, come ha ricordato l'onorevole Compagna nel suo intervento, quelle norme di salvaguardia che nell'attuale momento potranno rappresentare il fondamentale e più efficace strumento giuridico per impedire l'ulteriore compromissione della situazione urbanistica, edilizia e del sottosuolo.

Inoltre, l'adozione del nuovo piano permetterà di sviluppare, secondo le direttive che da esso saranno previste, quei programmi di opere pubbliche a largo respiro di cui la città necessita.

È mio fermo convincimento che uno strumento di tale importanza per la città di Napoli debba essere vagliato, dibattuto ed adottato nella sua sede naturale, ossia presso il consiglio comunale, che è l'organo rappresentativo delle istanze cittadine. Per altro, alla luce proprio di quelle esigenze di urgenza che sopra ho richiamato, e data l'assoluta necessità di non dilazionare oltre l'adozione del piano regolatore, ho formalmente disposto che, qualora la convocazione del consiglio non avvenga entro un breve termine, tale convocazione sia promossa dal prefetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 31 agosto 1967, n. 765, anche ai fini degli ulteriori provvedimenti sostitutivi ivi previsti. In altri termini, mi sembra ovvio che, stante la situazione che attraverso tutti gli interventi è stata così drammaticamente esposta, la delibera di adozione del piano regolatore non possa essere procrastinata.

Quanto poi a contenuti del piano e all'esame di merito circa la sua impostazione, io

non posso discuterne in questa sede, poiché deve intervenire la deliberazione dell'organo competente.

Non penso che l'onorevole Avolio (che mi dispiace di non veder presente) sia convinto dell'ardita tesi giuridica enunciata ieri sulla incompetenza dell'attuale consiglio comunale, né ritengo che l'onorevole Avolio, l'onorevole Caprara e l'onorevole Napolitano abbiano voluto teorizzare o auspicare una spoliazione degli organi democratici dei loro diritti o la sottrazione degli stessi a loro precise responsabilità. Sono sicuro che il consiglio comunale della città valuterà responsabilmente le scelte da fare. L'apporto collaborativo dei cittadini, attraverso le osservazioni previste dalla legge e l'esame degli organi tecnici del mio e di altri dicasteri, metterà in grado l'autorità centrale di adottare (non dimentichiamo le possibilità previste dalla legge n. 765 del 1967 di introdurre nei piani modifiche d'ufficio) un provvedimento che valga a dotare finalmente la città di un efficace strumento di disciplina urbanistica. Dico finalmente perché Napoli non può più attendere che attraverso bizantinismi di vecchio e nuovo conio si protragga all'infinito una scelta che va fatta subito per arrestare il degradamento urbano e sociale che l'affligge. Ciò non vuol dire che le autorità competenti, in attesa dell'adozione del piano regolatore, siano rimaste inerti. Infatti, è in corso di definitiva approvazione la variante al piano del 1939 concernente la grande viabilità, la quale consente la realizzazione di grandi infrastrutture di fondamentale importanza per il nuovo assetto dell'area metropolitana, quali la « tangenziale » già in atto, l'asse Doganella-Circonvallazione provinciale, di supporto al quartiere « 167 » di Secondigliano, l'asse porto-autostrade, lo svincolo autostradale di Barra, l'asse Poggioreale-Ponticelli. Un'altra variante interessante il centro direzionale del nuovo palazzo di giustizia trovasi all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Riprendendo ora il discorso sull'attività svolta dall'amministrazione dei lavori pubblici in presenza di violazioni, che purtroppo si sono verificate, di natura urbanistico-edilizia, ritengo di dover fare presente che il Ministero è intervenuto d'ufficio e in tutti i casi in cui, su denuncia di privati o segnalazioni della stampa, siano state rappresentate situazioni illegittime ed abusive. Ha effettuato indagini in casi di particolare importanza, quale, ad esempio, quello delle costruzioni autorizzate dal comune nell'area di Villa Maio, destinata a parco, denunciando i re-

sponsabili all'autorità giudiziaria. Occorre per altro riconoscere che gli interventi, in particolare quelli repressivi, non sempre raggiungono risultati apprezzabili, e ciò per ragioni indipendenti dall'attività del Ministero dei lavori pubblici ed essenzialmente di carattere generale: la complessità e l'eccessiva lunghezza delle procedure, la difficoltà di dimostrare l'esistenza della lesione di pubblici interessi, specifici, concreti ed attuali, come richiede la giurisprudenza del Consiglio di Stato agli effetti dell'annullamento d'ufficio delle licenze, la resistenza da parte dei proprietari, basata sovente su cavilli procedurali e su eccezioni di carattere formale, ed infine le difficoltà pressoché insuperabili di attuare il giudicato.

Possono citarsi diversi procedimenti repressivi portati a conclusione che sono rimasti lettera morta per l'impossibilità della loro attuazione. Un *test* interessante per misurare le difficoltà ed i limiti degli interventi del ministero per la repressione delle illegittimità e degli abusi è costituito dal famoso caso della demolizione parziale dell'edificio sito in Napoli, in via Martucci 35. Per attuare la demolizione dei due piani eseguiti illegittimamente, nonostante l'impegno del Ministero dei lavori pubblici, è stato necessario, per le ragioni sopra accennate, il tempo di ben 12 anni dal rilascio della licenza edilizia e di 8 anni dall'annullamento della stessa, ed è stata spesa la somma di oltre 90 milioni di lire. Senza dire poi che i funzionari che hanno dato esecuzione al decreto ministeriale di demolizione hanno subito un procedimento penale per la attività da loro svolta in esecuzione del provvedimento, pur riconosciuto legittimo dal Consiglio di Stato.

Come vede, onorevole Caprara, quei funzionari del Genio civile che vengono accusati d'inerzia e che si vorrebbe perseguire per responsabilità amministrative hanno corso il rischio di essere puniti per avere adempiuto con diligenza e senso del dovere la esecuzione di un ordine di demolizione di opere abusive.

CAPRARA. Onorevole ministro, lei sa che io non mi riferisco affatto a quel caso.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vorrei vedere che si riferisse a quel caso!

CAPRARA. Anzi, in quel caso vi sono stati un intervento ed anche una iniziativa. I funzionari hanno agito e hanno agito bene, come nel caso dell'ingegner Sgarello.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma sarebbe stato opportuno che lo avesse anche citato questo caso, onorevole Caprara.

CAPRARA. Noi ci riferivamo a casi ben diversi, onorevole ministro.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vengono richiesti ora provvedimenti a carico dei responsabili degli organi tecnici locali, per non avere esercitato in modo penetrante i compiti di vigilanza sull'attività costruttiva. In proposito va osservato che la vigilanza su tale attività è esercitata dalla sezione urbanistica regionale, la quale svolge svariati e complessi compiti in tutto il territorio della Campania, anche al di fuori dell'ambito di applicazione della legge urbanistica. Per quanto riguarda l'attività edilizia del comune di Napoli, il suddetto organo è intervenuto in numerosissimi casi e talvolta, di fronte all'inerzia dell'amministrazione comunale, ha sollecitato l'intervento dell'autorità tutoria. Molto intensa è stata poi l'attività del Ministero per quanto concerne le irregolarità verificatesi nei comuni della provincia. Infatti il provveditorato alle opere pubbliche con una tempestiva indagine completa ed accurata ha acquisito tutti gli elementi necessari a definire l'entità del fenomeno e ne ha denunciato la gravità anche in sede di presentazione delle proposte di assetto territoriale, avvenuta nello scorso febbraio al Comitato regionale per la programmazione economica. Nell'intera regione risultano autorizzati nel periodo 1° settembre 1967-31 agosto 1968 complessivamente 763.203 vani, quasi il quadruplo del numero dei vani, 203.253, progettati nell'anno 1966. Per alcuni comuni della zona adiacente la città di Napoli il fenomeno ha assunto proporzioni inusitate, fino a raggiungere un numero di vani, autorizzati in 12 mesi, pari a tre volte il numero degli abitanti (Casoria 52.133 vani, Arzano 44.869 vani, San Giorgio a Cremano 28.386 vani, Pomigliano d'Arco 20.994 vani, Portici 21.978 vani).

CAPRARA. Si tratta dell'amministrazione di centro-sinistra, se vogliamo dire la verità!

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Caprara, vede la differenza che c'è tra lei e me, se mi permette? Ella ha sottaciuto un elogio che doveva fare ad alcuni funzionari del Genio civile, io enuncio tutto quello che la Camera mi richiede senza badare a quello che è il colore degli amministratori.

CAPRARA. Guardi che sono anni che stiamo denunciando certi casi, che né lei né altri hanno voluto perseguire.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto, onorevole Caprara. Mi dimostri quali sono questi casi.

CAPRARA. Lo domandi al direttore generale dell'urbanistica, che ha tutte le nostre documentazioni.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. È stata esplicita dalla sezione urbanistica regionale, di intesa con le prefetture, sin dai primi mesi successivi all'agosto 1968, un'intensa attività volta alla verifica della legittimità delle autorizzazioni concesse, attività che in taluni casi ha interessato la totalità delle licenze rilasciate dalle amministrazioni comunali: 1.010 licenze contestate. L'inesistenza di strumenti urbanistici operanti nella quasi totalità dei comuni della regione ha però limitato l'intervento alla sola verifica di legittimità, ai sensi dell'articolo 8 della legge 765, in rapporto cioè al carattere di lottizzazione delle iniziative edilizie, non contemplando la vigente normativa urbanistica in tali circostanze altri poteri di intervento da parte delle amministrazioni statali. Per le licenze in questione, già a partire dai primi di quest'anno è stato contestato ai comuni della provincia il carattere di lottizzazione, invitandoli nel contempo ad adottare i provvedimenti di revoca. Le amministrazioni comunali hanno quasi sempre opposto motivi di dissenso alle indicazioni dei nostri uffici e tentato di dimostrare la legittimità del loro operato. Si citano in particolare alcune indagini già effettuate nei comuni di Casoria, San Giorgio a Cremano, Portici, Sorrento, Gragnano, Arzano ed altri, che hanno dato luogo a rilievi di notevole gravità, specie in rapporto al carattere di lottizzazione riconosciuto per numerose licenze singole rilasciate dai comuni, e ai quali tali irregolarità sono state, come ho detto, anche ripetutamente contestate per oltre 1.000 casi. Sono di questi giorni i provvedimenti ministeriali di sospensione di lavori nell'ambito di lottizzazioni illegittime nella cala di Mitigliano in comune di Massalubrense e nella città di Sorrento. Rilevante anche lo intervento per la delimitazione del centro abitato di Capri che il Provveditorato alle opere pubbliche ha ritenuto doversi far coincidere con il centro storico. Tale provvedimento, ovviamente, costituisce efficacissima misura di salvaguardia del patrimonio ambientale. Ad Anacapri — è questo un problema posto nel-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

l'interrogazione dell'onorevole Lezzi - è stato nominato un commissario *ad acta* per l'adozione del piano regolatore, mentre per i comuni dell'isola d'Ischia sta operando una commissione ministeriale che presenterà quanto prima la relazione sulle risultanze dell'indagine. D'altra parte, va anche sottolineato che la sezione urbanistica, con il personale a disposizione, non poteva intervenire in maniera più massiccia, specialmente per quanto riguarda le singole situazioni costruttive, sulle quali del resto la vigilanza primaria spetta all'amministrazione comunale, ciò senza escludere ovviamente che vi possa essere stata qualche lacuna. Ma quel che preme mettere in rilievo è che ipotizzare una responsabilità degli organi del Ministero dei lavori pubblici per non avere effettuato una vigilanza continua, generale e penetrante, significa non tenere conto della realtà organizzativa dei servizi relativi. E qui il discorso necessariamente si estende a tutta l'amministrazione dei lavori pubblici la quale, sia a livello centrale sia a livello periferico, con le attuali strutture organizzative e con il personale di cui allo stato dispone, non è sempre in grado di far fronte in modo puntuale ai numerosi e importantissimi compiti che le leggi vigenti le attribuiscono, segnatamente nel settore urbanistico. Si tratta di un problema ben noto da tempo, prospettato anche dalla stampa e dal Parlamento, sulla cui gravità i vari ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti in questo ultimo decennio hanno più volte avuto occasione di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento. Numerose tracce di questi interventi si trovano negli atti relativi alla discussione dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici.

Tutto quanto è stato detto non significa ovviamente che il mio Ministero intenda assumere un atteggiamento passivo nei confronti della situazione di Napoli e provincia che in quest'ultimo periodo ha mostrato sintomi allarmanti anche per i dissesti che si sono verificati nel sottosuolo. Il Ministero dei lavori pubblici è convinto infatti della necessità di indagare, di intervenire con provvedimenti repressivi e in qualsiasi altro modo la situazione richieda e tale volontà è dimostrata dalla nomina effettuata recentemente - il 29 settembre 1969 - di una commissione con l'incarico di svolgere indagini sulla situazione urbanistico-edilizia di Napoli e dei comuni di Sorrento, Portici, San Giorgio a Cremano, Casavatore e Pomigliano d'Arco. Altre indagini per i comuni di Bacoli, Ischia e il già ricordato Arzano erano state disposte. E desi-

dero assicurare che sarà estesa l'indagine a quei comuni per cui si riscontrassero esigenze di intervento, così come richiesto nell'ordine del giorno degli onorevoli Zanibelli e Di Primio. Il fatto stesso che si sia assegnato alla commissione un termine breve per la conclusione dell'indagine, conferma l'intendimento del ministero di agire con decisione, energia e tempestività. Non solo è stato fissato un termine breve per le indagini, ma queste - desidero dichiararlo espressamente - si svilupperanno senza limitazione di arco temporale. Confermo in proposito che accetto la richiesta contenuta nell'ordine del giorno Zanibelli-Di Primio ed altri, che invita il Governo a rendere edotto il Parlamento dei risultati dell'indagine.

BARCA. La stessa cosa chiede l'ordine del giorno Caprara.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ho detto: desidero confermare. Lei che è così attento, onorevole Barca, dovrebbe sapere che queste dichiarazioni io le ho già rese al Senato sull'ordine del giorno presentato dal senatore Fermariello.

BARCA. C'è un equivoco fra noi: poiché lei ha fatto riferimento all'ordine del giorno Zanibelli, le facevo presente che la stessa richiesta era contenuta nell'ordine del giorno Caprara. Correttezza vuole che si dica: ordine del giorno Caprara e ordine del giorno Zanibelli.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Benissimo, ma la sostanza è che accetto la richiesta. Del resto, facendo riferimento all'ordine del giorno Zanibelli-Di Primio ed altri...

BARCA. Faccia riferimento, per favore, all'ordine del giorno della Camera.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora: confermo in proposito che accetto la richiesta che il Governo renda edotto il Parlamento dei risultati dell'indagine. Devo per altro precisare che il compito affidato alla commissione di effettuare una accurata indagine sulla situazione urbanistico-edilizia dei noti comuni, comporta principalmente il rilevamento, nei suoi elementi essenziali, del fenomeno dell'abusivismo edilizio e delle carenze della normativa urbanistico-edilizia che lo hanno consentito, affinché il Governo sia messo in grado di adottare i provvedimenti idonei a dotare i comuni di strumenti effi-

caci oltre che ad incidere sulle iniziative in atto al fine di eliminare eventuali irregolarità attraverso annullamenti di licenze e sospensioni di lavori. È evidente che le responsabilità che eventualmente dovessero emergere dalla risultanza di questa generalizzata indagine saranno perseguite rigorosamente a norma di legge.

Per quanto riguarda l'indagine sulle licenze, debbo per altro ricordare che la stessa amministrazione comunale di Napoli ha ritenuto responsabilmente di procedere a un riesame di tutte le autorizzazioni edilizie, nominando un'apposita commissione costituita da membri della giunta.

Detta commissione ha già presentato una prima relazione, in cui propone la revoca di un certo numero di licenze edilizie, tra le quali figurano alcune lottizzazioni di rilevante peso insediativo. In correlazione a tale attività, e tenendo presenti tali risultati, la commissione ministeriale sta procedendo anch'essa ad un esame approfondito di dette autorizzazioni e, aggiungo, non mancherà di segnalarmi, anche prima del completamento delle indagini, quegli ulteriori casi che richiedano un immediato intervento, approfondendo soprattutto gli aspetti relativi al fenomeno delle lottizzazioni in atto nel comune di Napoli e in altri comuni.

Doloroso e urgente problema, strettamente connesso con quello generale urbanistico ed edilizio, è quello del sottosuolo di Napoli. Occorre in proposito ricordare che sin dal mese di dicembre 1967, il ministro dei lavori pubblici diede incarico ad una commissione ministeriale presieduta dal presidente del Consiglio superiore, ingegner Franco, di coordinare e rendere più spedita l'azione degli enti interessati alla realizzazione delle opere pubbliche nel territorio di quel comune. La gravità della situazione creatasi nella città per effetto di crolli e dissesti, assumeva infatti carattere di eccezionalità e richiedeva quindi il responsabile intervento dell'autorità centrale in collaborazione con l'amministrazione locale e senza sovrapporsi ad essa, per conferire organicità e tempestività agli interventi che i diversi uffici avevano in corso di esecuzione o di programmazione.

Prima di far riferimento, per altro, all'attività svolta dalla commissione ministeriale, va ricordato che, nel dicembre 1967, venne reso pubblico il testo della relazione della commissione incaricata dalla giunta municipale di effettuare lo studio del sottosuolo cittadino allo scopo di rilevarne la genesi, la natura e la consistenza. Ad essa portarono

il loro contributo di esperienze, di studi e di ricerche, oltre a rappresentanti dell'amministrazione comunale e statale, illustri docenti universitari e qualificati professionisti. A seguito di approfondite indagini, la menzionata commissione comunale terminava i suoi lavori alla fine del 1967, rilevando la possibilità di trarre sicure conclusioni circa le cause principali dei grandi e piccoli dissesti edilizi e stradali (ivi compresi quelli dei sottoservizi) e circa il loro evolversi nel tempo e nello spazio. Veniva, in definitiva, affermato che fra tutte le cause che sono intervenute negli ultimi 80 anni a modificare l'ambiente e che si potrebbero invocare per spiegare lo stato di dissesto dei fabbricati, delle strade e dei sottoservizi della città, quella che ha fatto risentire notevolmente il suo effetto è la costruzione della rete di distribuzione idrica e delle fogne, mentre le altre hanno interferito nel fenomeno solo come concause. Infatti, nella maggior parte dei casi, la ragione prima degli sprofondamenti e dei crolli va ricercata in infiltrazioni di acque nel sottosuolo, e lo sprofondamento e il crollo rappresentano l'ultimo di tutta una serie di episodi precedenti che, se pur non hanno dato luogo a dissesti apprezzabili all'esterno, hanno comunque creato le condizioni perché lo sprofondamento e il crollo più facilmente si determinino. Non resta altra via, pertanto, come si sottolinea nella relazione stessa, che quella di risanare gli strati più superficiali del terreno, creando un efficace drenaggio tra il piano stradale e le fogne, in maniera da intercettare e convogliare le acque di infiltrazione in queste ultime.

Considerazioni diverse sono da farsi invece per le zone in cui la città si è andata espandendo negli ultimi anni, e in particolare per quelle che si adagiano sulle pendici di parte delle colline del Vomero e di Posillipo. Qui le caratteristiche morfologiche e la natura dei terreni sono analoghe a quelle di altre zone della città interessate dai fenomeni di dissesto (quartieri Stella, Avvocata, Montecalvario e San Ferdinando, eccetera), ma la rapida ed intensa costruzione, da parte dell'iniziativa privata, di nuovi quartieri che hanno condotto a sistemazione dei terreni con sbanamenti e rilevati di altezze solo eccezionalmente raggiunte nei vecchi quartieri, ha impedito, nella massima parte dei casi, che la iniziativa pubblica realizzasse tempestivamente un'ordinata sistemazione della viabilità e della rete di fogne. Tale stato di cose ha determinato il deterioramento superficiale della rete stradale, delle fogne nuove (per di-

fetto di dimensionamento) e di quelle vecchie (per l'affluire di portate maggiori che per il passato), il moltiplicarsi di rotture della rete idrica con il conseguente fenomeno dei noti dissesti. Sulla base delle suindicate indagini e considerazioni la commissione comunale formulava raccomandazioni di carattere generale, normativo e particolare, concernenti sia la formazione dei nuovi piani urbanistici, sia il rilascio di licenze edilizie e il contenimento dell'espansione edilizia in alcune zone, sia infine l'elaborazione di apposita disciplina regolamentare per la progettazione, costruzione e collaudo dei lavori di scavo, tagli, rinterri, rilevati, riporti, eccetera.

Passando ora all'attività della commissione ministeriale per il sottosuolo, segnalo che i temi che hanno formato oggetto di discussione sin dalle prime riunioni sono stati quelli relativi agli adempimenti comunali di carattere urbanistico-edilizio, al problema del finanziamento sia delle opere prioritarie sia di quelle necessarie per un globale riassetto del sottosuolo, al coordinamento dei lavori già in corso a cura del comune e della Cassa per il mezzogiorno. In ordine al primo punto la commissione, pur individuando una connessione tra il problema del sottosuolo e quello più generale della ristrutturazione urbanistica della città, ha ritenuto che la soluzione del primo non potesse essere condizionata al secondo. Ha riconosciuto pertanto l'opportunità di contemperare le due esigenze essenziali avviando l'attuazione di opere urgenti e necessarie per il risanamento del sottosuolo, ma non contrastanti con le scelte urbanistiche in elaborazione.

In base alle su indicate considerazioni, la commissione ha seguito con particolare attenzione, e sollecitato, l'iter di approvazione delle varianti al piano per l'edilizia economica e popolare che consentano l'insediamento dei nuovi moderni quartieri di Secondigliano e Ponticelli e della variante al piano regolatore generale vigente per la grande viabilità.

Per quanto concerne più propriamente la attività edilizia, va ricordato che l'amministrazione comunale ha dettato, con ordinanze del sindaco del novembre 1967 e del marzo 1968, una nuova disciplina nell'istruttoria di licenze edilizie, il cui rilascio viene opportunamente subordinato a certificazioni e accertamenti sulla natura dei terreni da edificare e sull'adeguatezza delle fogne esistenti, come è stato suggerito dalla commissione comunale.

Una puntuale e rigorosa applicazione di tale normativa può ritenersi idonea a garantire la sicurezza delle nuove costruzioni.

Oggetto di attenzione da parte della commissione del sottosuolo è stata anche l'attività edilizia nel comprensorio SPEME, attività che, interrotta con provvedimento della giunta municipale nel novembre 1967 ratificato dal consiglio comunale, risulta, come già detto, tuttora sospesa a seguito delle proroghe del 15 maggio 1968 e 2 agosto 1968, in quanto tutte le licenze pendenti sono state respinte dal sindaco anche contro il parere della commissione edilizia.

Il problema che è stato più attentamente considerato da parte della commissione ministeriale è stato quello relativo al finanziamento delle opere necessarie per il risanamento del sottosuolo, per la cui esecuzione l'amministrazione comunale aveva deliberato un piano straordinario di intervento ammontante ad oltre 70 miliardi. Al finanziamento di tali opere l'amministrazione proponeva di far fronte con l'utilizzazione di parte dei fondi (circa 18 miliardi) stanziati dalla legge speciale per Napoli, richiedendo per la differenza l'intervento diretto dello Stato. Veniva posta in evidenza per altro l'impossibilità di attingere cospicui fondi dalla legge speciale n. 7 rielaborandone profondamente i programmi, anche perché i relativi principi informativi, volti a risolvere in modo integrale altri annosi problemi della città, ne sarebbero risultati snaturati. Di fronte a tale imponente mole di opere, la commissione ministeriale ha ritenuto in via preliminare di indicare i mezzi per reperire a breve scadenza i fondi necessari all'esecuzione delle opere prioritarie, sollecitando l'immediato intervento di questo Ministero, intervento concretatosi con finanziamenti già concessi al comune di Napoli per circa 2 miliardi; in via definitiva, di proporre l'emanazione di un provvedimento legislativo, che in una visione globale ed unitaria del problema preveda l'esecuzione a totale carico dello Stato delle opere necessarie.

A questo punto ritengo di dover dare conto agli onorevoli colleghi di quanto è stato finora avviato per la ristrutturazione del sistema fognario di Napoli. A tale riguardo è da tener presente che il progetto della parte più antica dell'attuale rete fognante risalente al 1888 venne impostato secondo criteri tecnici avanzatissimi per quell'epoca e redatto in maniera organica. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo approvò nel 1889. Da una pubblicazione del 1915 si evince che a quella data le opere contemplate nel cennato progetto erano

state ultimate. Fino al 1953 la rete fognante non ha subito interventi importanti. Dal 1953 in poi è intervenuta la Cassa per il mezzogiorno, che ha ravvisato necessario operare sulla base di precise indicazioni tecniche. A tale scopo venne costituita nel 1955 un'apposita commissione, la quale concluse i suoi lavori nel 1957 e ne diede ragguaglio mediante una relazione. Nel frattempo, la Cassa per il mezzogiorno svolse ugualmente i suoi interventi attenendosi ai suggerimenti dati dalla commissione stessa. Successivamente, gli interventi della Cassa hanno avuto carattere organico e si sono svolti prevalentemente nelle zone periferiche di Napoli, seguendo le previsioni del piano regolatore predisposto dall'amministrazione comunale. A seguito dell'attuazione del piano regolatore generale degli acquedotti e delle fognature e dell'emanazione delle norme per l'attuazione del piano stesso, onorevole Riccio, è ora finalmente possibile per il Ministero dei lavori pubblici prescindere dal limite di popolazione (150.000 abitanti) indicato nella legge n. 589 per la realizzazione di acquedotti e fognature, purché previsti nel piano; il che consentirà finalmente la possibilità al ministero stesso di intervenire anche a favore di Napoli.

Su dirette indicazioni del Ministero dei lavori pubblici, a seguito delle indagini della predetta commissione presieduta dall'ingegner Franco, il comune di Napoli, con domanda in data 11 aprile 1969, ha richiesto il contributo per la costruzione di un ulteriore tronco della fognatura cittadina sulla complessiva spesa di lire 25 miliardi, specificando in lire 8 miliardi la somma da ammettere ai benefici del contributo in capitale e in 17 miliardi quella del contributo trentacinquennale. Nel programma quinquennale che sarà formulato ai sensi degli articoli 17 e 20 del citato decreto del Presidente della Repubblica, coordinato con interventi di competenza della Cassa per il mezzogiorno, sarà certamente compreso anche il finanziamento delle fognature di Napoli.

Il ruolo che la città partenopea ha nella vita sociale ed economica del Mezzogiorno e del paese intero, impone per altro una ancor più accentuata presa di coscienza dell'autorità centrale che, con la elaborazione di un provvedimento generale e articolato nei vari settori che necessitano di interventi, possa consentire il risanamento e la ristrutturazione del territorio comunale. E per tale considerazione che, a seguito dei lavori di una commissione presieduta dal sottosegretario onorevole Russo, è stato elaborato uno schema di provvedimento

legislativo che prevede l'incisivo impegno dello Stato per i seguenti interventi: esecuzione di opere occorrenti per la bonifica, il prosciugamento e risanamento del sottosuolo; la regimazione delle acque superficiali e sotterranee; la normalizzazione dei servizi di fognatura e di acquedotto, compreso il ripristino dei relativi allacciamenti pubblici o privati alla rete urbana, nonché la sistemazione e pavimentazione della rete stradale centrale e marginale dell'abitato; esecuzione di opere di consolidamento e restauro degli edifici demaniali di Napoli, compresi quelli monumentali; redazione della carta del sottosuolo della città. Nel disegno di legge sono previste inoltre norme agevolative per l'esecuzione delle opere di urbanizzazione dei piani di zona e norme atte a rendere più rapida la realizzazione degli interventi. In tale complesso si inserisce la costituzione di un apposito ufficio speciale del genio civile presso il quale troveranno unità e coordinamento tutti gli interventi in atto e da eseguire nella città di Napoli, compresi quelli autorizzati con la legge n. 7. Ovviamente, il complesso delle opere già finanziate con la legge di Napoli e quelle che ci si propone di finanziare con il provvedimento cui ho accennato richiedono dei tempi tecnici per la progettazione e l'esecuzione. Confido però che l'attuazione degli ingenti interventi predetti conseguirà il risultato di eliminare definitivamente gli inconvenienti e i pericoli verificatisi ed incumbenti sulla città di Napoli.

In relazione al tema del sottosuolo, è stato richiesto da più parti l'intervento del Ministero dei lavori pubblici, inteso a bloccare l'edificazione nelle zone ritenute soggette a dissesto dalla commissione comunale sopra citata attraverso la sospensione delle licenze edilizie. Un provvedimento di tale genere, che sia fondato esclusivamente sulle indicazioni di una commissione di studio, indipendentemente dalle prescrizioni degli strumenti urbanistici ora vigenti e dall'accurato accertamento caso per caso della effettiva situazione, desta gravi perplessità circa la sua legittimità. Non siamo infatti in presenza di una situazione analoga a quella verificatasi ad Agrigento, onorevole Caldoro, dove l'ordinamento consentiva di intervenire ai sensi delle leggi sul consolidamento degli abitati, non applicabili a Napoli.

La pubblica amministrazione si darà comunque immediatamente carico di operare le opportune verifiche ai fini della redazione delle misure urgenti. Ho dato pertanto mandato alla commissione d'indagine ministeriale di effettuare, con carattere prioritario e in

brevissimo periodo, accertamenti sugli interventi edilizi in corso nei comprensori individuati dalla commissione comunale, segnalando i casi in cui non sia stata puntualmente osservata la procedura prescritta dalla ordinanza sindacale del dicembre 1967 anche in relazione al disposto dell'articolo 10 della legge 31 agosto 1967, n. 765. Dopo di che assicuro che si interverrà energicamente ed immediatamente con tutti i mezzi che la legislazione vigente pone a disposizione della pubblica amministrazione.

Per quanto riguarda le altre zone della provincia di Napoli, anch'esse interessate da fenomeni di dissesto del suolo, il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato né mancherà di adottare i provvedimenti idonei di intesa con le amministrazioni comunali. A titolo di esempio segnalo la situazione di Ercolano e del rione Terra di Pozzuoli. Per quel che concerne il comune di Ercolano, si tratta di notevoli infiltrazioni d'acqua negli scantinati di numerosi fabbricati popolari della via Ortola. Il comune, affiancato da tecnici del genio civile, ha provveduto a mantenere sotto controllo la situazione, adottando i provvedimenti di sgombero necessari per la tutela della pubblica e privata incolumità e per la sistemazione delle famiglie rimaste senza tetto. Inoltre è allo studio la possibilità di un intervento dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli per la realizzazione di un adeguato programma edilizio. Per quanto riguarda invece il rione Terra, nel comune di Pozzuoli, il servizio geologico d'Italia, interessato a suo tempo dall'ufficio del genio civile di Napoli, ha ritenuto che il provvedimento più idoneo sia quello di procedere al trasferimento in altra zona di una parte del rione stesso. Informo che, d'intesa con il comune, sono in corso i provvedimenti necessari per la declaratoria di classifica delle zone da trasferire, ai sensi della legge n. 445 e per la individuazione dell'area sulla quale realizzare i nuovi fabbricati. Nel frattempo si sta provvedendo sollecitamente agli adempimenti necessari per l'approvazione del piano di zona, di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167.

Taluni dissesti si sono verificati anche nei comuni di Grumo Nevano, Crispano, Casoria, Afragola, Arzano nei quali, come per Napoli, l'inadeguatezza delle opere di smaltimento delle acque appare la causa essenziale dei dissesti che per alcuni comuni, come si è potuto verificare per Grumo e Arzano, è concomitante con la presenza di vecchie grotte presenti nel sottosuolo. Trattasi comunque di co-

muni adiacenti alla città di Napoli, lo sviluppo dei quali, a prescindere dalle considerazioni di carattere tecnico di cui sopra, devono, nel quadro di un assetto del territorio, seguire la linea di una più accorta politica urbanistica.

Di tali esigenze dirò, con riferimento ai problemi più generali dell'assetto territoriale nel quale è da collocarsi il ruolo stesso della città di Napoli, come componente fondamentale di un nuovo organico disegno metropolitano. Per alcuni centri della provincia è stata segnalata la soggiacenza a fenomeni di carattere alluvionale per l'inadeguatezza della rete idrografica. Trattasi essenzialmente di due problemi, uno relativo ai comuni posti lungo le falde del Vesuvio e soprattutto lungo il litorale, interessati da alvei che ormai per l'espansione edilizia sono interni ai centri abitati, trasformati in veri e propri fognoni, per i quali intensi sono stati gli interventi dell'amministrazione dei lavori pubblici, e che indubbiamente richiedono adeguata regolamentazione per le nuove funzioni cui assolvono e congrui finanziamenti per una definitiva sistemazione.

Il secondo problema riguarda invece i comuni della plaga interna i cui territori sono serviti idraulicamente dai Regi Lagni. L'inadeguatezza di questa antica canalizzazione, che non risponde ormai ai requisiti di un ammodernamento e potenziamento dell'agricoltura, e tanto meno a quelli richiesti da una esaltazione, ormai in pieno atto, della utilizzazione del territorio a fini industriali e residenziali, impone radicali interventi già previsti in progetti che il provveditorato alle opere pubbliche ha predisposto.

Nel quadro degli interventi che sarà possibile attuare per la difesa della conservazione del suolo, anche questo problema troverà una definitiva soluzione.

Strettamente connesso alla sistemazione urbanistica e alle esigenze di sviluppo di Napoli, è certamente il problema degli interventi nel settore dell'edilizia popolare. Limitando il discorso ai soli programmi di recente o di prossima realizzazione, il Ministero dei lavori pubblici, in applicazione delle leggi vigenti, ha disposto finanziamenti che consentono la realizzazione di un programma costruttivo per circa 33 miliardi. Attualmente, risultano già costruiti ed assegnati 3.123 alloggi per 16 miliardi e 934 milioni; mentre sono in corso di costruzione 483 alloggi per 4 miliardi circa e di prossima realizzazione 1.347 alloggi per oltre 12 miliardi. Per il programma GESCAL (primo e secondo triennio), sono

stati realizzati 1.322 alloggi per 9 miliardi e 618 milioni, mentre sono in corso di costruzione 1.226 alloggi per 9 miliardi e 150 milioni ed in fase di progettazione 1.420 alloggi per 10 miliardi e 800 milioni. Il recentissimo programma straordinario GESCAL prevede infine stanziamenti per 70 miliardi. Dal canto suo l'INCIS ha impostato un programma costruttivo per circa 9 miliardi. Risultano già realizzati 863 alloggi per una spesa di circa 6 miliardi e 500 milioni.

Per quanto concerne poi il problema dei canoni di locazione degli alloggi di proprietà dell'istituto case popolari di Napoli, preciso che, con decreto interministeriale 5 marzo 1969, n. 5606, venne approvato un piano di adeguamento per provvedere alla parziale sistemazione del bilancio dell'ente, in relazione soprattutto alle aumentate spese di gestione e di manutenzione degli stabili. Su tale piano espresse il proprio parere favorevole la commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi popolari nella seduta del 4 luglio 1968, alla quale parteciparono anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. Per altro, l'applicazione del piano in parola, come è noto, è stata sospesa per interessamento del Ministero dei lavori pubblici a seguito delle note manifestazioni da parte degli inquilini.

Quanto all'allontanamento, richiesto nella mozione Caprara — poi non ne abbiamo sentito più alcuna eco nel corso della discussione — del presidente dell'Istituto delle case popolari di Napoli, osservo che nessun concreto e specifico elemento è stato portato a sostegno dell'asserita incapacità ed insensibilità dimostrata dal presidente stesso.

Infine, per la richiesta trasformazione del consiglio di amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Napoli, è da osservare che trattasi di un problema che non può essere circoscritto ad un solo istituto, ma che coinvolge l'intero ordinamento che regola la attività di tali enti.

Per quanto riguarda poi il quartiere coordinato Cep-Traiano (mi riferisco particolarmente all'interpellanza dell'onorevole Compagna), il piano relativo approvato nel 1958 prevedeva la costruzione di 26.500 vani, corrispondenti a circa 5.000 alloggi. Tale programma risulta completamente attuato, così come risultano ultimate le opere di urbanizzazione previste nel programma stesso: rete stradale interna, rete fognante, acquedotto e centro commerciale. Con i fondi di cui alla legge speciale per Napoli, dovranno essere attuate le seguenti opere di urbanizzazione: 600 mi-

lioni per assicurare i collegamenti e la funzionalità del quartiere; 900 milioni per opere sociali varie; 200 milioni per l'impianto di pubblica illuminazione; 600 milioni per la costruzione di tre chiese. Questi interventi, peraltro, non appaiono sufficienti ad avviare a soluzione definitiva il problema dell'edilizia popolare in una città come Napoli. Al fine di integrare l'attuale normativa, il disegno di legge sopra citato prevede, per la sistemazione territoriale di Napoli, anche un massiccio intervento nell'ambito dell'edilizia abitativa, che si aggiunge a quello dei normali programmi. Inoltre, come è noto agli onorevoli colleghi, il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto uno schema di disegno di legge relativo ad un intervento speciale ed urgente per l'edilizia popolare su piano nazionale, da realizzare con un programma triennale, basato sul limite di impegno di 13 miliardi annui, dal 1970 al 1972. Tale intervento consentirà investimenti complessivi per circa 700 miliardi. Gli elementi che caratterizzano il provvedimento sono noti e su di esso sarà al più presto portata l'attenzione del Parlamento. Comunque ho inteso richiamarlo perché di esso verrà sicuramente a beneficiare anche la situazione dell'edilizia popolare di Napoli. È stato anche indicato nell'interrogazione dell'onorevole Scotti un tema più circoscritto, ma di grande rilievo, per lo sviluppo dell'area napoletana: quello del porto di Napoli. A questo riguardo segnalo che, sui fondi di cui alla legge 27 ottobre 1965, n. 1200, è stata stanziata per Napoli la somma di 12 miliardi. Finora sono stati approvati progetti per un importo complessivo di 9 miliardi ed i relativi lavori sono in gran parte in corso o di prossimo inizio. Per la differenza di 2 miliardi, i relativi progetti sono in fase di elaborazione a cura dell'ufficio del genio civile per le opere marittime di Napoli. Sui fondi a carico della Cassa per il mezzogiorno è stata stanziata la somma di 8 miliardi. Alla data del 30 settembre sono stati approvati progetti per un importo complessivo di 4 miliardi e 408 milioni, mentre per la differenza i relativi progetti sono in corso di redazione a cura del sopra citato ufficio del genio civile di Napoli. Non risulta che parte dei citati stanziamenti, disposti dalla Cassa per il mezzogiorno, siano stati stornati a favore di altri scali marittimi nazionali.

Per ciò che riguarda i trasporti urbani e suburbani della città e della provincia di Napoli, l'intero problema è attualmente all'approfondito studio del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. È ovvio che, ai fini

della razionalizzazione e del potenziamento di tali fondamentali infrastrutture, non si potrà non tener conto delle esigenze più generali dell'assetto territoriale e dello sviluppo della regione.

Al termine di questo mio intervento, mi sia consentito di rilevare che il tema che ha formato oggetto del presente dibattito, al di là dei singoli episodi e delle varie carenze denunciate, riguarda, come giustamente rilevato anche da alcuni degli onorevoli interpellanti, le ragioni profonde dell'attuale situazione di Napoli e del suo *Hinterland*. Il problema, per essere affrontato razionalmente, presuppone infatti il suo inserimento in un contesto più ampio, in cui siano valutate e definite le componenti economiche, sociali ed ambientali dell'attuale crisi, con riguardo all'assetto in genere del territorio campano e del suo sviluppo economico. L'amministrazione dei lavori pubblici già da tempo va svolgendo una decisa azione, che nel febbraio scorso si è concretata nella presentazione al comitato regionale della programmazione economica del disegno di legge per l'assetto territoriale della regione campana. Si è potuto registrare su questo disegno di legge, in tutti gli ambienti, un largo interesse che ha dato vita ad un approfondimento dei problemi, non solo nell'ambito del Comitato regionale per la programmazione economica — che al termine di un serio ed attento dibattito si appresta a formulare il proprio parere secondo la propria istituzionale competenza — ma anche in incontri con le rappresentanze delle comunità locali; indice, questo, di una indiscutibilmente valida presa di coscienza per una definizione democratica delle linee di assetto e di sviluppo della regione.

Linee di forza del disegno di legge sono la rivitalizzazione delle zone interne e la decompressione, con conseguente ristrutturazione, della fascia costiera, in uno sforzo di riequilibrio del sistema regionale basato sulla inversione della tendenza in atto che ha dato luogo ai noti fenomeni, contrapposti e irrazionali, di spopolamento e di congestione.

GUARRA. Quali sono gli strumenti?

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Arriverò anche a questo, onorevole Guarra.

In questo disegno di legge si è tenuta presente l'esigenza di imperniare il processo di ristrutturazione del territorio sulla creazione di consistenti valori urbani nelle zone interne, cui attribuire compiti di riequilibrio del

sistema residenziale e produttivo, nella consapevolezza che solo un consistente « effetto-città » può dar luogo al salto di qualità richiesto da un modo di vivere civile.

Non va in proposito trascurata l'esistenza, in specie nella provincia di Napoli, accanto alla conurbazione del capoluogo, di una costellazione di centri abitati, caratterizzati da una inadeguatezza strutturale in termini di attrezzature e servizi e da una tipologia edilizia del tutto carente di organizzazione urbanistica.

Proprio in vista della presenza sul territorio di preesistenti e solidi valori comunitari, che possono rivelarsi insostituibili nel processo di ristrutturazione, si è ricercata una metodologia che ne promuova la confluenza in organismi urbani integrati e di consistenza appropriata, nell'ambito dei quali si rivela possibile la riqualificazione della realtà esistente e la strutturazione ad un elevato livello sociale ed economico.

Per l'area napoletana, in particolare, potrà in tal modo determinarsi un sistema che utilizzi validamente le irripetibili ed insostituibili componenti tradizionali, storiche e associative dei valori in atto, inserendole in una struttura policentrica che gradualmente si elevi a dignità metropolitana.

In questo sistema potranno anche essere fornite accettabili alternative residenziali e di lavoro alla popolazione del comune di Napoli nel quadro della ristrutturazione della città, nell'ambito dell'autolimitazione demografica che l'amministrazione comunale ha preso a base dello studio di piano regolatore.

Non di espulsione di popolazione deve parlarsi, onorevole Caprara, bensì di ricerca di una consistente elevazione degli indici di attrazione delle zone interne, in concomitanza ai processi di ristrutturazione delle zone costiere.

L'ampio e vivace dibattito, sviluppatosi in seno al comitato regionale per la programmazione economica ed allargato — con la consultazione degli amministratori comunali dell'intera regione — anche al di là dei limiti di rappresentatività del comitato stesso...

AVOLIO. Non si può parlare di rappresentatività.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando io le ho risposto, onorevole Avolio, ella non era presente in aula, ma adesso trova modo di interrompermi su un problema che ella non mi aveva posto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

AVOLIO. Ella sa che vi è lo sciopero generale e che io avevo anche il dovere di essere presente. Dicevo che il comitato non è abbastanza rappresentativo poiché molte forze importanti non vi sono rappresentate.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ella è una specie di contestatore, poiché prima ha contestato la possibilità per il consiglio comunale di Napoli di approvare o di discutere il piano regolatore...

AVOLIO. E lo confermo.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. ... e qualche maligno mi ha sussurrato che diceva questo perché il suo partito non ha una rappresentanza nel consiglio comunale di Napoli.

AVOLIO. Ho spiegato anche le ragioni politiche. Il consiglio comunale non è rappresentativo.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Avolio, le ho già risposto; se ella non era presente, non posso farci nulla! Adesso mi contesta il comitato regionale per la programmazione economica. Ella, però, contesta un istituto esistente — almeno fino a quando non sarà superato dalla istituzione della regione — le cui considerazioni e proposte, pertanto, almeno per quello che mi riguarda, mi sembra sia buona norma tenere in debito conto.

AVOLIO. Ella non deve dire che è rappresentativo.

PRESIDENTE. Onorevole Avolio, ella pretende di suggerire al ministro quello che deve affermare. Ella esprime la sua opinione, il ministro ne esprime un'altra. Comunque, onorevole Avolio, ella avrà poi il diritto di parlare come presentatore di una interpellanza.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dicevo che l'ampio e vivace dibattito, sviluppatosi in seno al comitato regionale per la programmazione economica ed allargato — con la consultazione degli amministratori comunali dell'intera regione — anche al di là dei limiti di rappresentatività del comitato stesso (ella vede, onorevole Avolio, che se fosse stato più attento avrebbe trovato la risposta che attendeva), va rivelando (*Interruzione del deputato D'Auria — Richiami del*

Presidente) un sostanziale assenso delle popolazioni sulle linee della proposta formulata, che potrà essere utilmente sviluppata con l'apporto delle indicazioni emerse nel quadro più generale della programmazione.

Per l'area napoletana, è in via di completamento la proposta di assetto su scala comprensoriale e il provveditorato alle opere pubbliche conta, entro il prossimo mese di novembre, di sottoporla all'esame delle rappresentanze dei comuni interessati, cui spetta prioritariamente ogni decisione in un quadro di democratica individuazione delle esigenze e qualificazione delle scelte. Una volta così pervenuti, speriamo rapidamente, ad un disegno-quadro di suggerimenti a livello comprensoriale, resterà affidata alle strumentazioni urbanistiche comunali la regolamentazione operativa della utilizzazione del territorio.

Sarà valido ausilio alle amministrazioni comunali, in tale fase, la normativa di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167, di cui si auspica il pronto rilancio con semplificazioni procedurali e agevolazioni finanziarie; in proposito va ricordata l'iniziativa del Ministero dei lavori pubblici, che ha rivolto formale invito a tutti i comuni compresi nell'area di sviluppo industriale della provincia di Napoli di consorziarsi per un coordinamento delle attività in materia, demandando al provveditorato alle opere pubbliche le iniziative necessarie per tale coordinamento.

Sul piano economico è opportuno far riferimento alle numerose iniziative di ogni grado e dimensione, con particolare riguardo a quelle degli enti inquadrati nel sistema delle partecipazioni statali. Si tratterà, innanzi tutto, di promuovere, mediante nuove iniziative e nuovi opportuni incentivi localizzati, lo sviluppo economico della regione ai fini dell'elevazione del tenore di vita e delle condizioni sociali e civili della popolazione. E in questo senso il Governo ha agito ed agisce incisivamente.

Non ignoro che l'attuazione di questo programma non potrà che avvenire gradualmente e in un tempo non breve, mentre molti dei problemi prospettati sono urgenti e indilazionabili. È evidente che, per un malinteso perfezionismo, non si può attendere il completamento del più vasto disegno programmatico per cominciare a provvedere alle necessità immediate. L'importante è che questi provvedimenti urgenti vengano sempre attuati con una sana visione organica dell'intera problematica metropolitana e regionale, quale negli ultimi tempi è venuta chiara-

mente a delinarsi tra le popolazioni e nei pubblici poteri.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero scusarmi della lunghezza di questo mio intervento; esso ha voluto essere adeguato non solo all'ampiezza del dibattito ma anche all'importanza delle questioni sollevate e, soprattutto, all'impegno del Governo di accertare carenze, di individuare manchevolezze, di perseguire responsabilità, ma anche di avviare a concreta soluzione i problemi della vita e del futuro di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

informata della crisi drammatica che investe la città e la provincia di Napoli per effetto del tipo di sviluppo economico distorto che è stato imposto, al Mezzogiorno come al nord del paese, dal sistema dominato dalla legge del massimo profitto capitalistico e dalla politica del capitale monopolistico di Stato, e per il fallimento di ipotesi di programmazione burocraticamente fondate su espedienti tecnocratici che lasciano inalterato il meccanismo di potere;

constatato che tale situazione materialmente si rispecchia nella disgregazione fisica della città, aggravata dalla furia edilizia scatenata, senza rispetto di vincoli e di prescrizioni di sicurezza, soprattutto dalle grandi immobiliari i cui interessi sono stati sostenuti dalle amministrazioni centrali e locali, dai partiti della maggioranza, dagli apparati tecnici e bancari che ne hanno finanziato l'attività;

rilevato nell'attuale situazione edilizia uno dei maggiori e più incombenti fattori di pericolo e di sfruttamento a carico della popolazione lavoratrice, costretta a vivere in condizioni ambientali inadeguate, a pagare fitti comunque eccessivi, a subire lo spreco di energie imposto da una rete inefficiente di pubblici trasporti,

impegna il Governo:

1) a promuovere sanzioni a carico dei responsabili dell'amministrazione pubblica per non aver utilizzato tutti i mezzi di legge allo scopo di impedire che venissero disattese le allarmate prescrizioni della commissione per il sottosuolo;

2) ad informare la Camera sugli sviluppi e sulle conclusioni della indagine ministeriale che deve estendersi alle licenze rilasciate prima e dopo l'agosto 1968 e svolgersi

pubblicamente, facendo affidamento non sulle amministrazioni poste sotto accusa ma facendo appello al contributo dei protagonisti della lotta che nella città si conduce per un nuovo assetto civile e sociale;

3) ad indire, in tempi brevi, una conferenza per l'edilizia pubblica e per i trasporti di Napoli — con la partecipazione dei sindacati, dei comitati unitari per la casa, delle commissioni interne, delle forze culturali e politiche democratiche — allo scopo di varare un piano di grandi infrastrutture sociali e di residenze attrezzate, di riqualificazione dei quartieri periferici e delle zone di edilizia pubblica, di sviluppo regionale dei pubblici trasporti;

4) ad utilizzare le risultanze di tale conferenza come contenuto di base di un nuovo piano regolatore pluricomunale in una dimensione regionale;

5) a promuovere una drastica riduzione dei fitti degli alloggi popolari e della GESCAL sostenendo, inoltre, il blocco e la riduzione dei contratti privati;

6) a sospendere ogni lottizzazione e licenza nelle zone dichiarate esposte a pericolo dalla commissione d'indagine per il sottosuolo, eseguendo opere di contenimento, rafforzamento e ristrutturazione sia nella zona collinare che in tutto il centro storico;

7) ad elaborare, d'intesa con i sindacati, un piano di collocazione della manodopera edilizia e di incremento degli organici delle aziende di trasporto.

Caprara, Avolio, Napolitano Giorgio, Barca, Passoni, Reichlin, Cacciatore, Conte, D'Auria, D'Angelo, Maccocchi Maria Antonietta, Bronzuto.

La Camera

impegna il Governo:

1) a riferire, appena depositata la relazione dell'apposita commissione ministeriale, sulle risultanze dell'indagine relativa ai denunciati abusi edilizi nel napoletano, indagine che deve essere estesa sia ad altri comuni del territorio che sono stati teatro di gravi imprese speculative, sia ai periodi precedenti e successivi all'agosto del 1968;

2) a predisporre, per quanto riguarda la città di Napoli, e in attesa delle conclusioni cui perverrà la commissione di indagine, adeguate misure cautelative con immediati provvedimenti di sospensione delle costruzioni in corso, e delle licenze concesse, per le zone di maggior pericolo principalmente nella fascia collinare;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

3) a predisporre urgenti ed adeguati provvedimenti finanziari di carattere straordinario, modificando procedure e metodi di esecuzione delle opere, al fine di realizzare una completa sistemazione idrogeologica delle colline in rapporto ai due versanti, nonché quelle del sistema fognario e di approvvigionamento idrico;

4) a eseguire, in attuazione dei piani della GESCAL e in generale per l'edilizia economica e popolare, un programma di case, concentrato in una zona esterna alla cinta urbana al fine di favorire un processo di decongestione della città.

Zanibelli, Di Primio, Mezza Maria Vittoria, Bucalossi, Riccio, Scotti, Bosco, Allocca, Cortese, Mazza, Foschini, Ianniello, D'Antonio, De Stasio, Lobianco, Mancini Vincenzo, Napolitano Francesco, Caldoro, Di Nardo Raffaele, Ciampaglia, Compagna.

Se gli onorevoli proponenti della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni lo consentono, le loro repliche saranno comprensive anche delle dichiarazioni di voto.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Signor Presidente, la mia replica sarà assai breve e conterrà anche le motivazioni del nostro voto sugli ordini del giorno.

Come ella sa, si è svolto in quest'aula un dibattito impegnato e diffuso; e il dramma di Napoli — oppure, per uscire fuori di retorica, il suo sfasciame fisico e materiale — è apparso in questo dibattito in tutta la sua aggressiva verità.

Si è tentato, è vero, anche stavolta, da parte di rappresentanti della conservazione democristiana, il ricorso alla retorica partenopea della città martire e dell'unione sacra per salvarla.

Si è fatto ricorso, anche stavolta, all'elenco delle richieste caritative, generiche e non selezionate. A questo abbraccio conciliatore, a questo invito paralizzante, però, noi ci rifiutiamo, impegnati come siamo e come dobbiamo essere, secondo la nostra concezione, nella ricerca di nuove strade e non già di

una innaturale solidarietà civica e interclassista che sarebbe quasi un lenzuolo funebre steso sui fatti e tale da accomunare insieme le vittime e i carnefici; le vittime della disgregazione di Napoli, i beneficiari-carnefici del suo patrimonio culturale e naturale, del suo lavoro, della sua potenzialità materiale ed umana.

Ci rifiutiamo, signor Presidente, perché siamo impegnati a battere l'unica strada che ci sembra percorribile, l'unica via di salvezza oggi possibile, che consiste nella precisa, nella documentata, nella riflessiva ricerca e denuncia di massa del meccanismo sociale che ha determinato e consente i presenti come gli antichi casi di Napoli; l'unica via di salvezza, che sta nel contrastare, nell'isolare, nel battere (questo, sì, in modo unitario e in forma unitaria!) con la lotta il meccanismo sociale e la sua concreta articolazione politica e istituzionale.

I mali e i casi di Napoli altro non sono, come già abbiamo rilevato, che il segno e la bruciante testimonianza di una città ridotta a documento e a modello delle classi che l'hanno governata e che la opprimono; il segno di una crisi che investe questa città per effetto del tipo di sviluppo economico che è stato imposto al nord come al Mezzogiorno dal sistema dominante della legge del massimo profitto capitalistico e dalla politica del capitale monopolistico di Stato.

È questa matrice profonda che impone a Napoli, investita da un tumultuoso sviluppo capitalistico, l'attuale morfologia urbana, classista e discriminante, che impone l'uso delle sue risorse per una edilizia spericolata e di rapina, verso la quale vengono fatti confluire capitali che invece non si trovano per la creazione di grandi infrastrutture pubbliche, di opere di garanzia, per il soddisfacimento di esigenze sociali da inserire in un organico sistema dei consumi collettivi; ed è questo stesso sistema che impone invece il caos inconcepibile dei traffici urbani e metropolitani.

Non si comprende nulla, a mio parere, della Napoli degli anni '70, se non risalendo a queste responsabilità e organizzando i mezzi e le forze per battere le resistenze del passato e per andare avanti.

Ciò che ci ha separato e tuttora ci separa in questo dibattito, onorevole Compagna, non è soltanto la disputa sulla Napoli città terziaria o quaternaria, sulla Napoli come centro direzionale, né la disputa su altri pseudoconcetti di geografia del territorio. Così stando le cose (ed anche se l'onorevole ministro ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

voluto fare riferimento all'argomento della pianificazione del territorio), questa disputa appare astratta, si risolve in una controversia scolastica del tutto gratuita, perfino culturalmente in ritardo. Si rimane, cioè, nell'ambito di soluzioni ormai superate, oppure si ricorre, come ha fatto l'onorevole Compagna, alla battuta sull'industria in piazza San Ferdinando: ed ella sa, onorevole Compagna, che non si tratta di questo.

Anche ammesso che questo concetto della città terziaria direzionale sia urbanisticamente valido, rispetto a quale disegno meridionale e a quale disegno regionale voi, colleghi della maggioranza, valutate la funzione della città di Napoli? In quale contesto la collocate?

Noi non crediamo, onorevole Compagna, al mito di una urbanistica come scienza neutra, che deve soltanto limitarsi a realizzare in modo indifferente i piani del programmatore economico oppure i piani del mediatore politico, qualunque e comunque essi siano. Ci importa, invece, e ci interessa stabilire in nome di quali interessi si pianifichi e si programmi a Napoli e nel nostro paese; ci importa e ci interessa stabilire in nome di quali classi o ceti si compia la mediazione politica, in nome di quali protagonisti di quella insanabile contraddizione sociale che scinde la città, come è scissa la società, divisa in classi.

Io desidero essere concreto, onorevole Compagna. Ella, anche in questo dibattito, si è riferito garbatamente alle posizioni della nostra parte; si è riferito alla questione direzionale e all'occasione — come ella ha detto — metropolitana di Napoli. Ebbene, vogliamo vedere insieme che cosa significano in pratica questa dimensione e questa occasione metropolitana per Napoli? Vogliamo vedere che cosa significa in pratica il vero contenuto di questo piano regolatore al quale ella si riferisce? Vogliamo parlare, per esempio, del grande progetto di centro direzionale che dovrebbe sostituire l'attuale attrezzatura, certamente insufficiente e degradata, centro che dovrebbe essere costruito nel cuore di Napoli, di questa città convulsa, che è ai limiti dell'infarto urbanistico? Vogliamo vedere in concreto il significato di questa città direzionale? Ebbene, si tratta — noi lo sappiamo — di collocare tra il fascio dei binari ferroviari, tra via Malta e via Nuova Poggioreale (dove del resto esiste ancora un brulicare di abitazioni e di industrie anche pubbliche, piccole e medie attività, residenze private o anche dell'edilizia pubblica), un mostruoso insediamento direzionale e commerciale. Facciamo i conti. que-

sto progetto dovrebbe interessare un milione e mezzo di metri quadrati, un volume edificabile di 7 milioni e 200 mila metri cubi, un costo per vano di 3 milioni e mezzo-4 milioni, un importo complessivo dell'affare di 300 o 400 miliardi di lire. Vogliamo vedere quali sono gli interessi di questo tipo di Napoli direzionale e terziaria? Vogliamo leggere l'elenco delle forze interessate? La Beni stabili, le Condotte d'acqua, la Immobiliare generale, la Metedil. E badate: questi suoli sono stati acquistati nel 1962 per oltre 40 miliardi di lire. Nella relazione del consiglio d'amministrazione della società, chi proponeva l'acquisto di tali suoli affermava trattarsi di un buon investimento, di un investimento importante, perché nella zona considerata vi sarebbe stato un centro direzionale. Così è stato. Il centro-sinistra ha in questa zona pilotato il nuovo palazzo di giustizia, in essa l'amministrazione di centro-sinistra ha praticamente scaricato le attrezzature collettive; le ha scaricate sui suoli di proprietà comunale, quindi esentando la proprietà privata dal pagamento di ciò che ad essa spetta per le convenzioni che si potrebbero concludere. E non solo questo, ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il 14 marzo 1968, con il proprio voto ha autorizzato la variante — è bene dirlo — anche se con alcune prescrizioni e alcune proposte di convenzioni che l'amministrazione comunale, per la verità si è guardata bene dal fare e dal soddisfare.

Ecco dunque la vostra urbanistica, come scienza tecnico-amministrativa di ratifica di scelte del grande capitale monopolistico. Ecco davvero la programmazione della rendita e del profitto. Ecco che cosa noi intendiamo dire quando per esempio contestiamo il piano regolatore (l'onorevole ministro ha rilevato che spetterà al consiglio comunale, si vedrà poi quale) o progetto di piano regolatore (l'onorevole Caldoro ci ha poi parlato di un progetto soltanto dell'assessore all'urbanistica, e ne prendiamo atto); ecco che cosa significa la lotta nostra per un piano regolatore che certamente non è quello che ci viene qui presentato.

Onorevole Compagna, ella ci accusa di criticare questo piano e addirittura, come ha scritto, di congiurare contro questo piano per un difetto che sarebbe nostro.

COMPAGNA. Ella ha la coda di paglia. Non ho accusato voi. Nella sinistra perfezionista vi possono essere degli architetti del genere di quelli cui si riferiva il senatore Chiaramonte su *Rinascita*,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

CAPRARA. Sarà perché noi ci riteniamo una parte non secondaria della sinistra, che rispondiamo.

COMPAGNA. Non è detto che siate la sinistra perfezionista.

CAPRARA. Certo, certo. Ma ella sa bene che allude a noi e anche a nostri scritti, quando ci accusa — ripeto — di avanzare critiche per questo « difetto » di perfezionismo che noi avremmo, o che avrebbe la sinistra, se vuole, onorevole Compagna. È vero, noi abbiamo questo difetto, come ella lo chiama, questo gusto della pulizia morale e civile, questo sdegno di fronte a episodi come quello che ella ha citato della variante del centro direzionale di Poggioreale e di via Malta. Sì, noi abbiamo questo difetto di pulizia morale e politica. Però, vorrei rassicurarla, onorevole Compagna: l'unico perfezionamento che la sinistra considera possibile rispetto all'attuale società è quello di organizzare il suo rovesciamento, cioè il rovesciamento della piramide di classe che incarna questa società.

Il suo piano della Napoli direzionale, quindi, si presenta nei fatti come la forma tecnicamente e politicamente aggiornata della tradizionale politica urbanistica di rapina di Napoli, come la forma, aggiornata tecnicamente e politicamente, dell'intreccio tra rendita e profitto nella nostra città e nel piano che ella difende. Aggiornata, badate, perché questa forma, questo modello della Napoli direzionale supera le impostazioni dello schema vecchio, semiartigianale, culturalmente volgare, a proposito del quale — per intenderci — l'onorevole Compagna ha parlato giustamente di misfatti dell'edilizia napoletana degli anni '50, nel tempo in cui hanno governato Napoli gli Ottieri e i Lauro. Certo non siamo a quella fase, siamo in una fase diversa. E voglio anche dirle, onorevole Compagna, che questi Ottieri, questi Lauro e queste altre forze della vecchia impostazione di rapina dell'urbanistica napoletana sono ancora petulanti e pericolose. Lo si vede da quello che accade a Massalubrense e a Sorrento con quello scempio incredibile del progetto di Lauro degli agrumeti e dei limoneti che degradano verso il mare e che l'onorevole ministro ha bloccato. Certamente io non sottovaluto queste forze e non sottovaluto neanche il fatto che un ministro democristiano, ella, onorevole Natali, sia stato questa volta costretto a intervenire dall'indignata protesta dell'opinione pubblica — mi consenta di dirlo — e delle forze,

in questa occasione non solo nostre, che si sono mosse in questa vicenda.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. A vostro giudizio, siamo sempre costretti!

CAPRARA. Aggiungo, onorevole ministro, onorevole Compagna, che fermarsi soltanto a questi episodi, voglio dire ai fatti che ho citato, a queste propaggini della vecchia e battuta impostazione di rapina, ripeto, dell'urbanistica napoletana, significa davvero fermarsi a sia pur pesanti scaramucce di retroguardia; significa, a nostro parere, rimanere indietro, assai indietro rispetto a quello che c'è oggi nel meccanismo che determina il contenuto del piano regolatore e che viene utilizzato dalle forze che questo piano regolatore vorrebbero. Significa, per Napoli, rimanere indietro di qualche lustro.

Non è soltanto nelle mani di una consorteria di armatori e di appaltatori oggi il governo della città, ma nelle mani di un gruppo di interessi di grandi compagnie immobiliari, di grandi banche che le finanziano, mediati dal gruppo democristiano. Questo gruppo democristiano è cioè mediatore di un blocco di potere capitalistico che vede oggi in primo piano — ecco la cosa sulla quale bisogna riflettere — i grandi monopoli del nord, e in prima persona la Fiat, la Mobiloil, onorevole Caldoro, cioè una delle grandi sette sorelle del petrolio, che intervengono direttamente, in primo piano, assieme al capitale monopolistico di Stato, nell'organizzazione della città e della sua gestione; e intervengono nella elaborazione, oggi e per l'immediato, delle formule di questo più aggiornato intervento di Napoli città direzionale e di Napoli città terziaria.

Questa è quindi la questione. E non è soltanto la formula che io contesto, ma è il significato concreto e corposo che viene dato all'ipotesi di una programmazione che lasci inalterato il meccanismo di potere, che lasci intangibili i suoi operatori ed i suoi beneficiari.

Se vogliamo ricondurre la discussione su di un binario di chiarezza e di lealtà (ed è un binario che certamente esiste), questo è il punto da trattare. Mi pare che non si possa oggi a Napoli rimanere, per così dire, staticamente seduti a vedere o a riandare agli anni del film *Le mani sulla città*, agli anni certamente eroici e generosi della lotta popolare — della lotta popolare, onorevole Covelli, contro di lei e contro i suoi — che certamente

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

ebbe le sue luci e le sue sconfitte, ma che ebbe anche la sua grande funzione di rimodellamento morale della città.

COVELLI. Infatti, onorevole Caprara, un assessore dell'amministrazione attuale, che ella tanto censura, viene dalle liste del suo partito !

CAPRARA. Capisco, onorevole Covelli, che questo è il livello al quale ella vorrebbe scendere in questo dibattito, ed io certamente non ho mezzi per costringerla a capire di che cosa noi invece parliamo.

COVELLI. Ella è l'ultimo a poterci dare lezioni in materia. Quando le battaglie si facevano sul serio, ella scappava !

CAPRARA. Questa è una questione sulla quale, invece, le cose sono assai diverse e di altro tono. Ella sa benissimo che qui non c'entra questa vicenda: non c'entra e non c'è entrata. Perché ciò che noi stiamo dicendo, invece, è che anche le vostre forze, anche i protagonisti che, usciti da voi, attorno agli anni '50, hanno rovinato Napoli e creato le premesse dello sfasciume attuale, ebbene, alcune di quelle figure sociali oggi sono state cacciate dalla scena politica della nostra città e del Mezzogiorno; sono state emarginate, sono rimaste soltanto protagoniste della reazione e sono ormai scomparse. Sono stati spostati più avanti i termini e i traguardi della lotta e si è affermato un protagonista diverso, il mondo operaio, che ha una consapevolezza più matura, più organica, più profonda del fatto che il nemico sta oggi nel sistema autoritario che lo opprime in fabbrica ed è lo stesso che manovra il meccanismo di sfruttamento dell'organizzazione padronale e della gestione della città.

In tal modo, quindi, la difesa del piano regolatore di Napoli assolve ad un ruolo oggettivo di copertura e di sostegno, illuminato finché volete, ma comunque di sostegno complice, di una linea che intende aggiornare i sistemi della vecchia speculazione edilizia ed il vecchio sistema imprenditoriale napoletano. E direi che come questa difesa assolve ad un ruolo oggettivo di copertura, così ci sono sembrate velleitarie, disarmate e del tutto incolore le proteste di accusa di qualche settore del partito socialista; ci sono sembrate persino patetiche, nella loro espressione come di un sentimento di rimorso tardivo. Tardivo come è stato il discorso dell'onorevole Caldoro, così

serio del resto, così negativamente serio nella sua incapacità di rompere con il presente e di vedere il nuovo. Tutto il suo discorso, onorevole Caldoro, e le sue perplessità sul piano regolatore, che senso hanno, quando ella non ha poi una parola concreta da dire sulla funzione vostra a Napoli, sul centro-sinistra come forma del distacco socialista dal filone unitario operaio e proletario del Mezzogiorno; non ha una parola nuova da dire su questa organizzazione e realizzazione della cattura socialista con funzioni di servizio, a Napoli, di quel moderno blocco di potere meridionale in cui il profitto oggi interviene in prima persona per controllare e per gestire l'arretratezza, cioè le posizioni della rendita fondiaria e della rendita parassitaria nelle città e nell'agricoltura ?

Qui tutta la vostra denuncia, onorevole Caldoro, si sfrangia, e si spalanca il vuoto di credibilità che inghiotte le vostre parole, che appaiono veramente un alibi contraddetto dai fatti. Evidente e clamorosa è, in questo terreno e su questa strada, la carenza di una vostra analisi, l'impraticabilità di una vostra proposta politica che sia in grado come non lo è di fatto, di rompere le collaborazioni di oggi e di aprire davvero una pagina nuova e diversa, capace di mettere in discussione il meccanismo e l'apparecchio sociale che il centro-sinistra, più o meno pulito, vuole invece conservare a Napoli e nel nostro paese.

L'onorevole Caldoro ha parlato di riforma urbanistica da togliere dai cassetti. Ed io colgo il fatto, onorevole Caldoro, che il ministro invece a questo argomento non abbia dedicato, a me pare, che una generica allusione di sfuggita, generica davvero, se non addirittura inesistente. Ed ella sa, onorevole ministro, che questo problema è invece il tema di fondo valido anche per Napoli. Ma anche su un altro argomento, quello della sospensione delle lottizzazioni e delle licenze, l'onorevole ministro è stato impreciso ed allusivo. Possono testimoniare tutti i colleghi che lo hanno ascoltato.

Che cosa intende fare specificatamente, onorevole ministro, in ordine alla richiesta di sospensione delle lottizzazioni e delle licenze edilizie nelle zone che sono state dichiarate esposte al pericolo di smottamenti, di frane e di dissesti, sia in base alle risultanze dei lavori della commissione d'indagine del sottosuolo, sia in base a vecchie norme di legge ?

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Mi dica quali sono queste norme di legge.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

CAPRARA. Le norme sulle zone franose, come ella sa.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non esistono. Me le citi espressamente, se è in grado di farlo.

CAPRARA. Mi meraviglio che me lo chieda proprio lei. Non vorrà che io venga qui con la *Gazzetta ufficiale*! Io ho fiducia nel ministro, che dovrebbe conoscere le norme che regolano gli interventi del suo dicastero. Evidentemente, però, mi sbaglio anche su questo.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Caprara, questa è una battuta. Ella non ha posto attenzione al mio discorso. Io ho già risposto, in analogia con quello che è avvenuto ad Agrigento, dove esisteva una certa regolamentazione che non esiste invece a Napoli. Le ripeto che io sono a disposizione, se ella riesce a trovare una norma di legge che mi permetta di fare quello che ella richiede. Questa è una dichiarazione precisa e chiara.

CAPRARA. Prendo atto di quello che ella dice, onorevole ministro, ma le faccio presente che la domanda si riferiva all'ordine del giorno presentato dalla sua maggioranza, che fra qualche momento ella sarà chiamato a giudicare. La risposta che ella ha dato si riferiva ai nostri interrogativi e non alla richiesta contenuta in quell'ordine del giorno.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già risposto chiaramente su questo punto.

CAPRARA. Ha risposto negativamente.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è esatto. Ella non può interpretare a modo suo le mie dichiarazioni. Non posso accettare che si dicano cose inesatte, soprattutto con un tono così patetico come quello che ella sta usando in questo momento.

CAPRARA. La prego di lasciare che io decida da solo se debba usare o meno un tono patetico. Ella decide il tono da usare quando parla, io decido il mio. Mi dispiace che ella non si renda conto che da qui ad un momento su questo problema dovrà dire qualcosa di più di quello che ha detto, cioè quando si troverà di fronte ad un ordine del giorno nel quale le si chiede esplicitamente di sospendere le lottizzazioni e quindi le licenze edilizie

in quelle zone che sono state designate zone pericolose.

Ella che cosa risponde? Che non ha la legge per farlo? Dica che la sua maggioranza si regolerà anche sulla base dell'ordine del giorno che ha presentato. Perché allora davvero da questo dibattito emergerà almeno un argomento di chiarezza, che cioè il Governo non ritiene di poter fare cose sulle quali credo si potrebbe persino trovare l'unanimità, cioè il blocco di una situazione che rappresenta pericolo per l'intera città. Come vede, c'è possibilità senz'altro di chiarire anche questo punto ed ella, onorevole ministro, lo potrà fare, anche con calma, senza eccitazione e senza censure al tono di chi interloquisce con lei. Ma quello che mi interessa, onorevole ministro, è stabilire anche qui l'arco delle differenze che, per esempio, separa la richiesta socialista dalle vostre posizioni. Mi consenta anche di dirle, onorevole ministro, — e vorrei che non si eccitasse per questo — che la risposta che ella ha dato mi è sembrata insoddisfacente, evasiva, di cronaca, tecnicistica. Il Ministero dei lavori pubblici, è vero, è un ministero tecnico, ma quali sono le sue scelte politiche, le sue scelte programmatiche? Dove fonda la sua azione? Che cosa intende realizzare e con quali forze; vuole oggi realizzare a Napoli una svolta per la città? All'appuntamento ci andate, onorevole ministro, rifiutando anche la sospensione delle licenze e delle lottizzazioni, con le forze della conservazione sociale e del profitto, che tireranno un respiro di sollievo, onorevole ministro, per le cose che ella dice in quest'aula e che gli *Atti Parlamentari* renderanno pubbliche; tireranno un respiro di sollievo perché avete parlato equivocamente di sospensione di licenze, quella stessa sospensione che, mi pare, vi è stata chiesta dall'onorevole Caldoro, dall'onorevole Compagna e dall'onorevole Scotti. E prendiamo atto che ella vorrà rendere edotto il Parlamento anche dell'inchiesta, della quale ella ha parlato. Ma non basta soltanto questo, onorevole Natali. Noi abbiamo scritto nel nostro ordine del giorno, nell'ordine del giorno del quale chiederemo la votazione, che è del partito comunista, ma che è anche del partito socialista di unità proletaria, abbiamo scritto, dicevo, a proposito dell'indagine, — chiamiamola così — che questa dovrebbe essere fatta, secondo noi, non interpellando soltanto le amministrazioni sotto accusa, gli uffici sui quali si indaga, ma facendo aperto riferimento ed appello alle organizzazioni sociali e politiche, ai protagonisti della battaglia che a Napoli si conduce

per un nuovo assetto sociale come premessa per una città nuova, che ne sia appunto specchio e condizione. Altrimenti, oggettivamente, l'inchiesta sarà un fatto burocratico. Anche l'ordine del giorno che è stato presentato dalla maggioranza dovrebbe precisare che il modo di condurre l'inchiesta non può prescindere da una presa di contatto con gli interlocutori degli inquirenti, non può prescindere dalla necessità di fare in modo che non ci si limiti solo alla sospensione delle licenze, alla conduzione dell'inchiesta o ad un piano di incremento dei lavori pubblici. Questo è quanto noi troviamo nell'ordine del giorno della maggioranza. A noi sembra che esso sia privo di una seria motivazione — e mi rendo conto che sulla motivazione possiamo essere divisi, come siamo — e privo anche di un'indicazione completa di fatti, di opere, di misure, di un'indicazione cioè che sia già oggi indirizzata ad una svolta politica, privo cioè di una sostanziale concretezza; un ordine del giorno in merito al quale sembra che sia prevalsa invece la necessità di fare un tentativo per tenere insieme una maggioranza e voltare pagina.

So bene che si tratta di grossi problemi; so bene che si tratta di qualcosa che dovrebbe essere discusso meglio e in maniera più approfondita, ma si tratta anche di affermare qui una posizione nostra che non consente oggi di voltar pagina a Napoli se non dopo aver affrontato i temi del corso sociale di questa città, i temi cioè della condizione operaia, del corso civile, urbanistico di Napoli, o, per intenderci, i problemi del fitto, dell'occupazione, della scuola ed in definitiva, del funzionamento della democrazia. Perché, se non si affrontano questi problemi, difficile è davvero rendere incisive e innovatrici le enunciazioni che la maggioranza fa nel suo ordine del giorno, ed è difficile dare a queste enunciazioni la necessaria carica di rottura e di svolta, che è oggi necessaria a Napoli come al nostro paese. Non si tratta, onorevole Scotti, di una nostra corsa al rialzo, a chiedere di più, ma si tratta di contenuti e di modalità diversi, certo, di modalità radicalmente diverse dal modo tradizionale di porre la questione della partecipazione delle masse alle decisioni e alle scelte, di un modo diverso di porre i problemi del rapporto con il potere e con le assemblee elettive. Ella avrà letto nel nostro ordine del giorno che noi avanziamo qui la proposta di una conferenza pubblica a Napoli sui trasporti e sull'edilizia, sull'edilizia soprattutto pubblica, e chiediamo che siano invitati a parteciparvi i sindacati,

le commissioni interne, i comitati unitari, i comitati di base, i gruppi studenteschi, le forze politiche e culturali; e pensiamo a questa conferenza pubblica per l'edilizia e per i trasporti a Napoli come alla sede per l'elaborazione, per la gestione e per il controllo di una nuova disciplina urbanistica e costruttiva, di una disciplina urbanistica che, per essere efficace, deve essere ormai elaborata e gestita dal basso.

Di qui, dunque, la proposta che noi avanziamo, di fare delle risultanze di questa conferenza il contenuto di base di una nuova pianificazione urbanistica pluricomunale, in una dimensione regionale. Come ella vede, quindi, una linea nuova, radicalmente diversa da quella del passato, che a noi sembra incisiva e positiva, una linea che sembra a noi l'unica strada da percorrere se si vuole davvero che questo grosso problema della situazione di Napoli sia non soltanto limitata all'inchiesta, o indagine ministeriale, degli uffici burocratici, sia discusso soltanto in una o più sedute della Camera, ma sia invece posto nella realtà di fronte alle masse in modo permanente, chiamandole a modificare e a gestire questa azione di rinnovamento e di modifica dei rapporti sociali e di classe.

I compagni socialisti hanno parlato qui e fuori di qui di un clima nuovo da realizzare per un piano regolatore, che dovrebbe essere esaminato responsabilmente, aperto a modifiche e a correzioni. Ebbene, ecco allora un modo concreto con il quale noi pensiamo che il piano regolatore di Napoli possa davvero affrontarsi e farsi; ecco, cioè, un piano concreto per fare in modo che queste elaborazioni siano elaborazioni di base e di massa, così come è necessario oggi nella nostra città e nel nostro paese. Affidiamo proprio a questo tipo di elaborazione la fiducia e tutto l'impegno nostro, perché bisogna comprendere (lo dico particolarmente — mi si consenta — ai compagni socialisti) che una azione del genere, quando non voglia essere un'azione velleitaria, non può non mettere in discussione la collocazione politica delle forze, la collocazione politica del partito socialista sul piano nazionale e locale, non può non mettere in discussione il rapporto socialista con le lotte delle masse che ne sono protagoniste, il vostro stesso modo di essere, compagni socialisti, come organizzazione di classe.

L'onorevole Caldoro ha citato una parte della piattaforma unitaria dello sciopero generale. È certamente un fatto importante, e salutiamo il successo unitario dello sciopero generale di oggi a Napoli, non solo citandone

la piattaforma, come pure è utile, ma come richiesta che viene oggi dalla lotta di classe verso organici sbocchi di democrazia e di potere, verso un nuovo rapporto fra le classi che promana da queste lotte, che si annuncia nella autonoma maturazione e nella crescita politica di esse, sul terreno civile, sociale e quindi sulla condizione urbana di Napoli, come necessità di chiudere la forbice tra movimento che si qualifica e soluzioni politiche arretrate e paludose. A questo movimento, alla sua estensione diamo il contributo nostro, il nostro impegno, non con l'ottimismo delle cose, onorevole Scotti, ma con l'ottimismo della volontà nostra e della volontà delle forze di sinistra, per la sua avanzata e per la sua vittoria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

COMPAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è una replica e allo stesso tempo una dichiarazione di voto; quindi non raccoglierò gli spunti polemici cui ha dato luogo, nel corso del dibattito, il mio intervento di venerdì scorso. Non raccoglierò nemmeno l'occasione di un ulteriore approfondimento della mia polemica con l'onorevole Caprara sull'« occasione metropolitana » di Napoli. Di essa parleremo in altre occasioni, che non mancheranno di presentarsi in questa Camera. Anzi, mi auguro che al più presto si presenti la possibilità di avviare un'ampia e documentata discussione del « progetto 80 »; e nel suo ambito esamineremo quale strategia dello sviluppo metropolitano si addice al nostro paese, e nell'ambito della discussione su questa strategia, vaglieremo l'occasione metropolitana di Napoli.

Mi limiterò soltanto a precisare all'onorevole Caprara, se me lo consente, che mi è rimasto il dubbio che, quando egli ha parlato di « pseudoconcetti » della geografia economica, intendesse atteggiarsi come quei sociologi, o magari geografi, o magari medici, o biologi, che sono rimasti offesi e risentiti nei confronti di Benedetto Croce, perché egli disse che i loro erano pseudoconcetti. Per quanto mi riguarda, so che quelli della geografia economica sono pseudoconcetti; e non mi ritengo offeso. Pseudoconcetti, beninteso, nel senso crociano della parola, nel senso attribuito alla parola da quel Croce che l'onorevole Caprara ha letto quanto, come, e forse anche prima di me.

Non raccoglierò, dunque, gli spunti polemici cui ha dato luogo il mio intervento di venerdì; e non li raccoglierò, dicevo, perché vorrei contenere questa replica entro limiti di ragionevole ed esemplare brevità. E inoltre perché, onorevoli colleghi, avremo tempo e modo di polemizzare ancora e spesso tra noi che viviamo e soffriamo i problemi napoletani e meridionali, magari da diversi punti di vista, ma con eguale intensità di passione civile e disinteresse personale. Né ho difficoltà a professarmi altrettanto illuminista di quanto l'onorevole Avolio è populista (nel senso più nobile della parola, beninteso).

AVOLIO. Populista nel senso di « legato al popolo ».

COMPAGNA. Ho detto: nel senso più nobile della parola. Come illuminista, ho, naturalmente, assai meno fiducia di quanta non ne abbia l'onorevole Caprara nelle virtù rinnovatrici e più o meno rivoluzionarie delle masse operaie e studentesche; e, d'altra parte, ho anche assai meno fiducia di quanta non ne abbia l'onorevole Riccio nelle virtù civiche delle tradizionali élites napoletane. Resto fermo, comunque, nella mia affermazione (rendendomi perfettamente conto della sua gravità) circa la situazione amministrativa, economica e politica della città di Napoli: che non può essere rigenerata dal di dentro, non può essere rigenerata senza risoluti interventi dal di fuori e, se volete, dall'alto, sempre che dal di fuori e dall'alto ci sia la volontà politica di rovesciare la tendenza onde la terza città d'Italia è stata devastata da un malgoverno troppo corrivo a subire il condizionamento degli speculatori sui suoli pubblici.

Ora mi domando: è affiorata o no da questo dibattito la volontà politica di forzare il passaggio dalla denuncia delle imprese speculative agli interventi operativi, così preventivi come punitivi? È un passaggio che — lo dicevo l'altro giorno — le componenti più sensibili e più combattive del centro-sinistra napoletano non riescono a forzare da sole. Direi che dal nostro dibattito, onorevoli colleghi, è emersa con una certa chiarezza la necessità di forzare questo passaggio. E, una volta riconosciuta questa necessità, se ne devono trarre le conseguenze in termini di volontà politica.

Mi dichiaro soddisfatto della replica del ministro dei lavori pubblici. Magari potrei aggettivarla, questa soddisfazione: una soddisfazione interlocutoria. Perché interlocutoria? Il ministro me lo consentirà: io resterò

soddisfatto fino al momento in cui le risultanze dell'inchiesta ministeriale potranno essere discusse dalla Camera. Io attenderò di conoscere queste risultanze. Ma, nel frattempo, la mia soddisfazione di oggi sarà messa alla prova anche da quelle adeguate misure che saranno direttamente o indirettamente predisposte — e tempestivamente — dal Ministero per sospendere le costruzioni e le licenze nelle zone pericolose.

Do atto volentieri, d'altra parte, al ministro Natali della mia soddisfazione per le risposte che egli ha dato alle questioni che avevo posto nella mia interpellanza e nel mio intervento a svolgimento dell'interpellanza stessa. Nel corso di quell'intervento avevo detto che avrei già dovuto ritenermi soddisfatto, prima ancora di avere la risposta formale del ministro; e questo perché nell'interpellanza avevo chiesto che fosse predisposta una indagine per accertare le responsabilità e per prevenire i rischi. Il ministro ha predisposto l'indagine e quindi ha dato una risposta oggettivamente positiva alla mia richiesta. Permanevano dei dubbi, dicevo: dubbi che poi ho illustrato nel discorso e ho chiesto al ministro di chiarirmi; dubbi anzitutto sull'estensione territoriale e sull'estensione temporale dell'inchiesta. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro a proposito di questa nostra richiesta di estendere in senso territoriale e in senso temporale l'indagine da lui già predisposta. Ricordo soltanto, perché mi pare che il ministro non lo abbia rilevato, quell'altro mio suggerimento (e forse l'onorevole Natali non poteva rilevarlo): cioè che, per particolari ragioni, alla commissione d'indagine fossero aggiunti rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, per le loro specifiche competenze.

Prendo atto pure di quanto il ministro ha dichiarato circa la questione dei provvedimenti finanziari che si vogliono adottare in via ordinaria e straordinaria per la sistemazione idrogeologica delle colline napoletane e per adeguare alle esigenze di sicurezza, che si sono fatte pressanti, il sistema fognario e il sistema di approvvigionamento idrico. Così pure prendo atto dell'impegno per l'edilizia economica e popolare. E raccomanderei, signor ministro, che i mezzi disponibili siano destinati tutti — e non dispersi — alla realizzazione d'un programma di case concentrate in una zona esterna alla tradizionale cinta urbana, e ciò al fine di contribuire alla decompressione, alla decongestione di Napoli. Qui ci soccorre la lezione del rione Traiano: perché questa lezione ci dice che dobbiamo

essere — secondo indicazioni recentemente venuteci anche dal presidente dell'ISES — assai più previdenti in materia di infrastrutture civili a servizio di quartieri che si vogliono integrati nel senso pieno della parola.

Avevo posto, infine, a conclusione del mio intervento, due questioni pregiudiziali. La prima era relativa alla pubblicità delle risultanze dell'inchiesta: soprattutto, ho chiesto l'impegno a portare in Parlamento queste risultanze. L'impegno c'è stato. Non è un impegno datato. Poteva esserlo sulla base del termine di tre mesi che molto opportunamente il ministro stesso ha fissato per la conclusione dell'indagine. Ma noi stessi abbiamo chiesto un'estensione della zona d'indagine e un'estensione del periodo d'indagine. Di qui forse la necessità che i mesi diventino quattro, o al massimo cinque, non sei, perché in tal caso ci troveremmo nel clima delle elezioni amministrative e non vorrei che nel clima elettorale venissero compromessi o quanto meno alterati il senso, il significato e il risultato stesso della discussione che ci ripromettiamo di fare quando le risultanze dell'indagine ministeriale saranno portate in Parlamento: una discussione che vorrei la più serena, obiettiva e costruttiva possibile.

La seconda questione pregiudiziale, ed anche urgente, che avevo sollevato nel mio intervento, e che anche altri colleghi hanno sollevato, era quella della immediata sospensione delle costruzioni e delle licenze nelle zone pericolose. Avevo chiesto l'impegno del Governo in proposito. Ci è stato domandato come, mediante quali strumenti giuridici, sia possibile sospendere le costruzioni e le licenze. Un collega di parte socialista, l'onorevole Achilli, mi ha fatto presente stamattina che c'è, per esempio, l'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962, recante norme per l'edilizia, con particolare riguardo alle zone sismiche. L'articolo 4 di questa legge si riferisce infatti a tutto il territorio nazionale e dispone che si possono vietare le costruzioni in tutte le zone dove si manifestino fenomeni di frane in atto o potenziali. C'è, come si vede, un ampio margine di discrezionalità, nel quale certamente possono rientrare, io credo, i casi di Napoli, dove i fenomeni di frana sono in atto e non sono soltanto potenziali.

Comunque sia, anche se si dovesse fare una legge, e farla subito, con le procedure più urgenti, non è questa una difficoltà insuperabile, la situazione napoletana è tale da richiedere misure di sicurezza e di prevenzione nei confronti di costruzioni e licenze che potreb-

bero aggravare la condizione di pericolosità in talune zone. Se domani si dovesse verificare un altro sinistro come quelli che si sono già verificati, noi politici non potremmo dire che i giuristi non hanno saputo suggerirci come sospendere le costruzioni, quando gli ingegneri ci hanno già detto che era ed è pericoloso costruire (e per lo meno gli ingegneri e gli esperti che hanno fatto parte della commissione di indagine del sottosuolo, questo lo hanno detto).

Io confido nel ministro perché con i suoi collaboratori egli voglia e sappia trovare il modo di garantirci. Badi, onorevole ministro: garantirci da coloro che sono capaci di lavorare giorno e notte, soprattutto la notte, per tradurre in fatti compiuti i loro programmi speculativi; giorno e notte, in attesa che i pubblici poteri accertino il grado di illegittimità o il grado di pericolosità di questi loro programmi di speculazione.

Io richiamo su questa mia preoccupazione l'attenzione del ministro e non mi resta da aggiungere altro, se non l'augurio che da questo nostro dibattito possa datare per la mia città l'inizio di un tempo nuovo, di sia pur aspra, difficile, risalita dal buio della decadenza in cui la mia città è caduta, alla luce di un risorgimento cui pure aspirano i miei concittadini.

ALFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo quello che il ministro ci ha detto e promesso a nome del Governo, mi limiterò ad alcune precisazioni sugli argomenti svolti da alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Non mi porrò, quindi, nella posizione di accusatore dell'onorevole Compagna, che ha pure asserito di avere sempre parlato male di Napoli e dei napoletani. Egli, evidentemente, trascura il periodo elettorale e dimentica di rappresentare in questa Camera Napoli e i napoletani, prima ancora che il partito repubblicano italiano.

Né mi porrò nella posizione dell'onorevole Riccio, difensore dei suoi amici napoletani, né assumerò un atteggiamento di autodifesa ricordandogli quello che aveva in animo di fare ma che poi non ha fatto nella veste di uomo di Governo. L'onorevole Riccio ci ha altresì informato che, in un giudizio intentato nei confronti di un suo cliente, i magistrati assolsero con formula piena l'imputato, con

una sentenza, cioè, che dimostrava l'ingiustizia dell'accusa. Onorevole Riccio, nonostante la sua magistrale difesa e la forbita esposizione, per Napoli il risultato è diverso, il risultato è di condanna per tutta la classe dirigente napoletana. Basta un esempio: l'intervento contraddittorio dell'onorevole Caldoro il quale, se il signor Presidente me lo consente, a Napoli viene chiamato il « guastafeste ». Il mio intervento, onorevole ministro, presenta anche un altro aspetto; sento il dovere di informarla su alcuni dati tecnici e di porre alcuni interrogativi, ai quali spero ella avrà la compiacenza di rispondere. Prima ancora di me, sono i napoletani ad attendere da lei parole chiare; anzi, opere concrete da realizzare: sono sicuro che ella non vorrà deluderne l'attesa, e la ringrazio, quindi, anticipatamente. Io l'ho conosciuta come ministro del turismo e conosco quindi i suoi sentimenti verso Napoli e i napoletani.

Onorevoli colleghi, con vivo compiacimento ho registrato una nota positiva nell'intervento del collega Compagna, per avere egli recitato il *mea culpa*; egli ha affermato che oggi a Napoli è indispensabile un severo esame di coscienza da parte della classe dirigente napoletana sui gravissimi errori da essa stessa commessi. Questo esame di coscienza è necessario, ma ad esso deve anche contribuire quella viva reazione della coscienza civile, onorevole Compagna, che voi, componenti del comatoso centro-sinistra, avete voluto soffocare rinviando le elezioni amministrative. Dopo averla sentita recitare il *mea culpa* in quest'aula, onorevole Compagna, mi aspettavo che il partito repubblicano a Napoli declinasse le sue corresponsabilità nella gestione della contraddittoria amministrazione comunale di Napoli. E questo per cominciare ad imprimere quella decisiva svolta, da lei, onorevole Compagna, recitata, ma non realmente auspicata, per un cambiamento dei costumi. A quando, onorevole Compagna, l'inizio del suo esame di coscienza, e di quello dei suoi amici del centro-sinistra?

L'onorevole Riccio, nel corso del suo intervento, ha invocato la rinascita di Napoli, riconoscendo, così, che essa è una città morta; ma per farla rinascere mancano le premesse. Con tutta la sua buona volontà, onorevole Riccio, manca la volontà politica; manca, nella amministrazione comunale di Napoli, l'indirizzo unitario indispensabile per poter realizzare la sia pur minima cosa. Quand'anche venissero le provvidenze annunciate dal Governo, nulla si farà; e per comprendere questo, basta pensare alle cose che da anni atten-

dono di essere realizzate. Questa è la verità di Napoli, onorevoli colleghi, perché a Napoli nulla si realizza; e questo ella, onorevole ministro, ha potuto constatarlo anche dagli interventi di coloro che hanno partecipato al dibattito e che rappresentano la classe dirigente di Napoli. Tra i componenti di questa classe dirigente — e questo ella deve saperlo, onorevole ministro — non corre buon sangue; i rapporti sono ai ferri corti, e non certo da oggi, ma da sempre. Fino ad oggi le discordanze erano sempre rimaste nell'ambito delle segreterie provinciali dei partiti di centro-sinistra, ma oggi sono esplose in pieno consiglio comunale. Dal capogruppo democristiano e da quello socialista sono state rivolte pesanti critiche all'amministrazione comunale, ed essi hanno votato a favore del bilancio soltanto per disciplina di partito. Il sindaco, nel corso del suo intervento di replica, ha detto che la questione non era affatto chiusa, e che sarebbe stata ripresa nell'ambito dei partiti della coalizione. Come se tutto ciò non fosse sufficiente, i colleghi facenti parte della classe dirigente napoletana, dimenticando il loro sviscerato amore per la loro e per la nostra Napoli, investono il Parlamento, ed informano il Governo affinché intervenga presso gli incapaci amministratori di Napoli, dimenticando di essere essi stessi gli attori principali di una commedia che, dal prologo buffo, tende ad avere sviluppi e conclusioni da tragedia. L'amministrazione comunale di Napoli è una contraddittoria compagine che trova la sua ragione di esistere in una bene disorganizzata orchestrazione di demolizioni di portata elefantica, poiché a Napoli tutto si distrugge affinché nulla rinasca.

È questa una verità che torna a demerito di coloro che oggi si discolpano, mentre fino a ieri si erano prodigati nell'ordine congiure che hanno portato Napoli ad una situazione estremamente pericolosa. Andando di questo passo, mi domando come si farà a varare il piano regolatore di Napoli. Ella, onorevole ministro, tiene tanto a che questo piano regolatore venga varato. Il 22 gennaio, nel mio intervento sul bilancio del ministero dell'interno, ho affermato che il piano regolatore non ci sarebbe stato; le dico oggi che non ci sarà; ci sarà soltanto se sarà mandato un commissario.

Qui si è parlato di tante cose. Desidero trattare un problema scottante e prioritario: quello delle fognature. Non a caso — lo dico non per demagogia e neppure in odio del diverso sentimento politico di coloro che detengono e hanno detenuto le sorti del comune di

Napoli — bisogna individuare innanzi tutto le responsabilità morali e penali.

Quanto meno, bisogna stabilire se vi è stata o vi è buona fede nella dimostrata incapacità degli amministratori di ieri e di oggi del comune di Napoli, nell'affrontare i lamentati problemi. È questa, però, un'attenuante troppo comoda per essere accettata, quando è a conoscenza di tutti, anche del cittadino più all'oscuro dei problemi napoletani, che la fognatura di Napoli (del resto, onorevole ministro, ella lo ha detto) è quella di circa un secolo fa; fognatura che deve sostenere l'avvenuto abnorme incremento urbanistico.

Altre responsabilità saltano fuori quando ci riferiamo ai 100 miliardi della legge speciale per Napoli. Quanti ne sono stati spesi dal 1962 a oggi? Pochi: saranno 5, 7 o, se vogliamo essere generosi, 10 miliardi. Spieghiamoci come e perché non sono stati spesi gli altri 90 miliardi. Responsabilità comunali e corresponsabilità governative? Responsabilità governative e corresponsabilità comunali?

Mi spiego meglio. La legge speciale per Napoli impone un *iter* amministrativo tortuoso e pazzesco. Sono infatti innumerevoli gli adempimenti amministrativi e le autorizzazioni che ogni provvedimento richiede, affinché l'opera possa essere iniziata. Il Ministero del tesoro e il Ministero dei lavori pubblici intervengono per ogni piccola variazione al programma della legge speciale. Inoltre si devono attendere 6-10 mesi — se non addirittura un anno o un anno e mezzo — prima che il provvedimento raggiunga la dovuta esecutività.

È doveroso da parte mia — poiché si tratta di denunce e di accuse gravi — non fermarmi al generico, ma evidenziare le singole responsabilità degli organi interessati alla realizzazione delle opere. Ho parlato di responsabilità delle varie amministrazioni del centro-sinistra del comune di Napoli. Nella legge speciale del 1962 erano previsti 56 miliardi per l'adeguamento della rete delle fognature. Ci domandiamo: quanti miliardi sono stati spesi fino a questo momento? Ella, onorevole ministro, ha parlato di 2 miliardi. Mi permetterò di essere più preciso, signor ministro, poiché non dimentico di essere stato consigliere comunale di Napoli.

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici*. Probabilmente ella non mi ha seguito, poiché i due miliardi si riferivano ad un'altra cosa.

ALFANO. Onorevole ministro, la sua esposizione è stata condotta a ritmo garibaldino

e per di più in alcuni punti è stata interrotta dall'onorevole Avolio: è probabile che qualche volta, per queste due circostanze, si sia ingenerata un po' di confusione. (*Interruzione del deputato Scotti*).

Poiché finora hanno parlato soltanto rappresentanti della maggioranza, vorrei pregare l'onorevole Scotti di consentire che anche il Movimento sociale italiano esponga la sua opinione. D'altra parte, in questo momento non ci soffermiamo sui grandi problemi; ci accontentiamo di soffermarci sulle piccole cose, purché Napoli non muoia. Ma anche tra i piccoli problemi — piccoli se rapportati al resto — ne esiste uno di primaria importanza: quello rappresentato dalle fognature. Perciò ne parliamo subito, anche perché a Napoli si sono avute vittime solo e semplicemente a causa delle fognature.

È noto che opere per 577 milioni sono state già realizzate: ne diamo atto al comune e al Governo ma, onorevole Riccio, si tratta pur sempre di soli 577 milioni. Sono poi in corso di esecuzione lavori per una spesa di 857 milioni e, in corso di appalto, lavori per altri 903 milioni. A parte, sono in corso di progettazione altri lavori per una spesa di 17 miliardi e 230 milioni, e ne mancano, onorevole Natali, da progettare ancora per un miliardo e mezzo, oltre ai 19 miliardi per opere di adeguamento della rete di fognature e sottoservizi in base alla legge n. 167, occorrenti per il nuovo inserimento urbanistico di Secondigliano.

Se la matematica non è un'opinione — e a parte il fatto che delle somme descritte soltanto 2 miliardi e 400 milioni sono stati impegnati per opere in corso — dobbiamo constatare che a tale risultato siamo pervenuti dopo ben 7 anni, dal 1962 al 1969. Non credo che per far questo fossero necessarie provvidenze del Governo; diamo atto al Governo di avere, fino dal 1962, messo 56 miliardi a disposizione dell'amministrazione comunale di Napoli. E dal 1962 al 1969, onorevole Compagna e onorevole Caldoro, che eravate amministratori comunali di Napoli, che cosa avete fatto? Avete speso soltanto 2 miliardi e 400 milioni. Ora, se in 7 anni sono state realizzate, e non del tutto, opere per soli 2 miliardi e 400 milioni, di questo passo, per spendere tutta la somma messa a disposizione dell'amministrazione comunale, quanti altri anni dovremo attendere? Però sia ben chiaro che le opere effettivamente realizzate con questi 2 miliardi e 400 milioni ammontano ad appena 577 milioni. Quindi dovremmo anche tener conto della svalutazione monetaria.

Ma poiché le opere descritte erano solo parzialmente sufficienti a ristrutturare alcune arterie delle fognature a Napoli e rispondevano ad un primo lotto di interventi prioritari, si è sentita l'urgenza di progettare opere per altri 30 miliardi. Ma allora, onorevole ministro, dal momento che anche questi 30 miliardi sono a disposizione dell'amministrazione comunale di Napoli, che cosa aspetta l'ufficio tecnico di quel comune a progettare queste opere?

Non sono certo i fondi che mancano, onorevole ministro. Perché dal 1962 ad oggi queste ingenti somme sono congelate? Perché si corre il rischio di veder saltare la città, di vedere distrutte opere precedentemente attuate?

La soluzione di questo problema, che tanto sta a cuore ai napoletani, ha carattere globale e non particolare. Non dobbiamo considerare solo la via Aniello Falcone, ma occorre avere presenti anche vico Acitillo, via Cilea, Capodichino, via Michele Tenore, via Giacinto Gigante, Stadera a Poggioreale, le Fontanelle, via Caracciolo, via Abate Montecassino a Mater Dei, via San Sebastiano Veniero, viale Umberto Maddalena, Fuorigrotta, corso Vittorio Emanuele (anche qui l'anno scorso si ebbe un morto!), viale Maria Cristina di Savoia, ove si registra un primato di dissesti, se si considera che nello spazio di due anni si sono registrati ben quattro avvallamenti. Ma più che intervenire su questa o su quella strada è necessario preoccuparsi per la soluzione del problema sul piano generale, affinché Napoli non venga del tutto inghiottita.

Vi è poi un altro aspetto, onorevole ministro, sul quale desidero richiamare la sua attenzione, anche perché di tale problema si sta occupando largamente la stampa napoletana e nazionale. Mi riferisco al fatto che il comune di Napoli, come è noto, ha un carente servizio tecnico, con personale insufficiente ad affrontare perfino lavori di ordinaria amministrazione. Altre responsabilità emergono, inoltre, quando tutti sanno che il personale addetto alle fognature è insufficiente sia per l'ordinaria sia per la straordinaria manutenzione e quando è noto che tale personale è inidoneo anche fisicamente. Basta considerare che un operaio, all'età di sessant'anni e oltre, è tenuto a portarsi alla profondità di 70 o di 80 metri, in un continuo contatto con materiale putrido e maleodorante, certamente nocivo alla sua salute spesso cagionevole.

Passiamo ora ad esaminare le responsabilità governative. Vi sono, prima di tutto, quelle del Ministero del tesoro, che non è sollecito nel rendere operante la legge speciale per il Mezzogiorno e non ha autorizzato l'emissio-

ne di titoli obbligazionari a favore del comune di Napoli. Al momento, e a singhiozzo, ne sono in circolazione soltanto 30 miliardi su cento.

Sono poi da lamentare ritardi anche da parte di altri ministeri, specie per quanto concerne l'adozione dei provvedimenti amministrativi intesi a dare esecuzione alle variazioni apportate alla legge speciale per le fognature.

Vi sono inoltre le responsabilità del Ministero dei lavori pubblici, che, in luogo dei 6 miliardi promessi per opere varie, ha erogato a tutt'oggi soltanto un miliardo e 400 milioni. Su questo punto desidero in particolare richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, perché nel suo intervento ella ha del tutto sorvolato su questo aspetto dell'attività del suo Ministero.

Vi sono poi altri aspetti del problema da tenere presenti, e cioè quelli giuridici. L'avvenuto decesso del dottore Alfredo Cerrato e le circostanze in cui lo sventurato è rimasto ucciso stanno formando oggetto di un'inchiesta giudiziaria e restiamo pertanto in fiduciosa attesa del responso della magistratura napoletana.

In conclusione, nell'interesse non di questo o quel quartiere, ma dell'intera città di Napoli, la soluzione del problema delle fognature non può essere ulteriormente procrastinata. La città crolla, non solamente nelle sue strade e nei suoi edifici, ma in tutte le sue attività, in tutti i settori della vita amministrativa.

A voi, uomini responsabili del Governo, sono affidate le sorti del popolo di Napoli, di quella Napoli tanto generosa quanto credula che ha partorito una classe dirigente la quale sembra faccia a gara per declassare la città dal suo ruolo. Se è vero che Roma è la capitale d'Italia e Milano la capitale del mondo del lavoro, è ben vero che Napoli è la capitale del Mezzogiorno: a meno che, in segno di riconoscenza per l'onorevole Moro, per la sua nuova strategia di politica estera, non si voglia riconoscere in Bari la capitale del Mezzogiorno!

Noi, poiché non crediamo alle promesse di intervento del Governo, né all'amministrazione comunale di Napoli, che pure dovrebbe essere la naturale portatrice delle istanze della città, voteremo contro ambedue gli ordini del giorno presentati.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò molto breve e

stringato nella mia replica, che è al tempo stesso dichiarazione di voto.

Desidero subito dire che nella mia esposizione di ieri e nelle mie frequenti interruzioni non c'era — come non c'è adesso — alcuna nota di animosità personale nei riguardi del ministro Natali o degli altri colleghi della maggioranza parlamentare. Io sono militante di un partito che si batte per dei principi, che conduce nel paese una lotta ideale, e sono pronto a riconoscere che anche nelle altre formazioni politiche vi sono dei galantuomini, così come ve ne sono nel Governo, nella democrazia cristiana e nel partito socialista italiano; quando noi li combattiamo, lo facciamo perché riteniamo che i principi ai quali essi ispirano la propria azione politica non siano collimanti con gli interessi fondamentali dello Stato italiano, secondo il nostro punto di vista. Desidero dunque ribadire che non c'è nelle mie parole, nei miei atteggiamenti e nella mia esposizione alcun carattere di animosità personale; v'è un certo tono, un certo calore, una certa asprezza, anche, nella polemica: ed è questo che mi ha valso poco fa da parte del collega Compagna la qualifica di populista. Ma io non me ne dolgo, perché, come ho detto al collega medesimo nella interruzione, ritengo questa definizione un apprezzamento, per il legame che personalmente ho con la popolazione napoletana e che il mio partito, più in generale, ha con la classe lavoratrice del nostro paese. In questo senso, noi siamo i portatori più autentici delle esigenze reali, fondamentali di rinnovamento espresse dalla classe lavoratrice italiana. La asprezza della denuncia, tra l'altro, nasce dalla drammaticità — anzi, per molti aspetti, dalla tragicità — della situazione napoletana.

A Napoli noi non ci troviamo soltanto di fronte a dissesti, cedimenti di terreno e crolli di edifici, ma anche a perdite di vite umane: cioè a un dramma al tempo stesso urbanistico e umano, che ci deve impegnare totalmente nella ricerca delle soluzioni idonee ad eliminare questi pericoli e a dare alla città di Napoli una prospettiva sicura di rinnovamento. L'asprezza della polemica nasce da questa drammatica realtà. Del resto — mi sia permesso, onorevole ministro e onorevoli colleghi — non ci troviamo qui in un parlatorio di educande, ma alla Camera dei deputati della Repubblica italiana. Potrei citare, se me ne cogliesse vaghezza e se volessi abusare della cortese attenzione dei colleghi, illustri precedenti di dibattiti aspri e duri, soprattutto quando essi si riferivano alla questione meridionale. Potrei ricordare qui, per

esempio, la polemica di Salvemini con Giolitti, nel corso della quale si giunse ad espressioni non soltanto dure e aspre, ma per molti aspetti anche ingiuriose. La definizione di « presidente della malavita » non è certo dolce o pacata, o senza conseguenze sul piano morale. Tuttavia quegli uomini sapevano stare a tale schermaglia, a tale polemica, proprio perché si rendevano anch'essi conto che i mali della nostra società vanno affrontati molte volte anche con l'esser capaci di cogliere gli elementi necessari per una drammatica denuncia. Certo, io mi rendo conto di non essere Gaetano Salvemini, onorevole Natali; ma neanche ella — mi permetta — è Giolitti. Quindi, siamo più o meno alla pari. Comunque, fatte queste considerazioni, che mi sembravano anche doverose per eliminare equivoci che si sono potuti ingenerare nello sviluppo del dibattito svoltosi in queste tre giornate nella nostra Assemblea, desidero qui dichiarare il nostro pensiero a conclusione di questa discussione.

Onorevoli colleghi, debbo riconfermare pienamente, totalmente, parola per parola, le considerazioni generali che ho svolto nel mio intervento di ieri. Devo riconfermare cioè la nostra analisi, che non è stata smentita, anzi — posso dire — ha trovato elementi di conferma sia nell'esposizione dei rappresentanti della democrazia cristiana sia in quella dei rappresentanti del partito socialista italiano e anche, per la parte che ho potuto ascoltare — mi sono già scusato personalmente per non aver presenziato a tutto quel discorso — nello stesso discorso del ministro dei lavori pubblici. Riconfermiamo che la tragica realtà di Napoli esige un impegno generale; che questa realtà è tragica non soltanto sul piano urbanistico, ma anche su quello economico e sociale; e che per questa ragione essa rappresenta un atto di accusa contro tutta la classe dirigente, cittadina e nazionale, la quale è responsabile di una politica di aperto sostegno di quei gruppi di comando della nostra economia ai quali va imputata la crescita squilibrata del paese e quindi le condizioni di arretratezza e di sottosviluppo economico e sociale in cui versa Napoli e in generale tutto il Mezzogiorno.

Noi ribadiamo perciò, onorevoli colleghi, il doveroso significato di protesta che abbiamo inteso dare alla nostra posizione; e ribadiamo il nostro impegno politico a collegarci sempre più strettamente all'azione di lotta che i lavoratori napoletani stanno conducendo per liberarsi da questa realtà, per uscire da questa strettoia, per imporre all'attenzione della

maggioranza il problema di Napoli e quello più in generale del Mezzogiorno come una questione nazionale che può trovare la sua soluzione soltanto se si determinano le condizioni per poter incidere sul meccanismo di sviluppo economico in atto nel paese: meccanismo che genera situazioni di arretratezza e di squilibrio, e quindi è il responsabile principale della situazione in cui ci troviamo.

Dobbiamo inoltre riconfermare che è nostro dovere condurre un'azione incalzante nei riguardi di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene, la quale conduce una politica economica ispirata alla logica capitalistica del profitto. Soltanto con questa azione noi possiamo battere l'attuale prepotere padronale fondato sulla repressione e sul riformismo, e determinare nuove e più favorevoli condizioni per i lavoratori in un contesto dinamico che possa contrastare ogni tentativo di rinvio dei problemi che urgono e che vanno risolti.

L'intollerabile situazione economica e sociale in cui versa Napoli, onorevoli colleghi, potrà essere sanata, a nostro giudizio, solo attraverso scelte politiche coraggiose, quali sono richieste oggi dal movimento operaio: scelte che contraddicano la logica del profitto capitalistico entro la quale si muove invece questo Governo e si muovono le forze che lo sostengono.

Devo dire a questo punto che non possiamo non rilevare le incongruità, le contraddizioni che manifestano alcune forze dell'attuale maggioranza. Ho ascoltato ieri con molta attenzione le parole del collega Caldoro. Vi ho trovato uno sforzo, che non esito a definire sincero, di stabilire un collegamento diretto tra la posizione che il suo partito sostiene e l'azione dei lavoratori, soprattutto a Napoli; ma lo sforzo che egli ha compiuto non ha potuto ottenere risultati positivi, perché troppo lampante è la contraddizione e non valgono le fatiche dell'onorevole Caldoro per poter colmare questo vuoto, per poter saldare questi due elementi che sono in netto contrasto tra di loro.

Credo che non sia questa l'occasione per riprendere questi elementi. Il nostro dibattito non si conclude in realtà oggi, signor ministro, ed è mia opinione che il nostro gruppo non si debba ancora pronunciare né in un senso né in un altro sui propositi qui enunciati dal Governo; esso deve attendere concrete misure ed iniziative da parte governativa, che possano essere veramente probanti della volontà di andare fino in fondo. Soltanto quando potremo conoscere le risultanze

delle commissioni d'inchiesta, quando potremo discutere queste risultanze e conoscere anche, in quella sede, che cosa il Governo proponga, che cosa si impegni a fare e dove ritenga di poter arrivare: soltanto allora forse potremo veramente concludere il nostro dibattito. Considero quella di oggi una fase interlocutoria e confermo, perciò, tutte le valutazioni negative che noi abbiamo espresso nella prima parte del dibattito.

Ma ancora alcune precisazioni mi corre l'obbligo di fare su determinati punti del nostro dibattito. La prima riguarda il piano regolatore. Si è avuta una polemica a questo riguardo: ieri, onorevole ministro, ella ha cercato di dimostrare che non sarebbe questa la sede nella quale si può fare una discussione approfondita sulle linee che ispirano il nuovo piano regolatore della città di Napoli. La smentita a questa sua presa di posizione è venuta dai fatti stessi: tutti i colleghi non hanno potuto evitare di far riferimento a questa ipotesi di sviluppo della città di Napoli; ed hanno tutti confermato che non possiamo prescindere da questo modello che viene indicato come quello in base al quale si dovrebbe sviluppare la città stessa.

Il nuovo piano regolatore progettato rappresenta, per il nostro partito, una sanatoria dei misfatti già compiuti; per questa ragione noi lo consideriamo assolutamente negativo e lo respingiamo. Chiameremo i lavoratori e i cittadini tutti di Napoli ad organizzare una ferma protesta contro questa nuova truffa che si intende compiere ai danni della città.

Credo anche, onorevole ministro, di dovere una spiegazione circa il giudizio che ieri ho dato sul consiglio comunale di Napoli, ritenendolo non abilitato ad approvare questo piano regolatore. Questa nostra posizione non è quella che si è voluto adombrare, anche nella sua interruzione. Sarebbero troppo meschine tali ragioni, se dovessimo considerarle valide! Noi affermiamo che il consiglio comunale di Napoli è giunto ormai alla sua scadenza di legge: rimane in carica unicamente perché vi è stato un provvedimento di carattere assolutamente eccezionale, dato che, dovendosi svolgere in concomitanza con le elezioni amministrative anche le elezioni regionali, tutti i consigli comunali, compreso quello di Napoli, hanno avuto un prolungamento della loro vita fino al mese di maggio del 1970. (*Interruzione del deputato Nannini*).

Credo, onorevole ministro, di dover riconfermare la considerazione che abbiamo fatto ieri: il consiglio comunale di Napoli non è in grado di svolgere altra attività se non l'ordi-

naria amministrazione, proprio perché il suo mandato è scaduto. Riteniamo che questa sia una considerazione politica non trascurabile; bisogna tenerne conto, perché l'oggetto di discussione al consiglio comunale di Napoli non è di secondaria importanza: si tratta del piano regolatore, cioè di un documento, di una piattaforma politica che impegnerà l'avvenire della città per molti anni. Non possiamo pensare che un consiglio comunale già giunto al termine del suo mandato, e che tra l'altro ha cambiato volto rispetto a come si era formato all'inizio, possa prendere questa decisione, possa cioè esprimere in modo veramente compiuto la volontà autentica della maggioranza della cittadinanza napoletana. È questa la critica di fondo che noi facciamo, onorevoli colleghi e signor ministro.

Per queste considerazioni, riteniamo di essere nel giusto quando affermiamo che dovranno essere i cittadini napoletani a pronunciarsi sul piano regolatore. Dovrà dunque essere il nuovo consiglio comunale a decidere su questo documento, anche confortato dalla volontà e dal giudizio espressi attraverso il voto della cittadinanza napoletana; dovrà essere il nuovo consiglio comunale ad esprimere il suo avviso sul piano regolatore e a portare poi avanti in concreto le sue linee di sviluppo. Su questo punto si potrà anche polemizzare, ma non si può negare la validità politica di questa nostra posizione.

Trascuro di riprendere la polemica, che qui è stata ampiamente riecheggiata, sul merito delle scelte che questo piano regolatore opera tra la funzione di Napoli come città ad attività economica precipuamente terziaria e di servizi e la prevalente destinazione dell'area metropolitana ad attività terziarie e quaternarie: anche se debbo ricordare all'onorevole Compagna, il quale conosce meglio di me questi problemi, che le attività quaternarie sono soltanto un'ipotesi molto lontana per Napoli, la quale manca oggi di centri editoriali, di circoli di cultura, di una attività intellettuale adeguata ad una città moderna.

Come possiamo ipotizzare una funzione quaternaria del centro cittadino e metropolitano, quando ci troviamo in presenza di gravissime carenze in questo settore? Certe affermazioni restano meramente teoriche e non si traducono poi in concrete indicazioni di carattere politico; anzi, nella realtà assistiamo allo smembramento dell'università di Napoli e quindi alla privazione della funzione principale di questo centro: quella cioè di utilizzazione della « materia grigia », per usare la espressione adoperata dall'onorevole Compa-

gna; e che dire del fatto che anche centri culturali importanti, come era il FORMEZ, hanno dovuto abbandonare la nostra città e trasferire i loro uffici a Roma?

Sono ipotesi astratte che possono interessare uomini illuminati, come l'onorevole Compagna; ma sono anche obiettivi talmente lontani dai problemi concreti e dalle questioni drammaticamente aperte nel corpo sociale della città di Napoli, che riteniamo, appunto, non possano essere prese in considerazione.

Per queste ragioni restano valide tutte le nostre valutazioni, soprattutto quelle che abbiamo fatto intorno alla questione della capacità e della forza della nostra città, nel suo complesso, di provvedere a risolvere i suoi problemi. Non è vero che Napoli sia una città assente ed abulica. Queste sono cose che possono essere scritte solo sul *Corriere della sera* o su altri quotidiani o rotocalchi, onorevoli colleghi: perché i giornalisti che le scrivono, anche se molto autorevoli e ben pagati, conoscono una realtà a cui non prendono parte, ed ignorano il clima nuovo che si è creato nella nostra città. Non può comprendere questo clima chi non partecipa dell'ansia di rinnovamento che scuote oggi la classe operaia, soprattutto nei grandi centri industriali del nostro Mezzogiorno in armonia con ciò che avviene in tutto il paese.

A Napoli vi sono le forze per cambiare la situazione, per imporre scelte che incidano sul meccanismo di accumulazione e quindi si pongano come una soluzione alternativa al processo di sviluppo in atto, riuscendo a far diventare la società italiana più equilibrata e meno irta di contraddizioni (il nord avanzato e il sud arretrato). Queste forze esistono: e sono la classe operaia, gli studenti, i contadini. Ad esse intendiamo collegarci e su di esse puntiamo per un'opera di rinnovamento generale della nostra città.

Noi non chiediamo un intervento esterno, pur se non disconosciamo una certa utilità, come elemento di raccordo con le iniziative autonome della città. Ma sappiamo che esistono le forze interne idonee, quelle appunto della classe operaia — che noi qui rappresentiamo — delle nuove generazioni studentesche, del movimento contadino della provincia di Napoli e di tutto il Mezzogiorno. Tutte queste componenti sociali si risvegliano ormai ai tempi nuovi e vogliono impegnarsi in una lotta politica di rinnovamento della nostra società.

Non ho che da riconfermare queste nostre considerazioni, onorevoli colleghi; ma, avviandomi rapidamente alla conclusione, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole

ministro soltanto su altri due aspetti che formano oggetto di nostre precise richieste. Noi abbiamo invocato, onorevole ministro, l'allargamento dell'indagine della commissione; abbiamo chiesto, cioè, che la commissione non limiti l'esame della situazione edilizia napoletana soltanto al 1968, ma vada oltre quel periodo, indagando anche sulle situazioni precedenti a partire — come abbiamo precisato nella nostra interpellanza — dal dopoguerra. Noi annettiamo a questa nostra proposta un significato politico molto preciso: quello cioè di testimoniare la nostra convinzione che con la recente polemica nel consiglio comunale e nella città di Napoli sugli scandali edilizi di quest'ultimo periodo (e su quel vero scandalo nello scandalo che è stata la concessione delle licenze edilizie nel mese di agosto del 1968) non si è toccato il vero nocciolo dei mali di Napoli. Noi vogliamo sfatare questa credenza che si sta diffondendo nel paese e a Napoli stessa. I fatti ultimi hanno radici molto più lontane. Per questo riconfermiamo la necessità che l'indagine della commissione investa tutta la vicenda edilizia di questo dopoguerra a Napoli. Esistono responsabilità che potrebbero sfuggire e che viceversa debbono essere rigorosamente colpite, anche se sono diverse da quelle che si riferiscono a quest'ultimo periodo.

L'altra nostra richiesta che voglio mettere in primo piano è quella — che mi pare abbia trovato il consenso di tutti i gruppi — che siano sospesi i lavori in corso nelle zone dichiarate pericolanti e revocate, eventualmente, le licenze che fossero già state concesse.

Onorevole ministro, ella, interrompendo poco fa l'onorevole Caprara, ha detto che la legge non le conferisce i poteri per intervenire comunque e in tutte le occasioni. Ed io posso anche comprendere, pur non essendo un esperto, che ella possa trovarsi in queste condizioni di difficoltà. Infatti non risulta neanche a me che vi sia una legge che consenta alla pubblica amministrazione di negare il permesso di costruire in zone ove non esistono precisi motivi per giustificare il divieto. Ma mi sembra, da semplice parlamentare, che si possa invocare un principio di carattere generale: quello della sicurezza e incolumità pubblica. È questo un principio generale nella nostra legislazione, nel nostro ordinamento giuridico. In base ad esso le pubbliche autorità possono intervenire per evitare disastri: e tale è il caso specifico di Napoli, dove uffici pubblici, sia comunali sia statali, hanno indicato che in alcune zone circoscritte sono presenti tutti gli elementi (frane, sprofonda-

menti, voragini, ecc.) che giustificano un intervento dello Stato a tutela della pubblica incolumità.

Se neanche questo fosse possibile fare, onorevole ministro, si potrebbe allora accettare l'indicazione che poco fa forniva il collega Compagna: cioè applicare l'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962 sulle zone sismiche, il che potrebbe permettere al Governo di intervenire per revocare le licenze eventualmente già concesse e per sospendere immediatamente i lavori che fossero già in corso.

E nell'ipotesi che neanche quell'articolo potesse essere applicato — mi rendo conto infatti che le grandi imprese costruttrici napoletane che hanno operato nelle zone pericolanti, avendo realizzato guadagni favolosi, possono permettersi il lusso di pagarsi buoni avvocati per trovare tutti i cavilli che la legge può offrire per impedire un intervento pubblico efficace — si faccia allora una legge apposita. Il Governo, se la vorrà fare, troverà anche da parte nostra tutto l'appoggio necessario, il che consentirà di approvare nel tempo più breve uno strumento legislativo che dia finalmente alla pubblica amministrazione l'arma per intervenire ad evitare disastri come quelli che la nostra città ha già sperimentato.

Questo desideravo dire a conclusione del dibattito. Riconfermiamo parola per parola tutte le accuse che abbiamo mosso alla classe dirigente napoletana e nazionale e riproponiamo il problema di Napoli e del Mezzogiorno tutto come problema nazionale. È questo l'obiettivo da raggiungere, anche per mezzo di questo dibattito: far sì cioè che cresca la consapevolezza del fatto che i problemi di Napoli e del Mezzogiorno in generale non si risolveranno mai con interventi di carattere straordinario o con leggi speciali, ma soltanto quando avremo la forza di farli diventare problemi condizionatori dello sviluppo economico di tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di ringraziare l'onorevole ministro Natali per le sue dichiarazioni e per gli impegni assunti per la nostra Napoli e per le nostre genti.

Io ho svolto la mia interpellanza, affrontando i vari problemi. Ora replico brevemente per esprimere i motivi di soddisfazione e per rilevare una perplessità che mi è rimasta.

Sono motivi di soddisfazione l'elevatezza e la dignità del dibattito svoltosi in questi tre giorni. Diciamo con gioia che tutti gli interventi hanno mostrato passione e slancio costruttivo per la nostra Napoli. Ne siamo lieti; è un elemento positivo per il domani della nostra città.

È motivo di soddisfazione l'impegno riaffermato dall'onorevole ministro per l'industrializzazione del Mezzogiorno e della Campania con il richiamo al dibattito che si è svolto al Senato; l'analisi fatta della situazione di Napoli e l'affermazione che lo sviluppo caotico ha trovato soprattutto una causa: la mancanza del piano regolatore. Va sostenuta la necessità di un assetto urbanistico razionale su un piano regolatore che deve essere approvato con ogni urgenza. Crediamo anche noi che si possano sospendere i lavori autorizzati illegittimamente e si possano sospendere i lavori ed il rilascio delle licenze edilizie nelle zone pericolose. Si troveranno i mezzi; si vedrà se dovrà essere il sindaco o se debba intervenire il ministro dei lavori pubblici; ma io credo che anche nell'ambito dell'attuale sistema, se risulta l'illegittimità o se risulta un pericolo effettivo e concreto, si possa e si debba intervenire per la sospensione.

Ecco perché anche su questo tema la dichiarazione dell'onorevole ministro che accettava tale punto — che è fondamentale — dell'ordine del giorno nostro, mi trova consenziente.

È motivo di soddisfazione altresì l'impegno di presentare al più presto al Parlamento le conclusioni della commissione di indagine in modo da poter raggiungere una condizione di chiarezza e, quindi, da evitare contraccolpi negativi sull'attività edilizia nella nostra provincia e nella nostra regione.

Ancora: l'impegno per la sistemazione geologica e idrologica del sottosuolo a valle e nella zona collinare è di grande rilievo. L'acqua del sottosuolo e l'acqua che scorre non incanalata, dalle colline su Napoli e sui comuni di Pozzuoli, di Marano, di Villaricca, di Grumo Nevano, di Fratlamaggiore, di Afragola, di Cardito sono la causa principale delle rovine. L'impegno assunto al riguardo, con la spesa a totale carico dello Stato, è una conquista importante. Attendiamo che sia presentato, con l'urgenza che il caso esige, questo disegno di legge.

L'impegno assunto dal ministro per la sistemazione dell'intera rete fognaria e delle condotte idriche è altro motivo, che mi porta a dichiararmi soddisfatto. Il problema — è vero

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

— dura dal 1915, e vi è stata nel 1955 una commissione che ha fornito le necessarie indicazioni, ma quanto si è verificato in questi ultimi tempi impone che si agisca con urgenza assoluta. Noi ancora una volta ringraziamo l'onorevole ministro per l'impegno assunto che dovrà essere però mantenuto e attuato al più presto.

Sottolineo inoltre l'impegno per il superamento del limite contenuto nella legge cosiddetta « Tupini ». Le città che abbiano popolazione superiore a 150 mila abitanti non possono essere ammesse al contributo. Accettiamo l'impegno annunciato dal ministro perché la città di Napoli possa accedere ai contributi per le opere di competenza locale e di importanza locale. L'impegno per le opere monumentali, per il rinnovo dell'edilizia vetusta e l'istituzione dell'ufficio del genio civile per la città di Napoli, è un'altra indicazione positiva che noi raccogliamo. Si tratta di giungere ad altre due leggi di grande importanza. Il richiamo ai comuni che costituiscono la cintura di Napoli, alla eliminazione delle infiltrazioni di acqua ad Ercolano, ad un programma di sistemazione per la stessa Ercolano e per le zone adiacenti; il trasferimento ad altra zona più sicura del rione « Terra » di Pozzuoli; il richiamo alle grotte di Grumo Nevano, di Casoria, di Afragola, di Arzano, di Frattamaggiore; sono accenni che confermano la nostra affermazione che si tratta di un problema complesso, che passa per Napoli e per le altre cittadine che oggi, sostanzialmente, costituiscono con Napoli una unità funzionale.

Ci è di conforto l'impegno per l'edilizia popolare e per la partecipazione al piano GESCAL in maniera massiccia, così come è stato annunciato. Lo sviluppo di Napoli deve essere programmato non già solo per i servizi — e in particolare per i trasporti — ma anche e soprattutto per la ristrutturazione del territorio. Il sistema metropolitano auspicato dal ministro risponde ad una esigenza di sviluppo economico; e le linee indicate dal programma regionale economico possono essere di base per una decisione definitiva assunta in armonia con le amministrazioni locali.

Ho trovato un solo motivo di perplessità, onorevole ministro, e mi sia consentito esprimerlo, di fronte a tante altre esigenze che sono state prospettate e che ritengo debbano giungere a far comprendere come Napoli debba veramente essere al centro della politica meridionale. Avrei desiderato che il ministro avesse assunto un impegno per il raddoppio dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno, per la

costruzione della seconda « Sorrentina » e della via di collegamento con la costiera amalfitana, per l'ampliamento della Domiziana, per la costruzione dell'aeroporto internazionale, per l'opera di risanamento igienico delle marine del golfo, con l'eliminazione degli scoli delle fogne di Napoli e di altre fogne a Lucrino, a Pozzuoli e a Sorrento. Avrei desiderato una parola sul problema dei « bassi », su cui ho tanto insistito. Ritengo che una indagine debba essere condotta per giungere all'elevazione sociale della nostra Napoli e che postula l'eliminazione del « basso », antigienico, privo di sole e di aria.

Termino, assumendo un impegno per il mio gruppo e per il partito democratico cristiano al quale appartengo, e auspicando che gli altri gruppi e gli altri partiti abbiano a raccogliere la nostra sfida democratica. Noi vogliamo l'elevazione culturale e il rinnovamento ambientale e urbanistico della città di Napoli. Ci batteremo in ogni modo per raggiungere la piena occupazione a Napoli, nella provincia e nella nostra regione. Raccolgano i colleghi la nostra sfida che non è solo di politica urbanistica e di opere pubbliche, ma umana e sociale. Saremo orgogliosi di poter fare di Napoli una comunità autenticamente democratica, di uomini liberi che vivono in un clima e in un ambiente degni della dignità dell'uomo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

DE LORENZO FERRUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO FERRUCCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito che sta per concludersi in quest'aula sulla situazione edilizia e urbanistica di Napoli è stato veramente ampio e molto approfondito. Da esso è scaturito un quadro di questa città quanto mai critico e grave, soprattutto sul piano del costume politico. Tutti i gruppi parlamentari, per voce dei singoli colleghi, hanno riconosciuto la gravità del problema napoletano: tutti, anche se, focalizzando la discussione sul tema specifico del dibattito, non abbiamo potuto fare a meno di travalicare i limiti dell'argomento per toccare altri problemi, contribuendo così alla costruzione di un vasto panorama. Ciò dimostra che il problema napoletano è ampio e complesso, ed è un problema che non è possibile scomporre, per le evidenti interdipendenze e connessioni tra problemi specifici e problemi settoriali. Ciò dimostra, in partico-

lare, che le responsabilità vanno ricercate nella conduzione politica e amministrativa della città da circa venti anni ad oggi.

Non è il caso di ripetere quanto è stato oggetto del mio intervento precedente, che ritengo — anche dopo le dichiarazioni del ministro — interamente valido e che, almeno negli intendimenti, voleva essere un contributo positivo alla discussione. Ma devo notare come tutti gli interventi abbiano avuto in comune il carattere fortemente critico, sia pure nella diversità delle motivazioni e delle argomentazioni e nella disparità degli obiettivi, e l'intendimento di risolvere il problema con proposte concrete.

Dunque, unanimemente è stato riconosciuto, dalla maggioranza e dall'opposizione, che la situazione è grave. Ma il discorso sulle responsabilità non è stato altrettanto chiaro. Segno che queste responsabilità vanno ricercate in maniera diversa: e cioè, certamente attraverso l'inchiesta amministrativa disposta dal ministro per quanto concerne gli aspetti tecnici della questione, ma anche attraverso una inchiesta parlamentare che individui le precise responsabilità politiche come da me richiesto.

Perciò, le dichiarazioni del ministro, pur contenendo elementi indubbiamente positivi, sono deludenti. Le misure annunciate hanno carattere soltanto settoriale; comunque, non risolvono il problema nella misura che proprio alla luce di questo dibattito era legittimo aspettare. I provvedimenti annunciati sono infatti quelli più urgenti e necessari, di ordinaria amministrazione, ma non tengono conto delle indicazioni politiche precise emerse da questo dibattito parlamentare: essi infatti si riferiscono agli aspetti tecnici della questione (fognature, sottosuolo, edilizia popolare, ecc.), ma non a quelli politici. Al contrario, una Commissione parlamentare d'inchiesta potrebbe analizzare il problema nella sua globalità e nelle sue specificazioni, nelle sue implicazioni tecniche e nelle sue motivazioni politiche, per individuare e apprestare poi organicamente gli strumenti adatti per una soluzione radicale.

La rinascita di Napoli è legata a questo tipo di intervento, a qualcosa cioè che rompa la spirale di interessi speculativi e la logica dell'immobilismo politico. Essa è legata molto meno agli interventi straordinari e alle leggi speciali, come oltre cento anni di esperienza dimostrano. In questo senso va inteso lo scetticismo sulla capacità autonoma di Napoli di rimettersi in cammino sulla via giusta. La rottura del viluppo di interessi che

l'hanno immobilizzata nelle sue forze più vive, portandola al decadimento e alla degradazione, deve avvenire dall'esterno, così come è stato anche chiesto da altri colleghi in quest'aula, e deve avvenire proprio ad opera del Parlamento italiano. Solo allora le forze vitali di Napoli si faranno avanti e saranno in grado — una volta partecipi responsabili della vita della città — di assicurare la giusta dimensione e il giusto ritmo a questa metropoli del Mezzogiorno.

Concordiamo con l'onorevole ministro a proposito del piano regolatore di Napoli. I termini del problema sono chiari: la mancanza di un nuovo piano regolatore e di un moderno regolamento edilizio ha consentito le speculazioni (e l'abbiamo analizzato in questo dibattito), o, più esattamente, ha fornito alle amministrazioni comunali succedutesi negli ultimi anni l'alibi più comodo per le illegalità commesse.

Il nuovo piano predisposto indubbiamente presenta gravi carenze (sono state rilevate da tutti oltre che dal mio intervento); carenze, quindi, difetti, impostazioni discutibili. Ma è necessario che questo piano venga esaminato con obiettività e competenza ed anche al più presto — siamo d'accordo — nella sede naturale, in consiglio comunale e, dopo che sia stato migliorato, venga poi approvato. Tutto ciò non può avvenire in un mese, onorevole ministro; ma neppure è ammissibile sostenere l'impossibilità dell'approvazione nello scorcio di tempo che ci separa dalle elezioni amministrative.

Se a Napoli perderemo questa grande occasione per impostare da capo tutto il discorso urbanistico ed edilizio, non resterà che bloccare ogni iniziativa sia pubblica sia privata. Ma ciò significherebbe altra disoccupazione, altra miseria che provocherebbe l'ulteriore degradazione della città.

Noi non vogliamo che Napoli si fermi. Noi vogliamo che Napoli vada avanti, sulla via giusta però. E ciò non sarà possibile finché l'incertezza degli amministratori, l'incapacità della classe politica, l'interesse dei gruppi di potere potranno evitare che la città abbia lo strumento essenziale per la normale attività edilizia: il piano regolatore.

Dubitiamo però che il centro-sinistra a Napoli, con i suoi discorsi rivelatisi anche in questo dibattito — e discorsi non soltanto fra i partiti che lo compongono, ma anche tra le varie correnti dei singoli partiti — possa portare all'approvazione del piano; così come dubitiamo — ce lo consenta l'onorevole ministro — dell'attuazione di tutte le misure e

di tutti quei provvedimenti, per i quali io per altro rivolgo anche un ringraziamento al ministro, che sono stati qui enunciati, perché non abbiamo fiducia in questo Governo.

Nel dichiararmi perciò insoddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, annuncio l'astensione del gruppo liberale sull'ordine del giorno della maggioranza, pur condividendo queste richieste contenute nel mio intervento e il voto contrario a quello comunista. Il primo, infatti, si limita a chiedere provvedimenti settoriali che non sono comunque adeguati alla situazione, mentre quello comunista non può essere condiviso soprattutto per l'impostazione rigidamente ideologica e classista data all'analisi delle cause della crisi urbanistica ed edilizia di Napoli. (*Applausi*).

CIAMPAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel mio intervento di ieri fui brevissimo; oggi cercherò di essere telegrafico nel dichiararmi soddisfatto o meno della risposta dell'onorevole ministro. Sarò telegrafico perché il dibattito è stato ampio ed è stato possibile portare fino in fondo le denunce, le tesi e le richieste. Un dibattito che ha riconfermato la necessità di affrontare seriamente il problema del rinnovamento di Napoli, un dibattito che, senza sottintesi, ha messo a nudo piccole e grandi responsabilità della classe politica dirigente napoletana, le nostre responsabilità di uomini di Napoli.

Sono qui anche a dire che noi non vogliamo, come ha affermato l'onorevole Caprara, tentare di coprire i problemi di Napoli con un patetico e confuso appello all'unità, che non consentirebbe di ben chiarire le prospettive di questa nostra Napoli che vogliamo seriamente avviare sulla strada della rinascita e della emancipazione, in una visione di contesto sociale ed economico moderno che la collochi quale centro e motore di una area metropolitana ad alto sviluppo industriale.

A conclusione di questo dibattito, resta l'interrogativo se vi è un'uscita per risolvere la grave crisi di Napoli. A mio parere, l'unico sbocco possibile di questa crisi si può trovare soltanto sul piano della volontà politica ed è rappresentato da un sereno esame di coscienza in tutti i settori, nessuno escluso, poiché è indiscutibile che soltanto se si parte da tali premesse si potrà giungere a quell'accertamento delle responsabilità che hanno creato tante sventure per Napoli e che tuttavia han-

no le cause più remote in decenni di gestione della città, gestione che a dir poco è da giudicare disinvolta.

Se non ci decidiamo a cambiare strada, quali risultati si avranno? Che tutti i progetti di espansione dell'area metropolitana, di potenziamento dell'apparato industriale, di sviluppo della rete di servizi ed infrastrutture, di investimenti massicci volti a rianimare la occupazione e il ciclo vitale produttivo di Napoli, troveranno clamorosa smentita nel grave stato di abbandono e di paralisi di Napoli, che non solo è deturpata esteticamente (cosa questa per Napoli già gravissima), ma è colpita nelle sue stesse possibilità di sopravvivenza.

Siamo dunque ad un punto limite. I provvedimenti di intervento speciale per la rete delle fognature, per il sottosuolo, per gli alloggi popolari, invocati nel dibattito, sono indilazionabili, come pure indilazionabile è la definizione del piano regolatore. Vorrei aggiungere a tal proposito che, oltre la mera accademia perfezionistica, è pur necessario trovare un punto di incontro che faccia salve le reali esigenze di sviluppo della città e che le sottragga comunque ad ogni interesse particolare.

Onorevole ministro, lo sbocco della crisi di Napoli è già nella sua risposta, la quale mi dà la conferma che qualche cosa di serio per Napoli si può ancora fare. Ecco il motivo per il quale mi dichiaro soddisfatto, ma se non con qualche riserva, con qualche perplessità, con qualche incredulità. La sua risposta ha recepito tutte le denunce, le attese, le richieste. Ella non ha scontentato nessuno, per lo meno coloro che come me restano ancorati alla terra e che richiedono provvedimenti concreti: inchieste rigorose, interventi straordinari, misure atte a fermare, dove è possibile, le iniziative irregolari che potrebbero compromettere ancora di più la situazione di alcune zone di Napoli. Io credo alla sua relazione, ma ella mi deve consentire, onorevole ministro, che questa sua relazione io la porti con me, in ogni occasione in cui mi troverò a dibattere i problemi di Napoli, per confrontarla con le iniziative, gli impegni e le opere che, come ella ha riconosciuto, premono, a noi come a tutti, nell'interesse di Napoli.

Nel darle atto del suo atteggiamento deciso, del suo modo di seguire questo dibattito, mi auguro che esso possa contribuire appunto, con l'impegno assunto e che senz'altro ella manterrà, ad interrompere quella spirale della crisi di fiducia che finora ha avvilito e mortificato i napoletani.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

CALDORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto per il gruppo del partito socialista italiano sarà svolta dall'onorevole Achilli, membro del direttivo del nostro gruppo. Quindi a me corre l'obbligo di riferire brevemente le impressioni sul dibattito per quanto riguarda la nostra parte e soprattutto per esprimere un giudizio sulle dichiarazioni che sono state rese dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Noi ci attendiamo dai fatti la conferma delle posizioni che abbiamo qui esposto, e sulle quali il ministro ha replicato poco fa. Sentiamo la necessità di ottenere dimostrazioni concrete, con i fatti che dovranno seguire agli impegni assunti da parte del ministro dei lavori pubblici e da parte del Governo tutto. Gli impegni potranno tradursi in fatti nei prossimi giorni, e noi così avremo una prima dimostrazione della nuova volontà politica che deve animare, circa i problemi di Napoli, la classe politica napoletana e nazionale. La conferma sarà data soprattutto dal modo con il quale si intenderà procedere, e noi speriamo rapidamente, sul punto più qualificante del dibattito, e cioè quello relativo alla sospensione dei lavori di costruzione e alla sospensione delle licenze edilizie, almeno per le zone più pericolose della città, ed in particolare per quelle collinari. Nei prossimi giorni, quindi, avremo modo di rispondere sostanzialmente se possiamo ritenerci soddisfatti, o meno, delle dichiarazioni del ministro; oggi abbiamo solo la possibilità di prendere atto di una dimostrazione di buona volontà, e solo nei prossimi giorni, ripeto ancora una volta, potremo verificare se tale buona volontà si tradurrà in atti concreti. E noi abbiamo motivo di mantenere i nostri dubbi — mi consenta di dirlo, onorevole ministro, senza alcuna volontà di accendere una discussione che sul merito è già stata ampia — anche perché nel passato è spesso accaduto che proponenti espressamente manifestati non abbiano poi trovato pratica attuazione per le difficoltà incontrate nella situazione napoletana. Ed è sufficiente fare un solo esempio: tutti sanno che precedentemente il ministro dei lavori pubblici aveva dato alcune indicazioni al comune di Napoli al fine di attuare rapidamente una variante per impedire che lo storico colle di San Martino fosse deturpato da nuove costruzioni edilizie, ma, purtroppo, a Napoli questa indicazione del ministro è

stata disattesa. Devo ritenere, quindi, che solo i fatti potranno dimostrare la volontà concreta di operare nella situazione drammatica che si è creata nella nostra città. Con questi intendimenti e con queste riserve, prendiamo atto della risposta che è stata fornita dall'onorevole ministro.

SCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, penso di poter sgomberare subito il campo da una questione pregiudiziale: è infatti, a mio parere, positivo l'impegno che il ministro ha assunto di far concludere in tempi brevi l'inchiesta ministeriale sulla concessione delle licenze edilizie, estendendola sia ad altri comuni, sia ad un arco temporale diverso. Credo sia anche opportuno sottolineare che l'inchiesta non deve limitarsi ad una verifica della correttezza formale della procedura seguita nella concessione delle licenze, perché noi sappiamo che oltre i casi di concessioni illegittime di licenze si sono verificati anche casi di concessione di licenze nelle zone per le quali la commissione d'indagine per il sottosuolo aveva imposto una preventiva indagine geognostica, e per le quali il sindaco, con propria ordinanza, aveva stabilito alcune clausole essenziali e preliminari alla concessione delle licenze. In questi casi, forse, noi potremmo trovarci di fronte a fattispecie nelle quali si riscontra la correttezza formale della procedura seguita: ma questo potrà non essere sufficiente, dal momento che è essenziale, in questi casi, effettuare una indagine di natura tecnica circa la validità delle affermazioni contenute nei documenti esibiti. Per questo, signor ministro, noi le chiediamo di integrare la commissione di indagine amministrativa da lei nominata con alcuni componenti tecnici che procedano anche, almeno in prima approssimazione, ad accertare questi fatti, per mettere poi in moto eventuali procedimenti, anche penali, nei confronti di coloro che avessero firmato dichiarazioni infondate. Allo stesso modo chiediamo che si accerti la corrispondenza al vero di quanto i competenti uffici tecnici hanno sottoscritto in ordine alla regolarità ed alle possibilità del sistema fognante.

Naturalmente ci sono anche altre iniziative da prendere, anche in relazione agli eventi luttuosi verificatisi, e mi riferisco alla adozione di provvedimenti di sospensione, sulle

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

modalità dei quali si è discusso ampiamente anche in questa sede. Io credo che non sia più il caso di parlare di dati, di richiamare la attuale situazione napoletana poiché essa è stata ampiamente delineata nel dibattito, ma credo sia opportuno far rilevare la gravità e la pericolosità della situazione che si è venuta a determinare, per cui nella città di Napoli, con il verificarsi di precipitazioni temporalesche anche di limitata portata, le caverne che si sono già aperte (e noi non sappiamo quante altre ne esistano nel sottosuolo di Napoli) possono determinare, grazie proprio alle forti pendenze dei pendii della collina, nuove vie d'acqua sotterranee e quindi nuovi dissesti statici che un triste giorno, ad una ennesima pioggia, potrebbero causare ulteriori più gravi crolli.

È questa la motivazione per la quale noi chiediamo di adottare misure urgenti di sospensione delle costruzioni nelle zone più esposte al pericolo dei crolli; per queste ragioni è stato fatto qui il richiamo all'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962, e non dovremo fare riferimento soltanto alla normativa della legge urbanistica.

Dobbiamo quindi evitare che altri disastri compromettano ulteriormente la situazione e che noi, come classe politica, ci si venga a trovare sul banco degli accusati, non avendo oggi preso quelle decisioni che potevamo prendere nell'ambito della legislazione vigente e dei mezzi a nostra disposizione: data la gravità della situazione comprendo pertanto l'atteggiamento attento ed accorto dell'onorevole ministro.

Con il nostro operato abbiamo finora posto in essere solo una parte degli interventi che la difficile situazione napoletana richiede: bisogna che ora si proceda oltre, al di là della inchiesta e dei provvedimenti di sospensione delle costruzioni. Occorre provvedere d'urgenza in due direzioni: da un lato, da un punto di vista strettamente tecnico, bisogna costruire opere urgenti di difesa idrogeologica e giungere ad un rifacimento della rete fognaria di Napoli; dall'altro lato, da un punto di vista più generale, di politica economica (su cui si è soffermato anche il collega Caprara), occorre riconsiderare tutto il problema dello sviluppo economico e sociale a Napoli.

Sul primo punto, il ministro ha annunciato tutta una serie di provvedimenti ulteriori e straordinari; ora vorrei chiedergli che nella predisposizione di questi si tenga conto della esperienza di questi anni, che ha posto in luce la lentezza di una macchina burocratica e di un meccanismo di spesa incapace di affrontare

e risolvere problemi urgenti. Sono, questi, aspetti di carattere generale che riguardano tutta la spesa pubblica nel nostro paese; ma nel momento in cui ci apprestiamo ad adottare provvedimenti straordinari urgenti per fronteggiare una situazione grave come quella di Napoli, l'assegnazione di fondi senza modificare metodi e procedure sarebbe inutile. Credo per altro che gli accenni chiari fatti dal ministro in questa direzione siano quanto mai tranquillizzanti.

Vi è un altro punto che richiederebbe un discorso ampio ed approfondito: è quello della accelerazione del processo di industrializzazione di Napoli come condizione essenziale (mi sembra che l'abbia detto anche l'onorevole Compagna nella illustrazione della sua interpellanza) per rompere quel tipo di sviluppo economico fondato sulla edilizia, che è diventata l'attività motrice di altri settori e il tradizionale sbocco della manodopera.

Soprattutto se decideremo di adottare provvedimenti limitativi delle costruzioni nella città, occorre che ci preoccupiamo di accelerare il processo di sviluppo industriale. Noi sappiamo benissimo che l'edilizia è stata considerata, all'atto pratico, il settore di attività più facile e più conveniente da sviluppare, dal momento che il suo incremento accentava contemporaneamente gli interessi di forze economiche e clientelari locali, le conclamate esigenze di socialità che si ponevano come obiettivo fittizio il porre rimedio alla situazione di sovraffollamento, le esigenze degli istituti bancari nazionali e locali di trovare un impiego conveniente al risparmio disponibile ed anche, nello stesso tempo, era idoneo a tranquillizzare un po' tutti sul mantenimento a Napoli di un livello minimo di vita e di consumo. Sarebbe questo, come dicevamo, un discorso ampio che non è opportuno in questa sede sviluppare; ma noi dobbiamo averlo presente: ed esso è da ricollegare a quella politica di sviluppo industriale a cui si è fatto cenno quando si è parlato della localizzazione di un'industria motrice nell'area napoletana, localizzazione alla quale non si potrà pervenire se non attraverso un'organica politica di promozione di industrie indotte, nella quale siano impegnati tutti gli strumenti disponibili, sia in sede governativa che a Napoli, di politica economica e soprattutto di politica finanziaria.

Ma il discorso sullo sviluppo industriale ci riporta a un discorso di distribuzione degli insediamenti produttivi e urbani non solo a Napoli, bensì in tutta l'area napoletana. È

evidente che la situazione drammatica della quale abbiamo discusso in questi giorni postula un decentramento degli insediamenti produttivi e residenziali al di fuori dell'area napoletana. Se c'è un punto fermo della futura regolamentazione della materia rispetto al quale non si può discutere e dissentire, a me sembra sia quello del limite posto alla espansione urbana della città di Napoli e quello di legare l'espansione urbana della città di Napoli a uno sviluppo che sia collegato alle zone interne: noi infatti ci troviamo oggi di fronte a un fenomeno di congestione nella città e ad un pericoloso impoverimento delle zone interne. Noi abbiamo perso un'occasione, dobbiamo dirlo chiaramente: quando si è decisa la localizzazione dello stabilimento dell'Alfa-Sud abbiamo perso un'occasione politica importante per aiutare una ristrutturazione del territorio, per operare una decongestione: infatti abbiamo localizzato troppo vicino alla città l'impianto, accentuando così fenomeni di congestione urbana già esistenti e creandone di nuovi.

A questo punto si pone il problema della politica dell'edilizia economica e popolare, rispetto alla quale bisogna avere il coraggio non di disperdere su troppo vasto territorio gli interventi, ma di operarli in modo concentrato. A questo proposito il ministro ha parlato di 38 miliardi, a cui potrebbero aggiungersi i 70 miliardi di cui si è parlato a proposito della GESCAL; questi stanziamenti costituiscono un volano capace di determinare una alternativa residenziale rispetto alla città di Napoli e quindi consentono di dare un contenuto concreto alle ipotesi del piano territoriale di coordinamento; ma il piano territoriale di coordinamento è un'ipotesi per la realizzazione della quale occorrono nuovi strumenti ed una decisa volontà unitaria del Governo nel portarlo avanti.

Signor ministro, io credo che quello di effettuare un coordinamento territoriale di tutti gli strumenti nelle mani dell'amministrazione dello Stato, evitando così di procedere mediante interventi che sono profondamente contraddittori, sia un problema aperto di natura generale, in quanto correlato all'attuazione della legge urbanistica. Per tornare all'area napoletana, un caso eclatante di questa confusione e contraddittorietà di interventi si ha nel settore dei trasporti: come si vuole decongestionarla con l'attuale sistema dei trasporti, con la confusione oggi esistente nell'ambito di esso? Occorre avere il coraggio di giungere ad una gestione unificata di tutto questo settore: è evidente che, in questo modo, ci si

potrà scontrare con gruppi di potere e clientelari napoletani, ma questa è la strada che dobbiamo intraprendere, perché altrimenti non saremmo in grado di dare alle ipotesi avanzate dal piano territoriale di coordinamento concretezza e realtà.

C'è un ultimo punto su cui vorrei soffermarmi; e riguarda una divergenza che è emersa in questa discussione tra la opinione dell'onorevole Compagna e la nostra. Certamente io non credo agli interventi dall'alto; io credo invece nella capacità delle forze innovatrici che esistono a Napoli di poter progredire nella misura in cui sapremo rompere il circolo vizioso che ha portato a fare della speculazione edilizia il centro, il fulcro del potere economico, finanziario e politico cittadino attraverso un rapido sviluppo industriale, una diversa politica delle partecipazioni statali, una diversa politica dell'impiego di mezzi finanziari destinati a Napoli. Solo in questo modo quelle forze innovatrici che oggi si esprimono nel movimento operaio, che non possono essere strumentalizzate a fini di partito da parte di nessuno e che costituiscono un elemento nuovo molto importante nella battaglia che oggi a Napoli si conduce da parte dei lavoratori non solo su temi rivendicativi aziendali, ma soprattutto su temi riguardanti lo sviluppo della città, potranno trovare elementi di conforto e di stimolo a portare avanti la loro azione. Solo così si potrà vincere questa battaglia politica, che vede le forze dell'innovazione affrontare decisamente, al di là di preoccupazioni moralistiche, che si limitino a considerare solo eventuali infrazioni alle leggi, quei problemi la cui soluzione ritengo fondamentale per porre rimedio all'attuale critica situazione dell'intera area napoletana.

Io credo dunque nella validità dell'inchiesta e nell'opportunità della sospensione delle licenze; ma torno a dire, signor ministro, che sarebbe un tragico errore svolgere la nostra azione soltanto in questa direzione, senza colpire il male alle radici e senza rimuovere le ragioni di fondo che sono alla base del fenomeno del sottoproletariato napoletano e del particolare tipo di sviluppo edilizio che si registra nella città di Napoli. (*Applausi al centro*).

MEZZA MARIA VITTORIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEZZA MARIA VITTORIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro,

sottoscrivendo l'ordine del giorno che ci accingiamo a votare e formulando in questo momento, attraverso la mia persona, la sua dichiarazione di voto, il gruppo del partito socialista unitario intende recare un riconoscimento di valore nazionale al dibattito che si è svolto su un tema tanto importante nel corso di queste giornate, consapevole che sarebbe veramente un imperdonabile errore collocare il problema di Napoli in un'orbita di carattere locale, senza puntualizzarne gli aspetti di ordine generale.

Ciò è tanto più vero in quanto, malauguratamente per il nostro paese, per la nostra società, per la nostra economia, molte delle cose che sono state dette in quest'aula con riferimento a Napoli si potrebbero applicare ad altre città italiane, ad altre comunità che con ritmo sempre più accelerato stanno trasformandosi in quello che un sociologo ha definito il « deserto urbano ».

Come spesso accade, noi ci troviamo purtroppo ad affrontare una situazione anomala quando essa è già scoppiata, quando ormai essa ha dilatato la sua gravità a proporzioni che, evidentemente, non ci esimono da qualsiasi intervento, ma che anzi sono tali da farci impegnare in modo serio affinché questo intervento sia il più incisivo, il più efficace, il più tempestivo possibile.

Questa è la ragione per la quale l'intero gruppo dei deputati del partito socialista unitario, che ha sottoscritto e voterà l'ordine del giorno della maggioranza, intende impegnarsi, onorevole ministro, ad affiancare il suo sincero sforzo affinché tutti i punti concordati, tutti gli impegni formulati (non facili da portare a realizzazione, ce ne rendiamo perfettamente conto, in un giusto e meditato arco di tempo) vengano portati nel modo più rapido possibile ad attuazione.

Mi preme di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, come del resto hanno fatto il collega Ciampaglia e altri deputati intervenuti in questo dibattito, su alcuni punti che a me sembrano estremamente importanti, come la sospensione delle costruzioni e delle licenze nelle zone pericolose, perché esse contrastano con le esigenze di quella che vorrebbe essere una grande civiltà urbana. Mi si consenta a questo proposito di citare ancora un sociologo, il quale ha osservato che le grandi civiltà urbane furono create da collettività che imponevano spontaneamente un limite all'arbitrio dei singoli; appunto occorre procedere su questa linea.

Questo è anche, a mio giudizio, il senso profondo, ampio e non contingente, dei prov-

vedimenti immediati ed urgenti richiesti nel secondo punto dell'ordine del giorno, provvedimenti che noi interpretiamo non soltanto come misure di emergenza, ma come espressione di una volontà politica: questa non deve guardare, per l'oggi e per il futuro, soltanto alla tragica situazione di Napoli, ma anche un ampio impegno rivolto ad affrontare e a risolvere la situazione edilizia ed urbanistica del nostro paese, che purtroppo sta trasformando in una vuota e triste affermazione retorica il richiamo a questa nostra Italia come « giardino d'Europa ».

Per quanto tempo, onorevoli colleghi, vivremo del ricordo del passato, delle bellezze naturali che abbiamo distrutto con tanta leggerezza, del paesaggio che abbiamo snaturato concedendolo pezzo per pezzo alle avidi fauci della speculazione urbanistica? Io credo che il Parlamento italiano debba profondamente meditare questi problemi. Ed io, nel dichiarare il voto favorevole del mio gruppo a questo ordine del giorno e il nostro impegno politico perché i problemi possano essere portati a soluzione, voglio concludere con un apprezzamento contenuto in un recente *pamphlet* che riguarda anche la situazione urbanistica del nostro paese, e che è un apprezzamento malauguratamente assai pertinente alla condizione umana, urbanistica e sociologica della quale abbiamo trattato relativamente a Napoli nel corso di queste giornate di intenso dibattito. Dice il sociologo Mitscherlich di Francoforte, che si interessa di problemi urbanistici, che oggi in questa nostra Europa e, aggiunge, particolarmente in Italia, nella bella Italia, non c'è che da volgere lo sguardo a quegli agglomerati in espansione che un tempo furono città per accorgersi di quanto essi assomiglino ad una persona divorata da proliferanti tumori metastatici. Ogni parola, ogni valutazione espressa in quest'aula nel corso del dibattito ha suonato come un campanello d'allarme e ci ha riproposto con estrema drammaticità il problema. Io mi voglio augurare che, procedendo a realizzare gli impegni contenuti in questo ordine del giorno — che noi abbiamo sottoscritto con la piena volontà politica di svolgere la nostra funzione affinché essi siano realizzati — la questione non si fermi soltanto al problema di Napoli, perché se è vero, come è vero, che Napoli è un problema nazionale, nazionale e generale è il tragico problema della devastazione delle nostre città e dell'abbandono di tanta parte delle nostre bellezze naturali, paesistiche ed urbanistiche, alla speculazione privata che veramente, ribadisco, ha condotto oggi tutti

noi a ricordare la esaltazione delle bellezze del nostro sole come una frase retorica, che suona invecchiata di fronte alla condizione reale del nostro tempo.

È quindi con queste valutazioni, con questi impegni e, aggiungo, con queste preoccupazioni, accompagnate però da una decisa volontà, che il gruppo del partito socialista unitario si accinge a votare questo ordine del giorno, consapevole della sua importanza per Napoli, ma anche della sua validità come indicazione per una azione di Governo nei confronti di analoghe situazioni che malauguratamente danneggiano il nostro paese, la sua economia e il suo prestigio anche di fronte alle altre nazioni europee.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero fare solo una breve dichiarazione affinché risulti estremamente chiara la posizione della parte politica che qui mi onoro di rappresentare in un dibattito in cui, a volta a volta dai diversi settori, ad essa è stato fatto cenno, tirando in ballo anche nomi di persone che questa parte ha avuto come rappresentanti nell'amministrazione comunale di Napoli.

Noi non possiamo ovviamente accettare l'impostazione demagogica di taluni « soloni » i quali, avendo a Napoli in momenti anche più drammatici di quello attuale chiesto sempre il giusto e il contrario del giusto vanno ora lievitando rancori e divisioni.

Respingiamo talune affermazioni gratuite rese qui con lo stesso effetto con cui si presenta il titolo di un film scandalistico; respingiamo taluni superficiali giudizi di rappresentanti della maggioranza, ai quali vorremmo ricordare che quelle amministrazioni cui si riferiscono interessano periodi in cui Napoli ha registrato fatti concreti, e non parole, in ordine al suo sviluppo e al suo progresso. Né possiamo certamente accettare il semplicismo o il cinismo con cui, onorevoli colleghi, si è qui tentato di aprire la *bagarre* elettorale dinanzi ad una platea certamente emotiva come è quella del corpo elettorale napoletano. È cominciata oggi la campagna elettorale per Napoli!

Al repubblicano onorevole Compagna che, molto serenamente — gliene diamo atto — ha chiesto che l'inchiesta abbia un limite di tempo tale da non interferire neanche psico-

logicamente nelle prossime elezioni, noi vogliamo rispondere che è questo un modo singolare di interpretare la democrazia: avendo la fortuna, come il ministro si è impegnato, di poter investire il Parlamento in ordine a responsabilità oggettive dirette e indirette sulle quali certamente ci dovrà essere un giudizio, bisognerà portare questo giudizio innanzi al popolo napoletano. E poiché questo potrà essere convocato per le elezioni amministrative, quale migliore occasione si può avere per far diventare efficace un giudizio, potendosi su di esso pronunziare il corpo elettorale?

Ho raccolto ieri la battuta polemica pronunziata dall'onorevole Caldoro, con il quale in definitiva io concordo, rafforzando la sua istanza per una indagine più approfondita. Se fosse vero quello che egli dice, che cioè il corpo elettorale o una parte di esso avrebbe lasciato il personaggio e il partito da lui indicato a conferma di una condanna del sistema, la contraddizione sarebbe evidente. O questa « camorra organizzata » — come è stato detto — esisteva in quel momento, in quel clima, nell'ambito di quella amministrazione: e allora — creda a me, onorevole Caldoro — quella camorra sarebbe rimasta con chi l'aveva alimentata. O quella camorra organizzata è trasmigrata ad altri lidi politici, come ha detto l'onorevole Caprara: e allora chi ha raccolto l'eredità dei suoi voti dovrà pur rispondere delle ragioni della trasmigrazione e dei guasti consumati. *Tertium non datur.*

Noi siamo, onorevoli colleghi, per un accertamento preciso, assoluto, approfondito delle responsabilità. E vorremmo esortare l'onorevole ministro a non lasciarsi incantare dalla demagogia comiziale, che qui pure ha fatto capolino, intesa ad investire di colpa la pubblica amministrazione, i funzionari, gli organi tecnici. Io vorrei suggerire al ministro di garantire l'assoluta indipendenza degli inquirenti: perché solo così potremmo certamente arrivare alla definizione di precise responsabilità. Se invece interferiranno (Dio non voglia), con la pesantezza a cui ormai si è abituati a Napoli, poteri o gruppi di poteri politici, certamente anche questo dibattito con tutte le richieste che sono state avanzate sarebbe giudicato soltanto il prologo di una farsa.

Non daremo prova di tanto cattivo gusto, da ritorcere con nomi le accuse o le invettive che sono state qui lanciate corredate di nomi; è, anche questa nostra, una manifestazione corretta di rispetto ai valori della democrazia.

Se si è tutti d'accordo sul fatto che questa inchiesta deve essere condotta, riserviamo i nostri giudizi — perché di giudizi si tratterà — a quando ne conosceremo le conclusioni; le sanzioni verranno dopo e non saranno prese dal Parlamento, ma adottate dal potere giudiziario.

Aspettiamo dunque serenamente le conclusioni di questa commissione, la quale — insisto nella preghiera — dovrà essere preservata da qualsiasi interferenza di carattere politico.

Vorremmo — se i colleghi lo ritengono giusto — che questa inchiesta potesse portare dinanzi al Parlamento elementi precisi anche in ordine al tempo in cui sarebbero state rilasciate le licenze edilizie che avrebbero dato luogo alla speculazione. Non vorremmo che si confondessero le speculazioni che si sono verificate durante una determinata amministrazione con licenze concesse nelle precedenti amministrazioni; così come non vorremmo che lo stesso errore accadesse per i periodi successivi. Bisognerà qui portare fatti relativi alle singole amministrazioni, con i nominativi dei beneficiari delle concessioni di licenza edilizia.

Non temiamo di affrontare e giudicare, se dovessero risultare, responsabilità interessanti la mia parte: saremo molto più severi dei nostri avversari.

Vorremmo aggiungere, a titolo soltanto di anticipazione, che una volta che il Parlamento sarà investito dei risultati di questa inchiesta prima delle elezioni amministrative — noi non ci preoccuperemo, come si è preoccupato l'onorevole Compagna, del fatto che si arrivi con le conclusioni giusto in tempo con l'inizio della campagna per le elezioni amministrative — adiremo la sede dell'inchiesta parlamentare per l'accertamento delle responsabilità politiche.

Agli onorevoli colleghi di parte comunista, che hanno approfittato del pretesto delle disgrazie di Napoli per inserire il motivo dell'ingiustizia della situazione del Mezzogiorno, si può rispondere che ne sappiamo abbastanza anche noi, che stiamo « sbraitando » da un pezzo per ottenere provvidenze dello Stato a ristoro di calamità naturali che hanno colpito zone a sud di Napoli. Ma noi non approfittiamo dei momenti delicati in cui lo Stato si trova, per aggiungere lievitazioni a lievitazioni di scontento, in un frangente particolarmente difficile.

Sempre ai colleghi comunisti diciamo che, per scopi nettamente contrari a quelli che essi perseguono, proprio per dare fiducia nei

poteri dello Stato ai cittadini ingannati e delusi, investiremo il Parlamento perché questo con i più idonei strumenti vada al fondo delle responsabilità. Questo non facciamo oggi, perché potremmo essere accusati di voler frapporre indugi alla necessità di una inchiesta amministrativa che naturalmente sarebbe assorbita dall'inchiesta parlamentare.

Noi chiederemo — ne assumiamo impegno — l'inchiesta parlamentare; e come per il passato da questa parte gli impegni assunti non sono stati mai disattesi, così non mancheremo neppure a questo. Attenderemo, allora, all'appuntamento molti di coloro che si sono oggi mostrati desiderosi di verità.

Onorevole ministro, è stato ripetuto da tutte le parti — e noi non ci dissociamo dall'ansiosa attesa di tutti — che è necessario frenare, revocare e sospendere i lavori nelle zone dichiarate di pericolo. Applichi la legge, onorevole ministro, e non si lasci assolutamente incantare dalla sirena di coloro i quali, dinanzi ad un provvedimento di sospensione dall'oggi al domani, potrebbero essi stessi fomentare l'agitazione degli operai e portarli a piazza Plebiscito per chiedere l'impiccagione del ministro che avesse ordinato la sospensione e avesse così buttato sul lastrico masse di lavoratori, che invece protestano e scioperano per bisogni assolutamente contrari a quelli di cui qui si è parlato.

Nell'ordine del giorno presentato dai comunisti è evidente lo scopo che essi si prefiggono. Del resto, esercitano il loro mestiere, che è sempre lo stesso: più danno c'è, più scontento c'è, più malumore c'è, più bisogno c'è e più può lievitare il ribellismo che — chissà! — può diventare anche ribellione. Vorrei dire ai colleghi di parte comunista che a Napoli non hanno mai avuto vita facile su questo terreno. Potranno avere avuto dei voti, perché sono stati in questo aiutati dagli attuali giudici della maggioranza, quando davano addosso ad una parte politica che aveva rappresentato un punto di speranza per l'avanzata di Napoli e dei napoletani.

In ogni caso, onorevole ministro, applichi la legge, sospenda quello che può sospendere e faccia presto, nei limiti delle sue competenze, ciò che è necessario perché i napoletani non abbiano più ad essere sfruttati nelle loro disgrazie!

Quanto alla nostra posizione sul terreno strettamente politico, voteremo a favore dell'ordine del giorno della maggioranza, con la precisazione di rigore che, se vi fosse stato un documento contenente maggiori richieste, noi lo avremmo approvato più volentieri. Avrem-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

mo votato anche l'ordine del giorno comunista, se non avessimo visto in esso l'evidente mira di creare delle premesse di nuovo disordine.

L'ordine del giorno Zanibelli è lo strumento più valido che oggi ci si presenta e, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che ho letto attentamente, ci sembra anche il primo onesto e serio tentativo di accertare responsabilità e soprattutto di prevenire altre pericolose conseguenze del tipo di quelle che già sono avvenute.

E concludo ricordando a chi ha la memoria corta, a chi fa accoppiamenti gratuiti di nomi con le speculazioni edilizie a Napoli, che quella di Lauro — tanto per parlare chiaramente — era una amministrazione dell'opposizione; e Lauro è stato portato — io non intendo difendere Lauro, tanto più che non ha bisogno di essere difeso — dinanzi alla magistratura perché, nientedimeno, una sua macchina privata era stata rifornita di benzina del comune. Figurarsi se vi fossero stati elementi per trascinarlo nella responsabilità della speculazione edilizia! Il magistrato dovette assolvere con formula piena, coprendo così di ridicolo coloro che sotto banco avevano fomentato una denuncia che, naturalmente, dato l'uomo e la sua posizione, non aveva senso.

Onorevole ministro, le siamo grati intanto per il tono serio con il quale ella ha voluto concludere il dibattito. Chiediamo scusa se abbiamo dovuto portare anche noi una nota che, forse, per essere polemica, è in contrasto con la nostra premessa. Era però necessario, perché le posizioni chiare nascono dai confronti: e i confronti determinano polemiche. Io rendo grazie a coloro i quali hanno parlato del Mezzogiorno e di Napoli, per l'accento che hanno usato in quest'aula. Mi prenderò il gusto, onorevole Compagna, onorevole Caldoro, nella prossima competizione elettorale, di venirvi un poco dappresso per ascoltarvi nella nuova maniera, quella con la quale vi presenterete al corpo elettorale; e soprattutto vi solleciterò a fare il confronto tra quelle amministrazioni, nelle quali voi dite « si costituì l'organizzazione della rapina », e le amministrazioni che le precedettero o che le hanno seguite: confronto nel numero dei danni arrecati a Napoli, nella estensione di tali danni, nel costume di cui tanto avete parlato. Vi chiederemo questo. E chissà che il corpo elettorale non abbia a recuperare la coscienza e la consapevolezza necessarie per costituire veramente un argine che possa preservare lo Stato, oggi debole e inerte, dall'aggressione

di coloro i quali vogliono il male per il male, perché sanno che solo sprofondando lo Stato nel male possono avere il premio di un successo politico.

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il partito socialista italiano attribuisce al dibattito politico sui fatti di Napoli rilevanza nazionale e perciò vuol far seguire all'ampio dibattito che si è svolto una dichiarazione di voto per tentare di estrarre dal dibattito stesso alcune considerazioni di carattere generale. Siamo convinti, infatti, che quanto sta avvenendo a Napoli, che solo parole in libertà possono attribuire a « disgrazie », sia da addebitare a responsabilità precise di una classe politica che deve mutare il proprio orientamento specialmente sulla urbanistica: altrimenti le gravi vicende che la città di Napoli sta vivendo possono domani ripercuotersi e diffondersi in tutto il territorio nazionale.

L'ampio dibattito, dicevo, e l'ampia replica del ministro, dimostrano una precisa volontà di riprendere quello che è il tema fondamentale, a nostro parere, del possibile risanamento della città di Napoli e della sua economia, che non può non basarsi su una programmazione di carattere regionale o anche comprensoriale, che riguardi il settore urbanistico come settore di una più ampia ristrutturazione di carattere economico.

Quindi, le indicazioni di pianificazione territoriale, i nuovi criteri di rilancio della « 167 » che il ministro ha annunciato questa sera, e che abbiamo ascoltato con favore, riguardano un più ampio e nuovo intervento dello Stato nel controllo dell'uso del territorio, perché ogni ragionamento che noi facciamo, sia di sviluppo economico sia di sviluppo urbanistico, si riconduce a questa semplice considerazione che, se disattesa, non può portare che ad ulteriori e più gravi delusioni.

Una politica economica diversa, dicevo, che dia maggiore spazio agli investimenti pubblici e incrementi i consumi collettivi, in modo da evitare la distorsione economica che si è avuta negli ultimi venti anni in conseguenza del favore della politica governativa verso i consumi privati. Dobbiamo però insistere su una questione che noi riteniamo fondamentale, già sottolineata nell'intervento dell'onorevole Caldoro dell'altro giorno, quella che si riferisce alle cautele da adottare con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

assoluta urgenza. Non ci riteniamo infatti completamente soddisfatti della risposta del ministro, poiché non possiamo insieme vederne il significato positivo e quindi sostanziarla in una serie di indicazioni, che certamente il ministro conoscerà, ma che ribadite ancora da questi banchi servono a chiarire ancora l'orientamento politico del nostro gruppo.

Si diceva: sospensione dei lavori nelle costruzioni in corso nelle zone collinari, soprattutto nelle zone dichiarate franose dalla commissione d'indagine nominata dal consiglio comunale; sospensione della emissione di nuove licenze e soprattutto sospensione di autorizzazioni a nuove lottizzazioni, in quanto è indispensabile che si arrivi a conoscere prima i risultati dell'indagine promossa dal ministro. Ma soprattutto è necessario sospendere ogni nuova attività edilizia fintantoché il piano regolatore generale non verrà adottato. Noi crediamo che l'unico strumento effettivo per muovere un consiglio comunale, una maggioranza che non ha ancora dimostrato piena volontà di adempiere il suo compito fondamentale, alla sua prima responsabilità, sia l'adozione di uno strumento urbanistico, occorre porre a base questi due fatti: concessioni delle indagini ministeriali e adozione del piano regolatore generale per il rilascio di nuove licenze edilizie per evitare di perpetuare, nonostante le buone intenzioni che ci animano in questo dibattito, una situazione intollerabile.

Allora, da questo punto di vista hanno senso i richiami agli articoli 7 e 10 della legge n. 765 del 1967, così come hanno valore i richiami fatti all'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962. Sappiamo benissimo che questa legge presenta alcune imprecisioni, perché non si basa su un'analisi esatta del territorio nazionale, ma si limita a dare indicazioni valide per impedire costruzioni abusive su tutto il territorio, per vietare costruzioni su terreni sedi di frane in atto o potenziali. Ma è evidente che da questo punto di vista il ministro può servirsi di questi strumenti legislativi, e in parte forse, per quel che vale, anche del decreto legislativo n. 1010 del 1948 che autorizza il ministero a provvedere in casi particolari determinati da eventi calamitosi quali scosse di terremoto, eruzioni, frane, alluvioni, a particolari lavori e anche a sgomberi (quindi, lo sgombero di un cantiere edile equivale di fatto ad una sospensione di lavori).

È evidente che ognuna di queste norme, presa a sé, non può risolvere il problema che abbiamo di fronte; però è altrettanto evidente che esistono precedenti legislativi tali da con-

sentire al Governo, che dimostrerebbe la sua volontà politica, di procedere in una certa direzione e risolvere il problema. Quindi, a mio parere, la definizione delle zone franose di cui all'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962 può venire anche con un puro e semplice decreto ministeriale, qualora si ravvisasse che questa norma non fosse sufficiente. Anche il decreto-legge che si deve emanare in casi di eccezionale gravità dovrà essere utilizzato per risolvere certe situazioni. Non è un caso che nell'ordine del giorno sia contenuta l'espressione « sospensione cautelativa ». Infatti, questo è l'unico provvedimento immediato di cui il Governo e il Parlamento dispongono per garantire i cittadini e difenderli dalla furia edilizia che si è sviluppata proprio nelle zone di maggiore pericolosità.

Il problema, dunque, è di volontà politica. Non dimentichi, signor ministro, quanto sta facendo, pur con scarsi mezzi a disposizione, il sindaco di un comune della cintura milanese, appartenente al suo partito, che ha dimostrato come, quando si vogliono far rispettare leggi e regolamenti, sia sufficiente una volontà netta; e si può anche essere minacciati di morte dai costruttori interessati, si può anche procedere all'abbattimento di palazzi abusivi con la scorta di 300 carabinieri (perché altrimenti le « condizioni esterne », diciamo così, non avrebbero permesso di assolvere a questo compito imposto dalla legge urbanistica).

Esistono, dunque, precedenti di onesti amministratori che dimostrano come, quando si vogliono colpire gli abusi edilizi, quest'opera possa essere fatta. Sappiamo, d'altra parte, e questo è un discorso che deriva naturalmente dal dibattito, che con gli attuali organici il Ministero dei lavori pubblici non può far fronte a tutte le obiettive necessità e a tutti i nuovi compiti che le leggi continuamente attribuiscono alla responsabilità degli uffici periferici. È fuor di dubbio che anche noi dobbiamo rendere atto della solerzia dei funzionari addetti; però dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che, se non si arriverà molto presto a potenziare tali organici, la funzione di controllo che il Ministero deve esercitare a norma della legge-ponte per riportare il nostro paese ad un clima di maggior correttezza nell'uso del territorio non potrà essere attuata.

Un'altra considerazione può essere tratta dal dibattito odierno: un'osservazione di carattere generale, ma che trova in questo dibattito una conferma sulla sua necessità. Fintantoché Parlamento e Governo non arriveranno ad una riforma completa del regime di

proprietà dei suoli, casi come questo non potranno essere evitati, cioè la soluzione deve essere data *a priori*, dobbiamo togliere gli argomenti e le ragioni economiche che determinano la spinta alla speculazione. Altrimenti il rimedio *a posteriori* non potrà essere che parziale e non sempre giungerà a buon fine. Quindi, quando si dice di avocare alla collettività il diritto di edificazione sottraendolo al diritto di proprietà del suolo, diciamo che dobbiamo operare una riforma che non è più rinviabile; e se non ci colleghiamo con le grandi lotte di massa, con lo sciopero proprio di oggi dei lavoratori napoletani, e alla maturazione dell'opinione pubblica in questo settore per attuare codesta riforma in questi mesi, nel prossimo anno mancheremo ad un appuntamento che si rivela quanto mai urgente. Non c'è dibattito che avvenga in questa aula — da quello sugli affitti a quello di oggi sulla situazione napoletana, ad altri che verranno — che non parta da una premessa: quella della sostanziale necessità d'una riforma del regime di proprietà dei suoli, che è elemento di disturbo del sistema economico, cioè di premio ad una rendita parassitaria che in questi ultimi venti anni ha fatto già man bassa di gran parte delle risorse nazionali.

È quindi per questo che il gruppo socialista, sottoscrivendo l'ordine del giorno Zanibelli, intende su di esso attirare l'attenzione, giacché esso vuole toccare tutti i problemi che nascono dalla discussione e sottolineare soprattutto il fatto che si chiedono adeguate misure cautelative per le ragioni che ho elencato precedentemente.

Per le stesse ragioni il gruppo socialista, pur condividendo le motivazioni dell'ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, non lo può votare interamente. Tuttavia, nel caso di votazione per divisione, condividendone — ripeto — i motivi di fondo, ne voterebbe i punti 2, 6 e 7, che di fatto sono coincidenti con le richieste che la maggioranza con il suo ordine del giorno ha presentato.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Annuncio, signor Presidente, il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare con altri colleghi della maggioranza. La mia dichiarazione sarà molto breve, non perché io intenda svuotare o dare scarso rilievo alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno o al problema oggetto

di questo giustamente vasto dibattito; ma perché alcuni colleghi del mio gruppo hanno già avuto modo sia di illustrare il contenuto dell'ordine del giorno sia di intervenire con sufficiente ampiezza nel dibattito.

Il nostro voto vuol essere innanzitutto la conferma di un impegno politico che il gruppo della democrazia cristiana ha sempre concretamente dimostrato per la città di Napoli; e vuol essere anche un incoraggiamento politico al Governo perché usi la necessaria fermezza nel dare attuazione all'ordine del giorno, per tutte le indicazioni in esso contenute.

In qualche aspetto l'ordine del giorno potrebbe apparire generico: come quando si invocano, al secondo punto, « adeguate misure cautelative » o « immediati provvedimenti », specie per quel che riguarda la sospensione delle costruzioni in corso. Ma vorremmo che in materia fosse chiaro che questa nostra genericità non significa desiderio di sfuggire all'esigenza di provvedimenti concreti, bensì scrupolo di lasciare impregiudicata l'ampiezza — che noi suggeriamo al Governo massima — dell'intervento da attuarsi. Elencare tassativamente le misure da prendere avrebbe potuto precludere altre strade, in ipotesi meglio rispondenti allo scopo prefissato. Domandiamo quindi che si usi fermezza, intransigente fermezza accompagnata da un giusto senso di misura e di responsabilità. Non ci si lasci attrarre da grandi e ambiziosi progetti tecnici, ma si badi soprattutto, davanti a problemi così delicati, a meglio conoscere e a intelligentemente adattarsi alla natura propria di quei terreni. Non si tema di determinare qualche disagio oggi, se è inevitabile per evitare disastri domani.

Giunga dunque da parte del Governo un intervento tempestivo, un intervento che parta dalle indicazioni che ci auguriamo costruttive e positive della commissione ministeriale di indagine.

Nel terzo punto dell'ordine del giorno vengono indicati anche alcuni provvedimenti su cui si sono precedentemente soffermati altri oratori: in particolare, riguardo alla sistemazione del sistema fognario. È questa una misura che è giudicata dal nostro gruppo indispensabile ai fini di una sistemazione futura della città.

Così pure, nel quarto ed ultimo punto dell'ordine del giorno, viene menzionata l'esigenza di interventi opportuni nel campo della edilizia popolare. Credo che il problema più grosso, come giustamente ha messo in luce il collega onorevole Scotti, sia quello di favorire un vero processo di decongestione del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

la città. Questo il vero problema che noi abbiamo dinanzi, grave non soltanto sotto il profilo tecnico, ma anche per i suoi aspetti umani e sociali. In questo spirito, dunque, occorrerà operare con energia e coerenza.

Noi intendiamo con questo nostro voto incoraggiare il Governo a svolgere un'attività amministrativa e legislativa intensa, tale che i gravi problemi della città di Napoli, che in questi giorni di dibattito sono stati abbondantemente illustrati, trovino finalmente la loro soluzione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulla mozione Caprara. Onorevole Caprara, insiste per la votazione ?

CAPRARA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora agli ordini del giorno presentati. Qual è il parere del Governo ?

NATALI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zanibelli. A questo proposito mi incombe l'obbligo di precisare che le indicazioni contenute nel punto 2 (« a predisporre, per quanto riguarda la città di Napoli, e in attesa delle conclusioni cui perverrà la commissione d'indagine, adeguate misure cautelative con immediati provvedimenti di sospensione delle costruzioni in corso e delle licenze concesse, per le zone di maggior pericolo principalmente nella fascia collinare ») non sono assolutamente in contrasto con le dichiarazioni che io ho avuto modo di rendere nel corso del mio intervento. L'onorevole Achilli ha citato gli articoli 7 e 10 della « legge-ponte »: erano gli stessi articoli che avevo citato io; il medesimo deputato ha poi citato l'articolo 4 della legge n. 1684 del 1962: conosco perfettamente anche quell'articolo. L'onorevole Achilli, però, sa che una cosa è intervenire indiscriminatamente, altra cosa è che per ogni licenza di costruzione vi sia una dichiarazione: in questo ultimo caso ogni provvedimento deve essere singolarmente considerato. Erano proprio queste le linee che avevo enunciato nel mio intervento parlando di accertamenti per interventi che fossero legittimi alla luce delle disposizioni legislative attualmente esistenti.

Con queste precisazioni che ho ritenuto di dover premettere, per sgombrare il terreno da eventuali equivoci che potessero intervenire, dichiaro di accettare l'ordine del giorno Zanibelli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caprara, evidentemente alcuni punti sono analoghi a quelli dell'ordine del giorno Zanibelli: per esempio il punto 2, con la richiesta di riferire al Parlamento sulle conclusioni della commissione d'indagine e di non limitare all'agosto 1968 l'arco temporale dell'indagine stessa, che corrisponde al punto 1 dell'ordine del giorno Zanibelli. Su questo ho già dato assicurazioni.

Debbo rilevare, per quanto riguarda il punto 6 dell'ordine del giorno Caprara, che la formulazione è per lo meno imprecisa. Se il punto suddetto viene interpretato come il punto 2 dell'ordine del giorno Zanibelli, non ho nessuna difficoltà ad accettarlo. In caso contrario, non posso accettarlo.

BARCA. Chiedo di parlare per chiedere la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. L'onorevole Achilli ha dichiarato che, nel caso si votasse per divisione l'ordine del giorno Caprara, il gruppo del PSI voterebbe a favore dei suoi punti 2, 6 e 7. Tenuto conto di questa interessante posizione politica espressa dall'onorevole Achilli, chiedo che l'ordine del giorno Caprara sia votato per divisione del testo, nel senso di votare prima i punti 2, 6 e 7, e successivamente la restante parte.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Pongo in votazione i punti 2, 6 e 7 dell'ordine del giorno Caprara.

(*Sono approvati*).

Pongo in votazione la restante parte dell'ordine del giorno Caprara.

(*È respinta*).

Passiamo all'ordine del giorno Zanibelli.

BARCA. Chiedo di parlare per chiedere la votazione per divisione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, poiché i punti 1 e 2 dell'ordine del giorno Zanibelli sono analoghi rispettivamente ai punti 2 e 6 dell'ordine del giorno Caprara, testé approvati, il gruppo comunista sente la necessità di differenziare il proprio atteggiamento su tali punti dell'ordine del giorno Zanibelli rispetto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

alla rimanente parte dell'ordine del giorno stesso. Non abbiamo motivo di irrigidirci su divergenze di mera formulazione, quali si riscontrano tra il testo Caprara e quello Zanibelli; e d'altra parte non siamo affatto preoccupati — a differenza di quanto ha dimostrato di essere il gruppo democristiano — di esprimere con voto positivo una convergenza reale che si è espressa in quest'aula.

Per altro, abbiamo manifestato chiaramente, attraverso le parole del collega Caprara, quale sia il nostro giudizio sui limiti dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza: limiti che si identificano nel non aver saputo esprimere, per voler tenere unite forze diverse, un giudizio politico complessivo sulle vicende oggetto di questo dibattito. Noi confermiamo quel giudizio, e pertanto non potremo approvare i punti 3 e 4 dell'ordine del giorno Zanibelli.

In conclusione, signor Presidente — a meno che non si ritengano assorbiti, per effetto dell'approvazione dei numeri 2 e 6 dell'ordine del giorno Caprara, i primi due punti dell'ordine del giorno Zanibelli — noi chiediamo la votazione per divisione dell'ordine del giorno Zanibelli, nel senso di votare prima i numeri 1 e 2 (ai quali daremo voto favorevole) e successivamente la rimanente parte (sulla quale ci asterremo).

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione i punti 1 e 2 dell'ordine del giorno Zanibelli.

(Sono approvati).

Pongo in votazione la restante parte dell'ordine del giorno Zanibelli.

(È approvata).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Variazioni alla tabella del personale degli uffici di corrispondenza regionali e interregionali dell'Istituto centrale di statistica » (1518), *con modificazioni;*

dalla II Commissione (Interni):

« Modifiche alle leggi 21 dicembre 1955, n. 1311 e 2 giugno 1961, n. 477, concernenti provvidenze per la diffusione della cultura italiana all'estero » (1541), *con modificazioni;*

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modifica dell'articolo 8 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1967, n. 566 » (1538);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

BRONZUTO ed altri: « Proroga dell'incarico triennale per l'anno scolastico 1969-70 » (1485); BORGHI e BADALONI MARIA: « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-71 » (1650), *in un testo unificato e con il titolo:* « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-71 » (1485-1650);

Senatori TORELLI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2, primo comma, della legge 2 dicembre 1967, n. 1215, recante norme integrative al testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernente il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (*approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1439);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Proroga del contributo annuo a favore dell'Ente autonomo del porto di Palermo previsto dalla legge 14 novembre 1961, n. 1268 » (1691), *con modificazioni;*

BELCI: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 24 della legge 9 luglio 1967, n. 589, riguardante il trattamento economico e lo stato giuridico del personale dell'Ente porto di Trieste » (1801);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Finanziamento delle indagini campionarie sulla consistenza del patrimonio suinicolo » (1542), *con modificazioni;*

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatore VALSECCHI PASQUALE: « Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio di Campione d'Italia » (*approvata dal Senato*) (1625), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 30 ottobre 1969, alle 9:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche (1843);

— *Relatore:* De Leonardis;

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo (1844);

— *Relatore:* De Leonardis;

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno di un capitolo con un fondo a disposizione per sopperire alle eventuali deficienze di alcuni capitoli relativi all'Amministrazione della pubblica sicurezza (438);

— *Relatore:* Zamberletti.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo

« Fondo scorta » per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (609);

Sistemazione in bilancio dell'onere per tutte le competenze spettanti al personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria (593).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, nell'attesa dell'approvazione dei provvedimenti inerenti la disciplina generale delle borse e delle società per azioni, non ritiene necessario procedere alla istituzione di un organismo del tipo della *Securities Exange Commission* statunitense, atto ad evitare i gravi inconvenienti che si verificano nel mercato azionario italiano e nelle operazioni di incetta di capitali da investirsi nei cosiddetti fondi comuni.

Infatti gli organi di controllo attuali dimostrano di non essere in grado di impedire rastrellamenti di titoli e scalate, diretti all'impossessamento di maggioranze attraverso metodi irregolari, comunque dannosi per il risparmiatore.

Lo sfrenato sistema di acquisizione di quote di fondi di investimento col metodo « da porta a porta », già vietato negli USA dalla suddetta *Securities Exange Commission*, fa correre al risparmiatore italiano — il che in ogni caso è da prevenire — il rischio di trovarsi implicato in un secondo caso Giuffrè. (4-08667)

BENOCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che molti produttori di grano duro della provincia di Grosseto e di altre parti d'Italia, perderanno il pagamento della prevista integrazione in quanto non hanno fatto in tempo a presentare le denunce di semina del suddetto prodotto entro il 30 aprile e molti altri, a giudicare dalle denunce finora pervenute agli ispettorati dell'alimentazione, non faranno in tempo a denunciare entro il 30 ottobre 1969 la produzione di grano duro per la corrente annata agraria.

Ciò premesso, l'interrogante domanda inoltre di sapere se il Ministro non possa intervenire affinché attraverso opportune disposizioni gli ispettorati dell'alimentazione possano accogliere, fuori dei termini finora fissati, le denunce di semina non fatte in tempo e quelle di raccolto che non fossero presentate entro il 30 ottobre 1969 per poter consentire a tutti i produttori di grano duro di avere la stabilita integrazione. (4-08668)

GASTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le ragioni per cui, malgrado che da tempo siano ultimati i lavori sulla statale n. 229, variante Borgomano-Fontanelo-Cressa, tale utilissima arteria resti inspiegabilmente chiusa al traffico.

Poiché è voce corrente che l'apertura della variante è subordinata agli impegni di una personalità di Governo che dovrebbe inaugurarla, si desidera conoscere se tale ipotesi è fondata e, in caso positivo, se il Ministro intenda o meno disporre invece per l'immediata entrata in esercizio della strada senza ulteriori ritardi ed inutili formalità coreografiche. (4-08669)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che il 29 marzo 1969 la Camera dei deputati approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando la necessità di riordinare, con criteri di omogeneità e di equità ed in rapporto con le condizioni generali della grande massa dei pensionati, la questione delle alte pensioni di ogni tipo regolate dalla legge;

impegna il Governo

a completare l'indagine sulle alte pensioni maturate e maturande che per decisione governativa fu iniziata nel 1967 ed a presentare, entro tre mesi, al Parlamento i risultati con l'indicazione delle iniziative che possono essere assunte al riguardo » —:

1) i motivi per i quali dopo sette mesi non sono ancora stati comunicati al Parlamento le attese conclusioni;

2) a che punto sono i lavori per il completamento della indagine iniziata nel 1967;

3) quando ritiene possa essere in grado di riferire al Parlamento. (4-08670)

MATTARELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare a favore dei pensionati che non possono far valere nel quinquennio precedente l'accertamento della malattia specifica almeno un anno di contribuzione nell'assicurazione contro la tubercolosi, per cui molto spesso l'onere delle spedalità viene addossato ai comuni, che sono nelle condizioni di dissesto a tutti note. (4-08671)

MATTARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga ingiusta la decorrenza ai miglioramenti di cui alla legge 5 feb-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

braio 1968, n. 85, fissata al 1° gennaio 1967, ignorando che le sperequazioni venutesi a creare fra le vecchie e le nuove pensioni successivamente all'emanazione della legge 26 luglio 1965, n. 965, risalgono al 1° luglio 1965, tanto più che il lasso di tempo intercorso fra il 1° luglio 1965 ed il 31 dicembre 1966 non è stato considerato per il ritardo, circa un anno, con cui venne nominata, e quindi convocata, la Commissione ministeriale di cui all'articolo 49 della legge 379/1955, che protrasse la presentazione delle conclusioni dei suoi lavori al Ministro del tesoro ai primi del giugno 1967 e che altro ritardo interpose il Ministro del tesoro alla formulazione del disegno di legge ed alla sua presentazione al Parlamento, avvenuta alla fine del novembre 1967.

L'interrogante confida in un riesame della situazione che valga a cancellare una intollerabile ingiustizia, restituendo ai pensionati degli Enti locali ciò che fu loro tolto fissando una data di decorrenza non conforme al logico evolversi degli avvenimenti che furono il motivo ispiratore della legge 85/1968, tenendo conto che la situazione finanziaria della Cassa pensioni dipendenti enti locali è tale da affrontare agevolmente il non grave peso della variante rivendicata. (4-08672)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intende provvedere alle esigenze dei trasporti scolastici in provincia di Forlì, dato che la somma all'uopo stanziata dal Ministero non copre nemmeno il 50 per cento del totale dei preventivi presentati, data la configurazione territoriale della provincia e l'esigenza di una miriade di piccoli centri collinari e montani.

Consta all'interrogante che per rispondere alle esigenze degli alunni e permettere loro l'assolvimento dell'obbligo scolastico, i singoli patronati hanno affrontato nei decorsi anni scolastici spese rilevantisime e tali da provocare non solo la cessazione di ogni altra forma di attività assistenziale, ma anche situazioni deficitarie insostenibili, mentre la gran parte delle amministrazioni comunali si vedono sistematicamente ridurre dagli organi di tutela le somme stanziate per integrare, ai fini dei trasporti scolastici, gli insufficienti contributi ministeriali.

L'interrogante confida in una adeguata integrazione del contributo per evitare la deprecabile e grave necessità di sospendere il servizio dei trasporti scolastici nel momento in cui i fondi di finanziamento si esauriranno tanto più che le famiglie delle zone servite

dai trasporti scolastici non sono in grado, per le condizioni depresse dell'economia locale, di contribuire al servizio. (4-08673)

MATTARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di integrare lo stanziamento per le attività di doposcuola nella provincia di Forlì essendo assolutamente inadeguata la somma di lire 32.200.000 assegnate per il corrente anno scolastico.

Consta all'interrogante che le richieste di istituzioni di doposcuola in provincia ammontano a n. 263, già di gran lunga inferiori al numero delle sezioni funzionanti lo scorso anno, mentre con la somma stanziata si possono finanziare solamente n. 130 sezioni di doposcuola.

L'interrogante confida che il Ministro voglia riesaminare il *quantum* assegnato alla provincia di Forlì per i doposcuola e che detto contributo venga integrato secondo le vere necessità ed esigenze avanzate con apposita richiesta al provveditorato agli studi. (4-08674)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire sui competenti organi di Governo al fine di evitare la sperequazione esistente tra i dipendenti statali a causa della mancanza di alloggi di Stato che li soddisfa nella loro integralità. Avviene infatti che, tra i dipendenti pubblici, chi è assegnatario di un alloggio di Stato paga pignoni relativamente modeste, mentre, chi non lo è, è costretto a canoni di affitto rilevanti, così sperequandosi la scala retributiva che dovrebbe essere uguale per tutti.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se, in attesa della risoluzione integrale di un tale problema, il Governo non intenda corrispondere ai dipendenti statali che non siano titolari di immobili urbani o costruiti col contributo dello Stato, e nemmeno assegnatari di alloggi pubblici in affitto, una indennità di alloggio in relazione allo stipendio, graduata secondo la residenza nei maggiori o nei minori centri urbani, fatta eccezione per coloro che godono di stipendi superiori a determinate aliquote di vertice. (4-08675)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, dal giorno 26 ottobre 1969, la strada

Nuoro-Siniscola che collega il capoluogo di provincia al porto di Olbia, è stata chiusa al traffico per la condizione di pericolo in cui è stato posto, dalle intense piogge, il ponte sul rio « Sa Trecca » a circa 5 chilometri dall'abitato di Siniscola; i lavori di riparazione sono stati iniziati soltanto tre giorni dopo la chiusura del traffico, si ignora quanto essi dureranno fino alla completa sistemazione, si è ommesso di istituire un servizio di vigilanza durante la notte;

per sapere se, in considerazione dell'importanza fondamentale che la strada Siniscola-Olbia riveste per il traffico dell'intera provincia di Nuoro e del fatto che la sua interruzione impone un prolungamento del percorso di circa 30 chilometri da Nuoro a Olbia, non ritenga necessario intervenire con urgenza per ottenere il ripristino più sollecito possibile del traffico lungo la Nuoro-Siniscola.

(4-08676)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — date le forti preoccupazioni che il progressivo fenomeno di erosione del litorale adriatico, dalla foce del fiume Savio al porto-canale di Cesenatico, suscita nelle locali popolazioni e considerando l'essenziale rilievo dell'attività turistica nella zona indicata — a quali opere intendano dar corso sia per contenere gli effetti dell'erosione sia per eliminare le cause, al fine di garantire l'equilibrio di un arco di spiaggia su cui insistono insediamenti di inestimabile valore.

(4-08677)

TRIPODI ANTONINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se non intendano intervenire di concerto, con la tempestività e l'urgenza che il caso richiede, per porre fine al grave malcontento venutosi a creare tra i 4.000 nuclei familiari degli ex inquilini delle case già di proprietà del comune di Reggio Calabria, oltre a un centinaio di ex inquilini dell'INCIS della medesima città, i quali soffrono l'immobilizzo dei contratti di riscatto degli alloggi che abitano da più di venti anni, e ciò a causa di capziose difficoltà burocratiche ostacolanti l'attuazione della legge e la definitiva soluzione del problema.

In particolare il provveditorato regionale alle opere pubbliche di Catanzaro, anziché concedere — essendo ormai in possesso di tutta la documentazione necessaria — i decreti di approvazione per la completa attuazione del riscatto, ha inviato i decreti stessi alla ragio-

neria regionale dello Stato, la quale li ha restituiti senza alcun visto, chiedendo una ulteriore documentazione per riscontri contabili. Sta invece in fatto e in diritto che la detta ragioneria non ha alcuna competenza a vistare i decreti di approvazione, cosa per cui si sta perdendo inutilmente un lungo tempo elusivo dei fini sociali del riscatto e frustaneo dell'adempimento voluto dalla legge in vigore.

L'interrogante chiede pertanto se, in via specifica, il Ministro del tesoro non voglia subito intervenire sulla dipendente ragioneria regionale di Catanzaro perché rinunci al suddetto riscontro contabile, e il Ministro dei lavori pubblici non ritenga di intervenire sul provveditorato di Catanzaro perché emetta senza altre remore i decreti di approvazione, indipendentemente dal visto della suddetta ragioneria del tutto incompetente. (4-08678)

PUCCI DI BARSENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che generalmente a Pisa si ritiene che quanto avvenuto in questi giorni sia opera di squadre di teppisti specialmente attrezzati alla rivoluzione e che essi operino in base a precisi ordini e ad un piano preordinato — se non intendano disporre immediatamente un'indagine approfondita ed urgente ed informarne l'opinione pubblica.

L'interrogante chiede anche che qualora sia accertata la verità di quanto sopra esposto si provveda con energia necessaria ad attuare tutte quelle misure atte a difendere la democrazia italiana e la libertà dei cittadini democratici messi in pericolo dalle forze eversive che attentano le libere istituzioni che il popolo italiano con il Risorgimento e la Resistenza si è duramente guadagnate. (4-08679)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che fino a qualche giorno fa nel liceo scientifico di Olbia si sono tenute le lezioni a giorni alterni per mancanza di locali sufficienti e che il liceo, privo di sede propria, è ospitato da svariati anni nella Casa dell'emigrante, lungo il molo, in una ubicazione infelice e in zona assolutamente periferica.

Inoltre più volte l'istituto ha avuto lo sfratto dall'ente proprietario dello stabile, ottenendo proroghe peraltro difficilmente ripetibili.

Per sapere inoltre se sia noto al Ministro che la pratica relativa alla costruzione del nuovo istituto è giacente presso il provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari, e non si comprendono le ragioni per le quali non si dia inizio alla realizzazione di una così urgente opera, tenuto anche conto che esisterebbe uno stanziamento a tal proposito di 200 milioni e l'area per la costruzione sarebbe stata messa a disposizione.

Per sapere infine se, tutto ciò essendo noto al Ministro, egli non ritenga di dover interporre il suo autorevole intervento per rimuovere gli ostacoli che finora hanno impedito che si desse alla realizzazione dell'opera.

(4-08680)

TOCCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che ad Ozieri (Sassari) è stato sospeso il servizio di revisione periodica degli automezzi e del conseguente grave disagio che tale misura ha arrecato agli automobilisti di Ozieri e dei numerosi centri vicini, costretti a recarsi per la revisione a Sassari o a Tempio.

Se gli sia altresì noto che si è costituito ad Ozieri un comitato di protesta degli interessati, divenuta più pressante e vibrata dopo che, nei giorni scorsi, un autonoleggiatore che si recava appunto a Tempio per le operazioni di revisione del proprio automezzo, è rimasto ucciso in un incidente stradale.

Per sapere infine se, tutto ciò essendo noto al Ministro, egli non creda opportuno ripristinare le operazioni di revisione degli autoveicoli nella città di Ozieri, accogliendo in tal modo una richiesta legittima e di generale interesse.

(4-08681)

TOCCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sia loro noto che in Sardegna i tre cementifici esistenti (Cagliari, Sassari, Porto Torres) sono ormai chiaramente insufficienti a soddisfare le necessità isolate di cemento.

Infatti, soprattutto negli ultimi tempi, gravi rallentamenti si sono verificati nelle consegne del cemento ai consumatori, soprattutto ai più modesti.

Ciò è accaduto in genere per tutte le zone della Sardegna, in particolare nel Sulcis-Iglesiente.

In misura ancora più grave ha riguardato zone interne dell'isola, ad esempio Gattelli (Nuoro), dove operai e categorie interessate

sono scesi in sciopero ed in pubbliche manifestazioni contro la grave crisi del cemento che sta determinando una paralisi dell'edilizia.

L'interrogante chiede altresì di sapere se i Ministri interessati non credano opportuno predisporre i necessari studi conoscitivi per la creazione in Sardegna di un nuovo cementificio ad iniziativa pubblica che colmi l'evidente vuoto produttivo oggi così clamorosamente venuto alla luce.

(4-08682)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno finora impedito di prendere in considerazione le giuste richieste, peraltro già concordate, del personale dipendente dall'Azienda dei monopoli di Stato e se il Ministro non ritenga urgente di dover assicurare precise garanzie ai sindacati per soddisfare le aspettative dei lavoratori e evitare l'aggravarsi dell'azione sindacale, che provoca enormi danni sia alle categorie in sciopero sia ai cittadini.

(4-08683)

PISICCHIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il notevole ritardo all'emanazione del decreto previsto dall'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, per la definizione degli stipendi-tipo di ogni categoria del personale dipendente dagli ospedali psichiatrici e delle indennità a carattere continuativo ordinariamente corrisposte agli stessi dipendenti.

Se si tiene conto che fin dal luglio 1969, le organizzazioni sindacali di categoria hanno concordato i minimi e i parametri retributivi, legittimi e giustificate risultano le azioni di sciopero proclamate dai sindacati.

(4-08684)

PISICCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito, nonostante sia trascorso un notevole lasso di tempo, l'approvazione dei regolamenti del personale sanitario, medico e non medico dei centri traumatologici dell'INAIL.

Già nel mese di marzo 1969, l'interrogante presentava altra interrogazione per chiedere l'acceleramento dell'esame dei suddetti regolamenti, rimasta peraltro senza risposta.

Tale vana attesa, ha costretto il personale interessato a proclamare azioni di sciopero che stanno causando gravi disagi ai degenti e agli stessi lavoratori.

(4-08685)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

TOCCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se gli sia noto che nell'antico e popoloso rione di San Pietro di Nuoro l'ufficio postale distaccato effettua l'orario unico (8-14) che non può soddisfare le esigenze di quella popolosa zona poiché mette in difficoltà operai e impiegati occupati nelle stesse ore ed oltre l'orario di apertura dell'ufficio postale.

Per sapere se il Ministro interessato non ritenga opportuno disporre perché anche nel rione popolare in argomento, come avviene negli uffici postali centrali, venga adottato l'orario spezzato. (4-08686)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versa la popolazione scolastica di Ilbono (Nuoro).

Infatti in quel centro le lezioni ai bambini delle elementari sono effettuate oltreché nel caseggiato scolastico anche in due stanze di fortuna del municipio piccole, scomode, umide. Inoltre tre aule, sebbene finite da lungo tempo, non possono essere utilizzate perché non ancora collaudate.

Tale situazione ha determinato la necessità di tenere lezioni in due turni.

L'interrogante, ciò chiarito, chiede di conoscere se il Ministro non creda opportuno un suo sollecito intervento atto ad eliminare i lamentati inconvenienti. (4-08687)

MALAGODI E GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

1) che è da ritenere probabile che la riforma universitaria, oggetto del disegno di legge governativo, n. 612, non trovi applicazione, nella migliore delle ipotesi, prima del 1970 come, del resto, lo stesso Ministro ha riconosciuto;

2) che frattanto le improrogabili e ben note esigenze dell'insegnamento universitario imporrebbero di coprire tutte le cattedre vacanti;

3) che mentre è stato deciso il blocco dei concorsi per la copertura della generalità delle cattedre prive di titolari, il Ministro, in contrasto con alcuni principi generali della riforma universitaria da lui stesso presentata ha ritenuto invece di dare corso ai bandi di concorso a posti di professore aggregato e di firmare i decreti relativi allo svolgimento degli esami di abilitazione per le libere docenze concernenti discipline fondamentali e comple-

mentari mentre dal loro canto, le università hanno regolarmente proceduto a bandire i concorsi per assistente universitario di ruolo —

quali motivi inducano il Ministro a persistere nella sua determinazione di non dare corso ai bandi di concorso per la maggior parte delle cattedre universitarie vacanti essendosi sinora limitato a firmare i decreti relativi solo ai bandi di concorso di alcune di tali cattedre che sono state perciò definite « privilegiate ». (4-08688)

GIOMO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire perché venga aggiornato e reso più aderente alle moderne necessità il regolamento delle ex aziende telefoniche, ora raggruppate sotto la SIP, che risale al lontano 1930.

Risulta infatti all'interrogante che in base a detto superato regolamento la SIP non è tenuta in certi casi ad avvertire l'utente di ogni provvedimento che essa intenda prendere (sospensione del servizio, cessione del numero telefonico ad altre persone); che per ottenere i cartellini delle conversazioni interurbane occorra attendere mesi (pare che tutto il servizio sia concentrato a Roma).

L'interrogante chiede infine se non sia possibile, così come già da tempo avviene in altri Paesi, risolvere una volta per tutte il problema dei contatori a domicilio onde dare maggiori garanzie agli utenti anche in riferimento alla possibilità di controllo delle telefonate interurbane effettuate a mezzo della teleselezione. Ciò si rivela tanto più importante dal momento che la teleselezione stessa sarà tra breve estesa a tutta la rete nazionale ed in molti casi, come già è in vigore per la Svizzera e la Germania, ad altre nazioni estere. (4-08689)

MILANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere, premesso che il presidente dell'Ospedale Maggiore di Bergamo ha comunicato all'interrogante e a tutte le autorità, la grave situazione dell'ente da lui diretto in seguito agli elevati crediti vantati nei confronti dei vari enti mutualistici e che in ordine a tale fatto è messa in forse la possibilità di affrontare i normali compiti di istituto, se sono a conoscenza di detta situazione e quali siano gli interventi che si hanno in animo di disporre per ovviare ai gravi lamentati inconvenienti. (4-08690)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

GIORDANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che molto frequentemente, nei fallimenti e nei concordati fallimentari, le aziende risultano in arretrato nel pagamento dei contributi previdenziali INPS e INAIL, tanto che in caso di situazioni difficili (infortuni, pensioni di invalidità e vecchiaia) i danneggiati sono sempre i lavoratori;

per sapere se sia al corrente che comportamenti di questo genere si sono avuti nei vari stabilimenti del « Valle Susa » e « Valle Ticino » e che chiari indizi esistono per ritenere che analogo comportamento sia tenuto anche dalla ditta che è subentrata al Valle Susa nello stabilimento di Trecate;

per sapere se non ritenga opportuno studiare ed operare interventi idonei ad ottenere che le aziende siano obbligate a fare i versamenti previsti dalla legge all'INPS o allo INAIL, o, in caso di necessari provvedimenti derogatori, ad ottenere che, comunque, non debbano mai essere i lavoratori a pagare per gli omessi versamenti delle ditte;

per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché tutte le aziende siano sempre in regola coi documenti assicurativi e non soltanto le piccole e medie industrie. (4-08691)

GIORDANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intenda porre attenzione ai collegamenti ferroviari tra Novara e Domodossola, i quali risultano scarsi e non idonei a garantire la possibilità per tutti i cittadini di usufruire del mezzo ferroviario per trasferirsi al capoluogo della provincia e ritornare in giornata alla propria abitazione;

in particolare se non intenda far rivedere i tempi di percorso del treno 1314, il quale oltre ad essere il primo treno in partenza da Novara (ore 14,23) che consente il ritorno dal capoluogo, ha anche l'inconveniente di marciare ad una velocità di 25 chilometri orari, e di essere costretto a ritardi anche per una inutile coincidenza a Borgomanero con il treno proveniente da Torino, via Santhià;

se non intenda, in base alle suddette considerazioni, sostituire il treno suddetto a lento movimento, con altro treno che, pur parlando da Novara alla stessa ora, abbia le caratteristiche della maggiore velocità e svincolo da coincidenze e da precedenze diverse in modo da consentire viaggi sopportabili anche ai cittadini delle vallate alpine che debbono comunicare con il capoluogo di provincia. (4-08692)

BRUNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che dal 1963 presso la sede INPS di Pesaro si è tralasciato di calcolare e, conseguentemente, di pagare gli interessi sulle pensioni liquidate a seguito di sentenze e tutto ciò senza comunicare alcunché agli interessati e ai patronati di assistenza; se ritenga plausibile — stante la gravità del fatto — la giustificazione addotta dall'Ufficio ragioneria a seguito delle reiterate rimostranze dei singoli e dei patronati e che cioè tale carenza si sarebbe verificata per non ben precisate ragioni tecniche.

Si chiede altresì di conoscere quali disposizioni urgenti il Ministero intenda emanare per provvedere sollecitamente a sanare tale situazione che in ultima analisi è un modo illecito dell'ente in oggetto di lucrare somme ingenti a danno di centinaia di pensionati e se non ritenga opportuno procedere ad un accertamento delle responsabilità. (4-08693)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premesso che sin dal 1965 l'Amministrazione dell'ospedale civile di Saluzzo (Cuneo) si è trovata nella necessità di porre allo studio il problema della sistemazione delle degenze data la ristrettezza dello spazio disponibile, la vetustà dei locali e l'arretratezza delle attrezzature;

che nel luglio 1967 è stato adottato dal Consiglio comunale di Saluzzo il piano regolatore generale della città e che quindi il progetto dianzi preparato per l'ampliamento dell'ospedale suddetto doveva tenere conto della nuova realtà urbanistica e che quindi dovevano essere abbandonate soluzioni di ripiego o di minore impegno economico a causa della loro incompatibilità con le norme comportate dal piano regolatore generale prevedendo pertanto la costruzione *ex novo* di tutti i locali destinati alla degenza, con una capacità ricettiva di n. 420 posti letto, valutati appena adeguati alle esigenze della città e del suo *Hinterland* nell'arco di un ragionevole spazio di tempo;

che l'onere finanziario connesso alla realizzazione della nuova opera è da prevedersi nell'entità di lire 900 milioni, mentre un primo stralcio funzionante e capace di risolvere radicalmente i primi problemi di sistemazione per almeno 300 posti letto richiederà una spesa di lire 600 milioni;

che nel programma di interventi pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 142 del 5 giu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

gno 1968 si rileva che il Ministro dei lavori pubblici ha concesso il contributo per il finanziamento di opere dell'importo di lire 120 milioni + lire 50 milioni; se non ritiene urgente ed opportuno, specie in una contingenza politica in cui il problema ospedaliero è tra i più generalmente sentiti, di provvedere affinché sia concesso all'ospedale civile di Saluzzo l'ulteriore fabbisogno indicato nella cifra di lire 354 milioni. (4-08694)

TOCCO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se gli sia nota la gravissima situazione esistente negli ospedali nei quali risultano mancanti almeno 51.000 infermiere professionali, con quali conseguenze per l'assistenza sanitaria nel suo complesso, è facile intuire.

Se gli sia altresì noto che nel nostro Paese il rapporto attuale è di 3 infermiere ogni 10.000 abitanti, contro le 32 della Danimarca o le 48 dell'Inghilterra, ed il rapporto con i sanitari è in Italia di 4 medici per ogni infermiera, mentre ad ogni sanitario dovrebbe corrispondere una infermiera, così come avviene in quasi tutti i Paesi europei: in Svezia ci sono addirittura 5 *sister* per ogni medico.

Infine l'interrogante chiede ancora di sapere quali azioni il Ministro creda opportuno sviluppare per ottenere che l'esercizio della professione di infermiera venga esteso anche agli uomini, e per favorire comunque la rapida costituzione in Italia di un corpo infermieristico adeguato per qualità e numero dei suoi membri alle moderne e civili esigenze del settore. (4-08695)

BRANDI E QUARANTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare in merito alla rigorosa inchiesta, sollecitata alle loro Amministrazioni il 23 ottobre 1969 dal gruppo consiliare del PSI di Avellino, con la quale — oltre a mettere in evidenza il caos edilizio del capoluogo alla data del 1° settembre 1969, termine ultimo delle licenze rilasciato in difformità dall'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, *Gazzetta ufficiale* n. 218, sino al 31 agosto 1968 — sono state denunciate numerose licenze, i cui progetti, in parte già eseguiti, hanno compromesso la realizzazione di strade, zone di rispetto stradale, centri storici, verde attrezzato, centri scolastici e centri parrocchiali, previsti dal piano regolatore generale, adottato dal consiglio comunale l'8 febbraio 1969. (4-08696)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della preoccupante situazione del bilancio preventivo 1969-70 del consiglio di amministrazione del patronato scolastico di Genova. Il contributo per l'assistenza generale concesso dal Ministero della pubblica istruzione nella misura di lire 37.590.000, è assolutamente inadeguato alle esigenze che si prospettano per il corrente anno scolastico sia per il notevole aumento di alunni nelle scuole medie ed elementari, sia per il continuo indice di aumento dei prezzi di prima necessità; per sapere, altresì, se il Ministero ha allo studio la possibilità di elevare il contributo statale, ciò per fare in modo che il patronato scolastico non sia obbligato a notevoli contrazioni nell'assistenza generale ed evitare il popolare malcontento già manifestatosi in maniera grave in varie recenti occasioni. (4-08697)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'inquietudine viva nel personale insegnante in assegnazione quinquennale a norma della legge 2 dicembre 1967, n. 1213, a seguito del mancato accoglimento della loro aspirazione di avere riconosciuto il diritto di chiedere lo spostamento di sede, anche fuori provincia di titolarità, per lo stesso tipo di attività cui il posto richiesto e disponibile si riferisce, e per conoscere quali provvedimenti intende prendere al fine di venire incontro a tale legittima richiesta, che non comporta aggravio per lo Stato e che, in definitiva, si risolve in un miglioramento del servizio quale logica conseguenza delle più idonee condizioni di lavoro del personale interessato. (4-08698)

GIRAUDI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risultano vere le notizie apparse sulla stampa nazionale secondo le quali il Governo si appresterebbe ad approvare un provvedimento diretto a finanziare la costruzione di case GESCAL per un totale di 400 miliardi, di cui 76 destinati ad alcune città del Piemonte; e per conoscere i criteri che sono stati seguiti nel ripartire tali disponibilità e che, secondo logica, avrebbero dovuto ispirarsi ad una globale considerazione delle carenze nell'area piemontese e soprattutto delle zone immediatamente prossime a Torino, come Asti, che, in questi ultimi anni ha avuto un notevole incremento demografico e soffre di penuria di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

alloggi popolari, tanto da dovere utilizzare un'insospitale caserma per quasi 300 famiglie soprattutto di immigrati e da trovarsi in situazione di crescente disagio per effetto del decentramento industriale in atto dal capoluogo di regione. Ed in ordine a questo stato di cose, per sapere quali provvedimenti si intende prendere perché l'attuale lodevole iniziativa non risulti disarmonica, squilibrata e perciò inefficace a risolvere il problema della casa nella suddetta area che non meno delle altre è investita dal fenomeno della urbanizzazione e della industrializzazione, con grave disagio di chi vive esclusivamente del proprio lavoro. (4-08699)

BIAMONTE, MASCOLO E GRAMEGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende intraprendere allo scopo di sollecitare l'emissione dei decreti per il passaggio dalla categoria di straordinari a quella di ordinari delle migliaia di professori che di tale decreto sono in attesa da diversi anni.

Gli interroganti fanno notare che gli ingiustificati e ingiustificabili ritardi oltretutto comportano disagi economici agli interessati e questi legittimamente sono in agitazione a tutto grave danno della scuola. (4-08700)

BIAMONTE E DI MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i finanziamenti concessi e da concedere per il costruendo porto industriale in Salerno;

come sarà collegata la ferrovia al porto in considerazione che l'unica strada esistente è insufficiente per la normale viabilità urbana. (4-08701)

GRAMEGNA, GESSI NIVES, REICHLIN, SGARBI BOMPANI LUCIANA, TOGNONI, ARZILLI, CAPONI, VENTUROLI, BIAMONTE, MASCOLO, MARRAS E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che gli scorsi anni il decreto del Presidente della Repubblica 27 novembre 1960, n. 1894, relativo al collocamento e all'assistenza della mano d'opera addetta alla raccolta delle olive non ha trovato integrale applicazione e che, quindi, pochi comitati comunali e provinciali hanno assolto al compito del controllo dell'avviamento al lavoro e predisposto misure di assistenza a favore delle raccogliatrici e dei

loro figli — quali misure ha predisposto o intende predisporre con urgenza affinché:

si istituiscano e si rendano effettivamente funzionanti i comitati provinciali e comunali di cui agli articoli 7 ed 8 della legge n. 1894;

si intensifichino la vigilanza e l'intervento degli uffici di collocamento e degli ispettorali del lavoro per colpire e stroncare ogni forma di intermediazione e di « caporalato » nelle assunzioni al lavoro;

per stanziare adeguati fondi da ripartirsi ai comitati provinciali sia per la distribuzione di indumenti protettivi alle lavoratrici sia per l'assistenza ai loro figli (asili nido, scuole materne, refezioni calde e doposcuola per i bambini dai 6 ai 14 anni);

per la istituzione di asili nido e di scuole materne da finanziarsi sulla base dell'articolo 11 della legge n. 860 sulla tutela della maternità e da contributi prelevabili anche sull'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio di oliva, con esclusione dei coltivatori diretti;

per il funzionamento dei centri per la lotta contro l'anchilostomiasi e l'obbligo dei datori di lavoro di disinfestare i terreni;

per il rispetto della legislazione sanitaria per i dormitori e le mense di cui dovrebbero fruire le lavoratrici migranti; il controllo da parte dell'ENPI delle scale impiegate nelle aziende dove la raccolta è eseguita con il sistema della brucatura;

per conoscere, infine, se non ritenga urgente affrontare con i sindacati dei lavoratori agricoli un dibattito per pervenire all'adozione di tutte quelle misure che si rendono necessarie per la tutela di tanta parte dei lavoratori e delle lavoratrici agricoli impegnati nella campagna olearia. (4-08702)

MAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione degli studenti dello Istituto professionale di Stato — ad indirizzo agricolo — di Mazzarino (Caltanissetta) i quali dal 21 ottobre 1969 sono in sciopero per reclamare l'istituzione in quel comune del III corso sperimentale;

se non ritiene opportuno, — in considerazione del carattere prettamente agricolo della zona, dell'esistenza *in loco* di locali scolastici e di una azienda agricola idonei all'insegnamento teorico e pratico —, procedere alla istituzione del III corso sperimentale di cui trattasi;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

quali urgenti provvedimenti intende adottare per soddisfare le aspirazioni degli studenti interessati i quali, attraverso l'istituzione del III corso, potrebbero completare la propria preparazione professionale necessaria allo sviluppo agricolo della zona. (4-08703)

SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di liquidare il trattamento pensionistico alla professoressa Giuseppina Pomello residente a Milano in viale Vittorio Veneto n. 2 (pratica n. 39175), collocata a riposo il 1° ottobre 1968; e se, considerato che l'interessata versa in precarie condizioni economiche e di salute, non ritenga urgente disporre affinché gli atti siano al più presto definiti con l'emissione del relativo provvedimento. (4-08704)

LA BELLA, DI MAURO, ZANTI TONDI CARMEN, MORELLI E ALBONI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno e necessario ordinare una inchiesta sui fatti che hanno preceduto e provocato la morte del bambino Corrado Darida di anni nove, ospite del collegio San Giuseppe in Bagnoregio (Viterbo); in particolare per accertare:

1) per quali motivi si sono attesi quattro giorni prima di provvedere al trasferimento del piccolo infermo all'ospedale di Bagnoregio, ove il bambino è deceduto il giorno successivo al ricovero;

2) quale è stata la diagnosi formulata dai sanitari del nosocomio al momento del ricovero e le cure praticate sino al decesso;

3) per quali ragioni i genitori del defunto non sono stati avvertiti dell'insorgere del male ma messi al corrente soltanto dopo la conclusione letale della malattia.

Infine, se non ritengano necessario e urgente richiedere all'autorità giudiziaria che sia praticata l'autopsia — già reclamata senza esito dai genitori del defunto — al fine di fugare ogni dubbio di mancata, tempestiva, corrispondente terapia e assistenza da parte del personale sanitario sia del collegio sia dell'ospedale. (4-08705)

FIUMANÒ, SULLO, GIUDICEANDREA, LAMANNA E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno urgentemente intervenire per accogliere le rivendicazioni degli studenti dell'Istituto tecnico commer-

ciale, sezione staccata di San Giovanni in Fiore (Cosenza), tendenti ad ottenere:

a) l'autonomia dell'istituto;

b) l'applicazione della circolare ministeriale n. 306 e quindi l'assunzione in servizio dei professori che hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1968-69, dato che in atto insegnano solo 5 docenti per 6 classi di studio.

Gli interroganti sottolineano che per la giornata di domani 30 ottobre 1969, è stata indetta una giornata di protesta, cui hanno aderito gli studenti degli altri istituti del luogo, dei genitori degli studenti interessati e della cittadinanza. (4-08706)

SERVADEI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i loro intendimenti circa la sollecita classificazione del porto di Goro (Ferrara) e la relativa « sacca », dall'attuale classe quarta della seconda categoria dei porti nazionali, a « porto rifugio ».

L'interrogante fa presente che:

la popolazione del comune di Goro, di circa 4000 abitanti, vive per l'80 per cento sulla pesca e sulle attività relative;

il pescato è passato da quintali 16.244 nel 1959 (per un valore commerciale di lire 340.885.415) a quintali 22.577 nel 1968 (valore commerciale di lire 767.328.900), inducendo l'amministrazione comunale a dotarsi di una attrezzatura mercato ittico all'ingrosso, dal quale attingono i maggiori mercati di consumo nazionali (Milano, Torino, Roma, eccetera);

mentre i natanti a remo-vela nel 1959 erano 544 con una stazza di 800 tonnellate, nel 1968 sono scesi a 266 con un tonnellaggio di 302. Contemporaneamente le motobarche da 123 sono salite a 379, ed il tonnellaggio relativo da 330 a 939 unità;

l'ulteriore sviluppo peschereccio, turistico, industriale e commerciale del porto e dell'entroterra — possibilissimo per la posizione che Goro è venuta ad assumere anche rispetto a grandi arterie nazionali — è impedito esclusivamente dai bassi fondali, rispetto ai quali il bilancio dell'amministrazione comunale non è assolutamente in grado di affrontare alcun onere. Alle varie difficoltà finanziarie degli enti locali, per Goro si aggiunge il fatto che il comune è divenuto autonomo soltanto nel 1963, dovendo affrontare immediatamente spese ingenti anche di primo impianto;

Goro costituisce, infine, l'unico possibile porto-rifugio nell'ampio arco adriatico che va

da Chioggia a Cesenatico, in quanto naturalmente protetto dal vento e dal mare ondoso.

L'interrogante ritiene pertanto che l'aspirazione della citata località, espressa da documentate domande del comune, trascendendo per importanza i pur rilevanti interessi locali, vada considerata favorevolmente e debba indurre lo Stato ad assumere gli oneri migliorativi e manutentivi, rompendo il circolo vizioso di un'attività che non si espande ulteriormente soltanto per la mancanza di adeguate infrastrutture e di infrastrutture che non si potrebbero fare perché il movimento del porto non avrebbe raggiunto determinati obiettivi.

L'interrogante ritiene, infine, che tutte le considerazioni sopra esposte costituiscano una garanzia di economicità e di redditività degli interventi pubblici necessari, e che si inquadrino nella politica portuale nazionale in atto (con riferimento anche ai porticcioli turistici), trattandosi di aiutare una evoluzione naturale ed impetuosa e non di operare semplici tentativi. (4-08707)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità che fino a questo momento la legge urbanistica ha avuto applicazione sul piano nazionale nei seguenti termini:

su 885 comuni obbligati al Piano regolatore generale, soltanto 120 risultano adempienti (il 13 per cento circa);

su 7.150 comuni obbligati al Piano di fabbricazione, solo 734 (il 10 per cento circa) hanno ottemperato a tale obbligo, ed 82, non obbligati, si sono forniti di piano regolatore generale;

nessun piano intercomunale e nessun piano territoriale di coordinamento è stato approvato.

Per conoscere, ancora, se è vero che nell'anno di moratoria della legge ponte, sarebbero state concesse illegittimamente circa 20 mila licenze edilizie, con ulteriore grave scempio dell'ambiente paesistico.

L'interrogante ritiene i citati dati, qualora rispondenti a verità, di una gravità eccezionale, e desidera conoscere, oltreché le ragioni di tale stato di cose, quali provvedimenti intende assumere per superarlo urgentemente e definitivamente. (4-08708)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende assumere per aumentare adeguatamente il ruolo degli urbanisti dipendenti

dal suo Ministero, i quali risultano di appena 70 unità, vale a dire la metà circa degli urbanisti che si interessano del settore nella sola città di Londra.

L'interrogante ritiene che questo stato di cose concorra di fatto a mantenere il caos urbanistico nel paese con danni incalcolabili di ogni genere e con possibilità di speculazioni generalizzate e continuate nell'intero territorio nazionale.

L'interrogante ritiene, ancora, che la collaborazione esterna praticata da qualche tempo non abbia risolto il problema, il quale appartiene al Ministero ed alle sue strutture, e che l'esigenza di allargare gli organici non possa legarsi agli aspetti generali della riforma burocratica, in quanto la posta in gioco è troppo alta per perdere altro tempo prezioso. (4-08709)

MAGGIONI E VALEGGIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se — a conoscenza del grave ritardo con il quale vengono pagate « le restituzioni » spettanti agli operatori industriali e commerciali per i quantitativi di riso esportati in Paesi terzi, ritardo che costituisce, indubbiamente, il più serio ostacolo allo sviluppo delle nostre vendite all'estero, il che comporta considerevoli danni economici e non solo agli esportatori ma prima, agli stessi produttori risieri delle provincie a grandissima coltura come quelle di Novara, Pavia e Vercelli — non ritengano opportuno ed urgente emanare i necessari e concordati provvedimenti, come sono stati ancora sollecitati nel Convegno nazionale della risicoltura tenutosi a Vercelli il 25-27 settembre e nella tavola rotonda sui problemi del riso tenutasi a Bologna il 4 ottobre 1969 onde sveltire le pratiche procedurali inerenti alle operazioni di controllo, di analisi, di computo dell'ammontare delle « restituzioni » per una più sollecita liquidazione delle restituzioni stesse;

quali iniziative sono state prese dopo la denuncia avanzata dalla CEE all'Alta corte di giustizia avverso le nostre autorità agricole, stante la inadempienza degli obblighi che ci derivano in materia, dai regolamenti della CEE. (4-08710)

MAZZOLA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di schiavismo, indegno di un paese civile, in cui vengono mantenuti i dipendenti dell'Istituto di Poli-

zia privata « Il Piave » con sede in Palermo, via Dante, 44.

All'interrogante risulta che il direttore del suddetto istituto — certo Basile Luciano — da tempo fa il bello e il cattivo tempo nell'istituto sottoponendo i dipendenti ad uno stato inumano di supersfruttamento, di sottosalarario, di ritmi insostenibili di lavoro.

Infatti un dipendente percepisce un salario di lire 1772 giornaliera per un numero di ore lavorative largamente superiore a quanto previsto dal codice civile, è costretto ad acquistare in proprio quanto gli occorre per disimpegnare il servizio comprese la divisa e la pistola; ogni dipendente è sottoposto ad ogni sorta di angherie e di minacce che dimostrano nel Basile atteggiamenti violenti e mafiosi.

All'interrogante risulta inoltre che i dipendenti vengono costretti ad espletare servizi che nulla hanno a che vedere con i compiti dell'istituto e che dell'organico fanno parte persone ultrasessantacinquenni e in diversi casi ultrasettantenni, incapaci di assolvere ai compiti loro assegnati e, perciò, trattati ancora peggio ed esposti a rischi superiori alle loro forze.

Sembra all'interrogante che il responsabile di tale incivile e bestiale trattamento goda di certa inammissibile protezione dal momento che si ha l'impressione che le autorità locali, da tempo avvertite della cosa, non riescono a porre termine a tale scandalosa situazione.

Vivamente preoccupato dagli sviluppi che la gravissima situazione può avere, l'interrogante chiede di conoscere dai ministri interessati quali provvedimenti urgentissimi intendano adottare per normalizzare la situazione e garantire ai lavoratori dipendenti condizioni di vita umane e civili. (4-08711)

PROTTI. — *Al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nell'ambito della legge 18 marzo 1968, n. 249, per risolvere i particolari problemi dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Al riguardo l'interrogante rileva che le trattative tra la Unione sindacale tecnici lavori pubblici e la Amministrazione dei lavori pubblici si sono concluse con un accordo di massima il 4 ottobre 1969 e che tale accordo non è stato ancora preso in esame a livello governativo malgrado i ripetuti solleciti delle categorie interessate.

Allo scopo di evitare la paralisi totale del settore e quindi gravissimi danni alla economia nazionale, verificatisi già nel maggio del

corrente anno per lo sciopero di 28 giorni degli ingegneri, architetti, geometri, ufficiali idraulici, disegnatori e assistenti, l'interrogante chiede se da parte del Ministro esistono preclusioni di fondo sul problema dei tecnici del Ministero dei lavori pubblici o se tale atteggiamento non sia da imputare ad un più ampio e riposto disegno governativo di esautoramento del Ministero stesso. (4-08712)

SANGALLI, VAGHI E MAGGIONI. — *A Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* — Per sapere se non ritenga opportuno di sporre, con carattere d'urgenza, per una nuova sistemazione dell'ufficio postale di Melegnano (Milano), situato in uno scantinato antighienico ove 18 dipendenti sono costretti a svolgere le proprie mansioni in condizioni di assoluta precarietà.

In proposito gli interroganti fanno rilevare che il locale, i cui servizi igienici sono privi di areazione, non ha ottenuto il nulla osta dall'ufficio sanitario. (4-08713)

FRASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra gli studenti dell'istituto tecnico commerciale di San Giovanni in Fiore con i quali solidarizza per altro tutta la popolazione di quel comune per il fatto che non è stata concessa l'autonomia all'istituto stesso e per la mancanza di professori; e per sapere quali conseguenti provvedimenti intenda adottare. (4-08714)

FRASCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che il decreto ministeriale 6 dicembre 1968 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 settembre 1969, n. 246) comprende tra gli aventi diritto al « trattamento economico del personale medico di ruolo in servizio presso le istituzioni psichiatriche dipendenti da enti pubblici, i medici dei centri di igiene mentale — per quali ragioni i medici ed i chimici dei laboratori di igiene e profilassi, che svolgono mansioni analoghe a quelle dei colleghi dei centri di igiene mentale, tant'è vero che dipendono dalle stesse amministrazioni, sono stati esclusi da benefici di cui al suddetto nuovo trattamento economico;

e per sapere quali provvedimenti di conseguenza intenda adottare al fine di superare una cosiffatta discriminazione. (4-08715)

FELICI E CARENINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Riccione in via Ponchielli è stato ultimato ed ha iniziato regolare attività alberghiera il Ber's Hotel; e ciò malgrado il Consiglio di Stato, con decreto 114/69 del 16 aprile 1969, avesse annullato per illegittimità la licenza rilasciata dal locale comune avendo per giunta constatato che l'edificio di sei piani, oltre ad essere stato realizzato vigente la « legge ponte » in zona destinata a villini, era caratterizzato anche in maniera difforme dalla licenza del comune di Riccione con volume superiore e con strutture architettoniche e destinazione affatto diverse. L'albergo in questione, malgrado numerosi esposti inoltrati al prefetto ed al questore di Forlì, è stato ultimato (ottenendo persino la licenza commerciale) abusivamente, senza licenza di costruzione ed in mancanza per giunta del direttore dei lavori richiesto dalla legge, come se la decisione del Consiglio di Stato non avesse alcun valore legale in Italia.

In considerazione di ciò gli interroganti chiedono quali iniziative intendano adottare per porre fine ad una situazione paradossale e di così aperta illegalità che, oltre a pregiudicare una stazione balneare d'importanza nazionale, investe gravi problemi di principio in relazione all'articolo 26 della legge urbani-

stica la quale prevede la demolizione delle opere costruite in dispregio delle leggi.

(4-08716)

BRESSANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che la legge 8 marzo 1968, n. 180, dispone la corresponsione di un indennizzo ai proprietari dei fondi vincolati dalle servitù militari indicate nell'articolo 2 della legge 20 dicembre 1932, n. 1849;

che la stessa legge fa obbligo all'Amministrazione di procedere a periodiche revisioni dei vincoli imposti a tale titolo;

che per le servitù costituite anteriormente alla data di entrata in vigore della citata legge n. 180 il Ministero della difesa è tenuto ad effettuare la revisione nel termine di tre anni dalla data stessa —

nei confronti di quante ditte, per quale superficie e per quale importo complessivi siano stati liquidati o siano in corso di liquidazione gli indennizzi;

nei confronti di quante ditte e per quale superficie complessiva l'Amministrazione abbia proceduto alla revisione delle servitù costituite anteriormente al 16 aprile 1968.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere le risultanze di cui sopra, specificate per singole province, con riferimento alle province di Gorizia, Pordenone ed Udine. (4-08717)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è informato che nel comune di Auletta (Salerno) si sono verificati, di recente, ben dieci casi di epatite virale.

« Quali provvedimenti profilattici e igienici saranno adottati per eliminare le cause della infezione.

(3-02205)

« BIAMONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative saranno prese allo scopo di discutere ed approvare, con urgenza, la nuova ristrutturazione dell'istituto sperimentale tabacchi e se, in attesa del nuovo regolamento organico non sia un fatto democratico superare, con provvedimento ministeriale, l'articolo 3 del vigente regolamento.

« Infine si chiede di conoscere perché il vasto complesso dell'istituto sperimentale tabacchi di Scafati (Salerno), per la cui costruzione sono state sperperate diverse centinaia di milioni, è rimasto abbandonato ed inutilizzato.

(3-02206)

« BIAMONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere il loro pensiero ed i loro concreti intendimenti in ordine alla singolare posizione giuridica e tecnico-organizzativa dell'ospedale del Bambin Gesù in Roma e alle responsabilità che ne conseguono sotto il profilo dell'assistenza sanitaria alla popolazione infantile della capitale e della regione laziale e del trattamento giuridico, economico e morale riservato al personale medico e non medico in servizio presso il suddetto istituto.

« Premesso che l'ospedale del Bambin Gesù, come si evince dal dispositivo della decisione adottata il 3 novembre 1967 dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale sul ricorso presentato da un ex-dipendente dello ospedale, è una entità patrimoniale della Santa Sede, ubicata e operante in territorio dello Stato italiano;

che non ha personalità giuridica pubblica in assenza di un formale riconosci-

mento dell'autorità dello Stato italiano a ciò preposta e che si configura pertanto come " mero ente di fatto " esplicante una attività di natura privatistica;

che è soggetto alla giurisdizione italiana in materia di controlli tecnico-sanitari e di rapporto di lavoro dei dipendenti, svolgendo attività che esula dai fini propri ed essenziali dello Stato straniero che opera in territorio soggetto alla sovranità italiana;

premesso ancora che, in relazione a quanto è previsto dai commi 4 e 5 dell'articolo 1 e dall'articolo 19 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, è del tutto abusiva la classificazione di ospedale di prima categoria attribuitasi dall'ospedale del Bambin Gesù in assenza dei requisiti e del riconoscimento previsti e in presenza, invece, di un rivendicato e confermato carattere privato dei rapporti di lavoro del personale sanitario e amministrativo dipendente, gli interroganti chiedono ai Ministri interessati:

1) se non considerino di estrema gravità il fatto che la capitale e l'intera regione laziale, con una popolazione che supera cinque milioni di persone, non possiedano un ospedale specialistico per bambini e siano costrette a soddisfare i bisogni sanitari ospedalieri della loro popolazione infantile rivolgendosi ad un presidio ospedaliero straniero che, per la sua natura privata, è estraneo alla disciplina interna dei servizi ospedalieri e allo stato giuridico dei dipendenti propri degli ospedali italiani;

2) se non giudichino inaccettabile, per la sua implicita precarietà e pericolosità, la assurda situazione dei servizi interni dell'ospedale del Bambin Gesù che, malgrado la complessità dei problemi connessi all'assistenza specialistica per oltre 600 ricoverati, non dispone di locali separati per l'isolamento e la cura degli ammalati di forme diffuse, di adeguati servizi speciali di radiologia e analisi, di servizi speciali di trasfusione, anestesia e rianimazione, di servizi di pronto soccorso con adeguati mezzi di trasporto, di una sufficiente dotazione organica di medici specialisti e di personale sanitario non medico;

3) se non considerino immorale e indegno il trattamento economico e previdenziale riservato al personale medico e non medico in servizio all'ospedale del Bambin Gesù, vincolato da contratti a termine di sei mesi, assoggettato al permanente ricatto del licenziamento, privato degli inalienabili diritti assicurativi e previdenziali, frustrato nella sua dignità umana e professionale;

4) se non avvertano l'incoerenza e la contraddittorietà nel comportamento del Ministero della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, gravemente lesivo degli interessi sanitari dei bambini affidati alle cure dell'ospedale del Bambin Gesù, i quali mentre dalle case di cura private pretendono giustamente garanzie precise di ordine igienico-sanitario, ai fini anche dell'autorizzazione alla stipula di convenzioni con gli enti o istituti mutualistici e assicurativi, tali garanzie non sono chieste e imposte al suddetto ospedale privato e ciò malgrado il fatto che la totalità dei bambini ricoverati sia di nazionalità italiana e che i singoli ricoveri siano protetti da regolari convenzioni con gli enti o istituti mutualistici e assicurativi;

5) se non giudichino inammissibile, ingiustificato, moralmente e politicamente deprecabile che il Ministero della sanità abbia erogato delle sovvenzioni ad un istituto privato quale è l'ospedale del Bambin Gesù e che addirittura lo abbia finanziato per l'istituzione di una scuola per vigilatrici di infanzia, abilitata a rilasciare, non si sa a quale titolo, diplomi aventi valore legale (!).

« Gli interroganti, in relazione ai fatti denunciati la cui gravità e delicatezza non può sfuggire a nessuno, chiedono ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, se non ritengano di intervenire immediatamente e con energia per ottenere che:

l'ospedale del Bambin Gesù si metta nella condizione tecnico-organizzativa e funzionale idonea ad assolvere ai suoi compiti istituzionali e a rispettare rigorosamente le responsabilità e gli impegni derivantigli dalle convenzioni stipulate con gli enti e istituti mutualistici e assicurativi;

l'ospedale del Bambin Gesù garantisca la presenza in servizio di personale medico e non medico altamente specializzato, in numero sufficiente alle necessità di una assistenza ospedaliera pediatrica moderna e qualificata, assicurando a detto personale la sicurezza del rapporto di lavoro e un trattamento economico, assicurativo e previdenziale pari a quello praticato negli ospedali italiani;

vengano create tutte le premesse per l'urgente finanziamento e costruzione in Roma di un ospedale specializzato per bambini, capace di assolvere compiutamente agli obblighi e ai bisogni sanitari della popolazione infantile dell'intera regione.

(3-02207) « ALBONI, ZANTI TONDI CARMEN, OGNIBENE, LA BELLA, D'ALESSIO, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere le cause che hanno determinato la Cassa del Mezzogiorno a dare disposizioni alla commissione provinciale per l'artigianato - Camera di commercio di Agrigento - di accantonare le numerose richieste di contributi a favore degli artigiani, di cui all'articolo 17 della legge 26 giugno 1965, n. 717, presentate dopo il 12 ottobre 1967; e se non ritenga di intervenire affinché tale disposizione sia revocata, accreditando nel contempo i relativi fondi per il pagamento dei contributi il cui esame è stato di già portato a termine, e ciò al fine di sanare una situazione di grave disagio fra i numerosi artigiani, che si vedono negata, senza loro colpa, la applicazione di norme legislative già disposte in loro favore.

(3-02208)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza della grave situazione del settore regionale calcio in Calabria e in particolare dei casi verificatisi a Reggio Calabria in seguito a recenti decisioni della lega calcio Calabria con sede a Catanzaro in violazione delle norme federali, peraltro ripetutamente disattese in varie circostanze dai dirigenti responsabili della ricordata lega; e per conoscere le sue determinazioni per una rapida normalizzazione della situazione.

« L'interrogante più specificatamente segnala che, con comunicato dell'8 ottobre 1969, la commissione disciplinare ha adottato provvedimenti gravi a carico di quattro società calcistiche dilettanti (Matteotti, Bovese, Atletico Reggio, Diamante), radiate dai ranghi federali per una presunta responsabilità oggettiva conseguente al comportamento da parte di un dirigente delle singole società colpite, comportamento definito dalla suddetta commissione disciplinare di " particolare gravità "; e ricorda che detto comportamento " di particolare gravità " si sarebbe evidenziato la sera del 1° settembre 1969 in seguito alla protesta dei dirigenti di un numero cospicuo di società nella sede del comitato calcio di Reggio Calabria per il mancato provvedimento di sostituzione dei componenti del suddetto comitato, sostituzione già deliberata nel luglio 1969 dal consiglio direttivo del comitato regionale calcio e poi, in violazione di precise norme regolamentari, dallo stesso revocata.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

« L'interrogante si permette di chiedere di accertare se le società radiate dai ranghi federali sono tra quelle che nell'assemblea generale delle società calabresi dilettantistiche tenutasi in Catanzaro il 20 luglio 1969, discutendosi il bilancio e le relazioni dell'anno calcistico 1968-69, hanno denunciato varie e qualificate irregolarità, le quali peraltro sono state notificate con regolare denuncia alla presidenza federale della Federazione italiana gioco calcio, se ancora è vero che uno dei dirigenti squalificati, e precisamente quello della Società Atletico Reggio, è lo stesso che ha denunciato le irregolarità commesse nell'assemblea citata alla corte federale; e se è vero che il citato procedimento disciplinare si è svolto in violazione delle norme regolamentari e in particolare è stato negato ai dirigenti squalificati il diritto incontrovertibile di conoscere in via formale le relative accuse.

« L'interrogante infine si permette di chiedere se risponde al vero che l'instaurato processo disciplinare è stato motivato dall'obiettivo di colpire un dirigente federale notoriamente sensibile alle richieste delle società e fortemente critico nei confronti della gestione clientelare del comitato regionale calabro.

(3-02209)

« CINGARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ed interventi intendono promuovere in ordine alla " serrata " che proditoriamente è stata attuata dalla ditta Annunziata nel suo stabilimento di Cecano.

« Risulta all'interrogante che nei giorni scorsi, nel momento in cui lavoratori e sindacato si accingevano alla elezione della commissione interna, il proprietario ha posto in atto una gravissima rappresaglia trasferendo i lavoratori candidati alla commissione interna.

« In seguito a questo grave atto veniva proclamato uno sciopero di quarantotto ore.

« Come ulteriore rappresaglia l'Annunziata, prendendo a pretesto la necessità di procedere alla manutenzione e alla riparazione degli impianti, ha comunicato la decisione di chiudere per dieci giorni la fabbrica, attuando quindi di fatto la serrata.

« L'interrogante mentre fa presente la grave situazione che si è venuta a determinare, ricorda anche gli incidenti che nel 1962 si verificarono nel corso di una lotta sindacale nel-

la stessa azienda e gli atteggiamenti repressivi e intimidatori adottati contro i lavoratori da quell'epoca ad oggi.

(3-02210)

« QUERCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se è stato informato di quanto si è verificato il giorno 28 ottobre 1969 a Pavia dove elementi comunisti hanno tentato di penetrare a viva forza nella sede della Federazione provinciale del MSI ed hanno, con lanci di sassi, chiodi ed altri oggetti contundenti, infranto i vetri delle finestre, danneggiato gli infissi e ferito l'unico giovane che, in quel momento, si trovava nei locali.

« Tutto ciò si è verificato senza che le forze dell'ordine, pure presenti, intervenissero a frenare la furia devastatrice e senza che operassero nemmeno un fermo fra i responsabili di questo atto vandalico che, del resto era stato preceduto giorni fa da un'altra manifestazione teppistica, avente per obiettivo la stessa sede del MSI.

« Di fronte a questi atti di violenza preordinata che seguono quelli che ormai si verificano quotidianamente in varie zone d'Italia, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non ritenga di dare disposizioni alle forze dell'ordine di uscire dalla posizione di passività assunta di fronte alle manifestazioni di violenza organizzata.

(3-02211)

« ROMEO, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quale sviluppo abbia assunto negli ultimi anni il turismo italiano verso la Jugoslavia e quale sia l'incidenza annuale del trasferimento di valuta italiana verso la vicina repubblica sia per le attività turistiche sia per il crescente interesse dei nostri cacciatori alle " battute " nelle riserve propagandate e organizzate da apposite agenzie straniere.

(3-02212)

« SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo abbia accertato le ragioni che hanno indotto le autorità della Repubblica del Portogallo ad espellere un deputato ed altri esponenti socialisti italiani e per sapere se iniziative simili a quella condotta nel Portogallo da elementi di una parte politica non siano più

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

responsabilmente da assumere in seno all'Unione interparlamentare, con criterio estensivo e tale da accertare le caratteristiche, le modalità e lo svolgimento delle elezioni anche nei paesi dell'est europeo.

(3-02213) « SERVELLO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord e i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali giudizi esprimono in ordine alla grave denuncia contenuta in una recente nota dell'associazione "Italia nostra" sulla situazione urbanistica delle zone di interesse turistico del Gargano.

« Quali provvedimenti intendono adottare per porre termine a tali devastazioni, per evitare ulteriori deturpamenti e nel contempo garantire un ordinato sviluppo turistico ed un processo di insediamento nella salvaguardia e nel pieno rispetto dei valori paesistici e delle bellezze naturali esistenti nella zona.

« Sulla base delle documentate indicazioni della citata "Italia nostra", che segnala tra l'altro anche le zone maggiormente compromesse, se non ritengono disporre un'inchiesta e denunciare alla autorità giudiziaria gli eventuali responsabili e quegli amministratori comunali direttamente interessati al disordine edilizio ed alle speculazioni in atto o coinvolti da illegittimi interessi privati.

« Quali urgenti provvedimenti ed iniziative, infine, i Ministri, di concerto, intendono assumere per lo sviluppo e la valorizzazione della zona ed in particolare quello dell'agricoltura e foreste anche in ordine alla proposta della predetta associazione di revisione di tutto il regime proprietario dei suoli da parte del commissariato degli usi civici.

(3-02214) « MASCOLO, PISTILLO, SPECCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi o le sollecitazioni per le quali il Ministro dell'interno nelle sue dichiarazioni al Senato nella seduta del 28 ottobre sugli incresciosi fatti di Pisa, ha affermato che "il giorno 24 gli avvenimenti a Pisa erano precipitati per un manifesto fatto affiggere dalla CISNAL e giudicato provocatorio dai partiti di estrema sinistra ».

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare chi abbia fornito al Ministro dell'interno tale menzognera informazione, che, fatta propria dal Ministro e proclamata nel Parlamento, costituisce una deformazione della verità ed un tentativo di coprire o scagionare i teppisti autori del delittuoso assalto e devastazione della sede della CISNAL di Pisa. Ciò dal momento che risulta incontrovertibile — ed è stato accertato anche dalla questura di Pisa — che la CISNAL non aveva affisso o fatto affiggere alcun manifesto; ne aveva pronto uno dal titolo "mascalzoni" che si riferiva a ignoti che avevano infranto nei giorni precedenti la targa della CISNAL all'ingresso degli uffici; ma tale manifesto, pur già stampato, era rimasto negli uffici della CISNAL come ha potuto constatare la questura di Pisa operando la valutazione dei danni e come risulta dall'ufficio di pubblicità di Pisa, presso il quale dovrebbe esistere — e non esiste — la documentazione di una eventuale affissione di manifesti da parte della CISNAL nel periodo in oggetto.

(3-02215) « ROBERTI, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione agli incidenti verificatisi a Latina durante lo sciopero generale del 28 ottobre 1969 ad opera di elementi estremisti maoisti e neofascisti, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire l'ordinato svolgimento di manifestazioni sindacali che negli ultimi tempi troppo spesso sono degenerare, ad opera di elementi provocatori in genere estranei allo stesso ambiente interessato alle manifestazioni, in tumulti sanguinosi che creano un clima di guerriglia, creano panico nelle popolazioni interessate, danneggiano gli stessi interessi dei lavoratori indebolendo l'autorità sindacale e in definitiva turbano profondamente la ancora giovane democrazia italiana.

(3-02216) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che le autorità di pubblica sicurezza di Bergamo abbiano disposto un permanente servizio d'ordine davanti alla sede centrale della Italcementi, alla casa dell'ingegner Pesenti, alla sede del *Giornale di Bergamo* e nel caso affermativo per quali ragioni tale servizio sia stato predisposto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

« In particolare per sapere se non ritenga che tali misure rappresentino un tentativo di rendere veritiere certe versioni degli episodi avvenuti nel corso dello sciopero generale di martedì 21 ottobre 1969.

(3-02217)

« MILANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni non ha ritenuto di dover esaminare con i rappresentanti sindacali i problemi che hanno dato origine all'ultima grave manifestazione di sciopero del personale postelegrafonico e che tengono ancora in agitazione il personale medesimo, minacciando di paralizzare a tempo indefinito l'intero servizio del recapito della corrispondenza, giacente in quantitativi impressionanti presso tutti gli uffici postali della Repubblica.

« In particolare gli interroganti sottolineano le seguenti questioni, la cui mancata soluzione costituisce oggetto di vivo malcontento delle categorie interessate:

revoca della decurtazione delle indennità per il lavoro straordinario e per il lavoro notturno;

concessione di una indennità di collaborazione al personale autista;

nuova regolamentazione dei turni di lavoro del personale portalelettere.

« Gli interroganti chiedono di conoscere per quali ragioni proprio le suddette questioni sono state escluse dall'esame svoltosi al Ministero, malgrado che per esse fossero state avanzate dai rappresentanti sindacali delle categorie interessate specifiche richieste.

(3-02218) « ROBERTI, PAZZAGLIA, CARADONNA, MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza del malcontento e delle proteste degli studenti e della opinione pubblica della provincia di Grosseto per l'intervento delle forze di polizia che hanno estromesso con la forza, dall'edificio scolastico, gli studenti dell'istituto professionale per il commercio di Grosseto che avevano proceduto all'occupazione dell'istituto medesimo.

« Gli interroganti fanno presente che tale occupazione è stata determinata dal fatto che

ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti del quarto anno di tale istituto non possono iniziare gli studi perché si è in attesa della pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della legge istitutiva delle classi 4^a e 5^a e che prevede l'accesso all'università, recentemente approvata dal Parlamento, e degli atti amministrativi che devono essere emessi dal Ministero della pubblica istruzione.

« Gli interroganti fanno presente altresì che l'ordine di sgombero dell'istituto sarebbe stato emesso dal procuratore generale presso la Corte di appello di Firenze cioè la stessa autorità che ha provveduto a denunciare alla magistratura centinaia di lavoratori di Orbetello, della Amiata e di Grosseto per l'azione sindacale da questi compiuta in occasione di recenti lotte aziendali.

« Gli interroganti domandano, anche in considerazione delle proteste che tali denunce e tali azioni hanno sollevato in tutta la provincia di Grosseto, se i Ministri interessati non intendano intervenire per dare soddisfazione alle legittime richieste degli studenti del predetto istituto e per far sì che ogni azione intimidatoria nei confronti dei lavoratori e degli studenti sia stroncata.

(3-02219) « TOGNONI, BENOCCI, BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è informato dei gravi episodi avvenuti il 26 ottobre 1969 a Battipaglia (Salerno).

« In occasione della festa dell'*Unità*, organizzata dalla sezione comunista e regolarmente autorizzata, un gruppo di facinorosi di estrema destra si recavano nelle prime ore pomeridiane nella piazza dove si doveva tenere la manifestazione e cominciavano a strappare cartelli, manifesti e mostre di propaganda, approfittando dell'ingiustificabile assenza di agenti della forza pubblica.

« Il giovane Della Corte, addetto alla vigilanza degli *stands* per conto del partito comunista, interveniva per opporsi alle oltraggiose manifestazioni di vandalismo e di provocazione fascista.

« Il giovane veniva allora aggredito e percosso, riportando lesioni guaribili in 10 giorni e quindi trasportato a viva forza nella caserma dei carabinieri.

« Tale episodio di violenza fa seguito ad altre provocazioni dei gruppi fascisti nei confronti delle organizzazioni democratiche e in particolare del partito comunista a Battipa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

glia, già segnalate alla locale questura, senza per altro che venissero prese adeguate misure.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intendono assumere da parte del Ministero per far cessare queste attività criminose dei gruppi fascisti, per garantire il libero esercizio dei diritti democratici, infine per individuare e denunciare i responsabili dell'ultima aggressione, tenendo conto della viva indignazione della popolazione di Battipaglia e delle proteste dei partiti democratici.

(3-02220) « DI MARINO, BIAMONTE, VETRANO, CIRILLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che cinque cittadini appartenenti al movimento anarchico sono in carcere a Milano dal 26 aprile 1969 sotto pesantissime accuse (associazione a delinquere e tentata strage) a seguito di un attentato dinamitardo ad opera di ignoti alla fiera campionaria, senza che tali accuse siano state provate e senza che si tenda a celebrare in un tempo ragionevole il regolare processo, come insistentemente richiesto dagli stessi interessati.

« L'interrogante desidera, in particolare, sapere se in tale stato di cose non si esprima la volontà di punire duramente prima di giudicare, contrariamente a quanto stabiliscono le norme costituzionali e penali, e non si cada nell'atteggiamento tipico degli ordinamenti antidemocratici, che è quello di considerare rilevanti e prevalenti — sugli stessi fatti — i cosiddetti reali di opinione.

(3-02221)

« SERVADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno allo scopo di conoscere:

le cause che hanno impedito alle forze di pubblica sicurezza di giungere all'arresto della stragrande maggioranza degli esponenti della mafia della provincia di Reggio Calabria intervenuti al convegno sull'Aspromonte nel numero di circa 130, non potendosi accettare assolutamente per buona la versione che la causa è da addebitarsi alla circostanza del contemporaneo impiego degli agenti disponibili per altro servizio di polizia, in occasione della manifestazione neofascista tentata, sabato 25 ottobre 1969, nella città di Reggio Calabria, da parte del cosiddetto Fronte Nazionale;

se corrisponde a vero la notizia che il coordinamento fra le varie forze di pubblica

sicurezza non ha funzionato in maniera soddisfacente e per quale motivo ciò si sia verificato;

quali misure e provvedimenti, non solo di natura repressiva, il Governo si ripropone di adottare, di fronte alla vistosità e pericolosità del fenomeno mafioso, sempre più dimostrate sotto il profilo della criminalità e, soprattutto, nel campo socio-economico e nel costume dell'intera provincia di Reggio Calabria.

(3-02222) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

1) la posizione del Governo di fronte ai gravi incidenti avvenuti a Reggio Calabria, sabato 25 ottobre 1969, a causa di inammissibili provocazioni fasciste organizzate dal cosiddetto "fronte nazionale" capeggiato da Valerio Borghese, incidenti che hanno dato luogo a parecchie decine di feriti, a danni ad edifici pubblici e a mezzi di trasporto pubblici e privati e a grave turbamento dell'ordine pubblico;

2) quali misure e provvedimenti il Governo si ripropone di adottare dopo questa ennesima manifestazione neofascista, dato che è risultato:

a) che, nello scontro con le forze di pubblica sicurezza, gli organizzatori e i partecipanti alla manifestazione stessa sono intervenuti con premeditata intenzione, come stanno a dimostrare i mezzi adoperati (bombe molotov, petardi, pistole, catene, manganelli e bastoni);

b) che l'obiettivo politico degli organizzatori risiede nel tentativo di sovvertire le istituzioni repubblicane e antifasciste, così come hanno correttamente interpretato tutti i partiti e movimenti giovanili democratici e i sindacati dei lavoratori CGIL, CISL e UIL, nell'occasione riunitisi per denunciare ed opporsi a tale tentativo di eversione anticostituzionale.

(3-02223)

« TRIPODI GIROLAMO, FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere la situazione in ordine alle scadenze della proprietà e della direzione de *Il Corriere di Napoli* e de *Il Mattino*.

(3-02224)

« SCOTTI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 29 OTTOBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, sulla situazione della stampa napoletana e, in particolare, per conoscere se sono in grado di informare il Parlamento sulla natura dei rapporti che intercorrono tra il Banco di Napoli (proprietario della testata e degli impianti del giornale quotidiano *Il Mattino*) e la società editrice « CEN il Mattino », alla quale ne è affidata la gestione;

per sapere, altresì, se ritengano compatibile con i fini istituzionali dell'Ente la decisione di intervenire nel campo editoriale e, in caso affermativo, se stimino che l'attuale gestione contribuisca veramente alla salvaguardia della libertà di informazione e di stampa in una situazione particolarmente difficile e delicata come quella napoletana e meridionale;

per sapere, infine, trovandoci di fronte alla scadenza delle convenzioni, se non ritengano di dover favorire la costituzione di una nuova gestione editoriale, capace di rendere *Il Mattino* un giornale effettivamente al servizio degli interessi delle popolazioni di Napoli e del Mezzogiorno che, in definitiva, ne sopportano le spese.

(3-02225)

« AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se sono a conoscenza che da tempo sono scaduti gli organi amministrativi della CEN partecipazione del Banco di Napoli, editrice dei quotidiani *Il Mattino* e il *Corriere di Napoli* e le convenzioni esistenti;

quali iniziative intendono assumere per assicurare la continuità della pubblicazione dei due quotidiani ed un regime amministrativo che solleciti e garantisca l'apporto di tutte le forze politiche, poiché trattasi di quotidiani finanziati con pubblico denaro, e di quanti hanno a cuore la democrazia e lo sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali.

(3-02226)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere l'atteggiamento tenuto di fronte alle ripetute provocazioni di gruppi fascisti e di agenti dei co-

lonnelli greci, a Pisa, che le autorità locali di Governo hanno tollerato troppo a lungo per sapere quali misure ha adottato per perseguire i responsabili dei gravi episodi che sono costati la vita del giovane studente Cesare Pardini e il ferimento di numerosi cittadini che hanno protestato legittimamente contro le provocazioni;

per sapere come intende accertare le responsabilità delle forze di polizia e del prefetto di Pisa.

(3-02227) « RAFFAELLI, INGRAO, MARMUGI, BARCA, DI PUCCIO, RAICICH, ARZILLI, TOGNONI, GIACHINI, LOMBARDI MAURO SILVANO, MALFATTI FRANCESCO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo relativamente alla ricostruzione dei paesi terremotati della Sicilia occidentale;

per conoscere inoltre se intenda o no sfruttare, al fine di ridare, nel più breve tempo possibile, una casa ai terremotati tuttora baraccati, il sistema di costruzione dell'inventore israeliano architetto Haim Heifetz; l'interpellante, nel giugno 1969, si è recato in visita in Israele per rendersi conto di tale invenzione e delle sue applicazioni, e su sua richiesta, accolta dal ministro del tempo, si è fatto accompagnare dall'ispettore generale del Ministero dei lavori pubblici, ingegnere Luigi Giangrossi.

« L'interpellante chiede di conoscere la relazione presentata sull'argomento dall'alto funzionario, al ritorno dalla sua missione, giudicando che in detta relazione siano contenuti elementi tecnici relativi ai tempi minimi di costruzione delle case, al loro costo (inferiore per metro quadrato al costo delle stesse baracche) e alle loro caratteristiche antisismiche accertate da molteplici esperimenti già eseguiti in vari laboratori scientifici; elementi questi tutti validi a potere orientare Governo e Parlamento verso la sollecita soluzione, col sistema suddetto, dell'angoscioso problema della casa ai terremotati siciliani.

(2-00381)

« COTTONE ».